Per la Scuola
e per gl' Insegnanti.

G. SALVEMINI

Per la Scuola e per gl'Insegnanti.

Discorsi ⋆ Relazioni ⋆ Documenti ⋆ Polemiche

MESSINA
VINCENZO MUGLIA - Editore
1903.

A

GIUSEPPE KIRNER

Messina 25 Novembre 1903.

Carissimo Kirner,

Da quest'agitazione, che la nostra classe ha felicemente iniziata a tutela dei diritti della scuola e che così grande scandalo ha suscitato nel mondo dei rospi scolastici, tutti più o meno ci hanno guadagnato qualcosa: parecchi giornalisti e rappresentanti del popolo sovrano ci han guadagnato — specialmente se democraticoni — favori a bizzeffe per sè e per i loro parenti e amici e clienti, a patto di diffamare il nostro movimento, seminar discordie, oppure far finta di non avvedersi di noi, respingerci, scoraggiarci; una mezza dozzina di commendatori e di provveditori agli studi — poveri studi! — ci han guadagnato, oltre alla gloria di aver voluto, purtroppo invano, salvare la patria, anche una grande quantità di missioni e di commissariati e di ispezioni e di altri simili incarichi lautamente retribuiti; un mezzo centinaio di nostri colleghi ebbero dei buoni biglietti ferroviari gratuiti di prima e seconda classe per venire al Congresso di Cremona a funzionar da crumiri, facendo quella brillantissima figura che tutti ricordiamo, e altri hanno ottenuto promozioni e utili traslochi per essersi ritirati a tempo opportuno da qualche cattivo passo; la nostra classe, nel suo insieme, ha trovato finalmente la fede in sè stessa, la consapevolezza che esistono anche per noi cause giuste e belle degne di difesa,

un ardore di lavoro e di battaglia che nessuno di noi avrebbe osato sperare or son tre anni, quando la nostra vita era un continuo soffocamento morale; e quelli fra noi che badano al sodo, hanno acquistata la convinzione che continuando a seguire la via in questi ultimi due anni battuta, non lasciandosi illudere da nessuna promessa, fidando solo in noi stessi e nel paese, lavorando con metodo e con tenacia la pubblica opinione e sopratutto preparandoci ad un attivo intervento nelle non lontane elezioni generali, conquisteremo con sicurezza quel miglioramento economico e quella indipendenza morale, che per altra via sarebbe stoltezza aspettare.

E questo si deve in gran parte a te, carissimo Kirner, a te che per difendere la posizione di combattimento dal voto dei colleghi affidatati, hai speso due anni della tua vita, penando più a respingere le insidie nascoste che gli assalti palesi, resistendo alle lusinghe, non temendo le minacce, facendo volta per volta, secondo la necessità, il presidente e lo scrivano della Federazione, il moderatore supremo dei Congressi e il correttore di bozze di stampa, prudente e risoluto, modesto ma incrollabile.

Ma anche tu — riconoscilo — hai trovato i tuoi vantaggi, e tutt'altro che scarsi, nell'impresa: prima di tutto sei stato censurato dalle « superiori autorità »: inoltre hai acquistato l'affetto, l'ammirazione, la gratitudine di migliaia di colleghi, i quali hanno trovato in te proprio l'uomo di cui avevano bisogno: the right man in the right place.

Di quest'affetto, di quest'ammirazione, di questa gratitudine, desidero darti pubblica prova, per quanto è in me, dedicando a te questa raccolta di quanto ho detto o scritto nei due anni passati per la causa comune; che forse non avrei mai nè detto nè scritto, se il tuo esempio mirabile non avesse fatto sentire a me, come a tanti altri, il dovere di non essere avari della piccola opera nostra, quando tu eri così largamente prodigo della grande opera tua.

G. Salvemini.

I.

LE CONDIZIONI ECONOMICHE DEGL'INSEGNANTI

Il proletariato accademico

Un insegnante, che non si sprofondi in temi letterari, artistici o filosofici, ma si occupi di stipendi, di pensioni, di sessenni, urta — sarebbe vano dissimularcelo — contro le abitudini intellettuali di molte, di troppe persone. Per il grosso pubblico, che non vive nella scuola, l'insegnante non è un uomo, che mangia, dorme e veste panni: è un essere astratto, indipendente dalle leggi fisiologiche della nutrizione, collocato in un mondo ideale, dove non ha bisogni, non ha preoccupazioni, non ha dolori e si nutre solo di bacche d'alloro e di cipresso. È quando quest' essere convenzionale scende dai cieli azzurri, dove non avrebbe da far

altro che disputar lo spazio agli angeli e ai passerotti, e rivela le miserie e le ingiustizie di cui è vittima, ed afferma che prima di essere insegnante egli è uomo, i più si scandalizzano e gli gridano in tono di rimprovero: « pensate all' ideale, non di solo pane vive l' uomo ». — Certo l' ideale è un buon viatico per le lotte della vita, e noi ne abbiamo: ne abbiamo anche troppo; ma questo non vuol dire che il giusto, il necessario miglioramento delle nostre condizioni materiali non debba essere oggetto delle nostre preoccupazioni e delle nostre cure! Non di solo pane vive l' uomo; ma prima di tutto vive di pane!

Un professore, dopo aver fatto otto anni di studi secondari e quattro di studi universitari, che coi nuovi regolamenti diventeranno cinque, deve aspettare ancora non pochi anni prima di essere ammesso nell' insegnamento. Salvo rare eccezioni privilegiate, la massima parte comincia la dolorosa *via crucis* della carriera nelle scuole inferiori, con lo stipendio iniziale di L. 1800 e col grado di reggente, per non parlare degl' incaricati che stanno anche peggio e dei quali parleremo in seguito. Io, che pur sono stato fra i più fortunati, ho cominciato il mio insegnamento in Palermo nel 1895, con lo stipendio di Lire 1800 e insegnando per 18 ore settimanali nella seconda classe del ginnasio. Durante il primo anno dovevo rilasciare sullo stipendio il 25 °|₀ di ritenuta

straordinaria, e così la mia remunerazione mensile si riduceva a L. 116. Ne spendevo 30 per la stanza, non essendomi lecito andare a dormire in una stalla come il divin redentore; 75 lire erano assorbite da una pensione — ahimè — troppo inferiore al formidabile appetito dei miei 22 anni; dieci centesimi di latte per la colazione mattutina, prima delle 3 ore di lezione, mi portavano via tre lire al mese; il giornale (L. 1,50 al mese) e la lavandaia mi ipotecavano altre 5 lire mensili. Mi rimanevano dunque tre lire mensili per acquistar carta da scrivere, francobolli, libri, per vestirmi, calzarmi, curarmi in caso di malattia, ritornare a casa per le vacanze. Ed io, che avevo lavorato accanitamente negli anni più belli della mia vita per conquistarmi questa terra promessa dell'insegnamento, e speravo di compensare la mia famiglia di tutti i sacrifizi che aveva fatti per me, io — il signor professore! — dovetti scrivere ancora ai miei per essere soccorso; e feci anche dei debiti!

Quando si è giovani, questi malanni non sembrano mai pesanti abbastanza; ma trascorrono gli anni con rapidità vertiginosa e si portano via le illusioni e le speranze; e sopravviene invece la famiglia, sopravvengono i figli. Già, sopravvengono la famiglia e i figli; perchè i professori non possono certo, in nome della pedagogia e del bilancio dello Stato, essere condannati al celibato perpetuo o

assoggettati alla operazione di Origene! Crescono dunque gli anni e i figli; ma gli stipendi son sempre, più o meno, gli stipendi miserabili di prima. Un professore di ginnasio inferiore e di scuola tecnica dalle 1800 lire annue sale alle 2000, alle 2200, alle 2400, alle 2700: e qui si ferma; ma per arrivare a questa invidiabile cuccagna, ha dovuto consumare 38 anni, dico 38 anni di servizio.... almeno. Un professore di ginnasio superiore sale da L. 2000 a Lire 2800 dopo 36 anni di lavoro. Il professore di liceo deve veder trascorrere sulle sue misere spalle 38 anni per salire penosamente da L. 2200 al massimo di 3000 lire!

Il proletariato dei pezzenti

E questi costituiscono l'aristocrazia delle scuole secondarie; ma al disotto di questa c'è nelle scuole il vero e proprio proletariato dei pezzenti, immersi in una miseria tanto più squallida quanto più è obbligata a dissimularsi sotto false parvenze di agiatezza e di decoro. — Gli insegnanti di disegno nelle scuole normali sono retribuiti con L. 1500 annue senza speranza di carriera. — I professori di scienze naturali nei ginnasi staccati dai licei, sono, benchè forniti di laurea e sottoposti alla prova del concorso, condannati in perpetuo da un R. Decreto

del 16 agosto 1900 al grado d'incaricato e allo stipendio invariabile di L. 113 mensili. — Le insegnanti di francese nelle scuole complementari hanno uno stipendio di L. 800 annue per tutta la vita, e sono anch'esse sbalzate di qua e di là secondo le esigenze del servizio. È lecito al governo di un paese, che dovrebbe voler essere rispettabile, esporre tante donne ai pericoli e alle tentazioni della miseria in paesi sconosciuti? — Moltissimi maestri di ginnastica son pagati con L. 500 annue, e abbiam dovuto assistere noi, che ci pretendiamo civili, alla tragedia di una maestra di ginnastica, la Elvira De Sanctis di Napoli, che si uccise perchè non riusciva a sfamare col suo stipendio di impiegata governativa le sue quattro creature.

Cinquant'anni fa ed oggi

Cinquant'anni fa questi stipendi non erano certamente un gran lusso, ma si potevano fino ad un certo punto giustificare. Allora i bisogni erano più limitati, il valore del denaro era più alto e perciò era minore il costo della vita. — Inoltre nei primi anni del risorgimento nazionale, quando in fretta e in furia furono gettate le basi dei nostri ordinamenti scolastici, gl' insegnamenti furono molto spesso affidati o a reduci dalle patrie battaglie, che avevano già la pensione militare,

oppure a preti più o meno liberali, che ricavavano un reddito supplementare anche dalla loro professione ecclesiastica (1). Oggi, invece, ai veterani delle patrie battaglie si sono sostituiti i preparatori di altre non meno importanti battaglie future, e ai preti senza figli... legittimi son succeduti i professori con moglie e figli. — Si aggiunga ancora che cinquant'anni fa gl'insegnanti erano pochi, e i giovani, che sentivano il bisogno di lezioni private, si rivolgevano in generale agli insegnanti delle scuole governative, mentre oggi gli insegnanti non governativi, numerosissimi, fanno una vivissima concorrenza ai governativi; inoltre nei tempi andati l'insegnante era l'amico delle famiglie dei suoi alunni, le quali, senza secondi fini e perchè così voleva la vecchia patriarcale consuetudine, si facevano un dovere di compensare con regali le cure che il maestro aveva per i suoi alunni, ed aggiungevano così, senza che nè essi nè gli insegnanti ne avessero coscienza, un supplemento

(1) « Un tempo usò a cittadini benemeriti, antichi congiurati, a gloriosi soldati delle battaglie del risorgimento, i quali non si trovava modo di soccorrere altrimenti, affidare nei licei l'insegnamento di discipline che eglino o non conoscevano tanto da insegnarle altrui, o qualche volta non conoscevan affatto; ora a que' primi maestri sottentra una schiera di giovani non tutti addestrati all'esercizio dei buoni metodi, ma tutti nutriti di soda e varia coltura ».

(Ferdinando Martini).

in derrate allo scarso stipendio in denaro. Ma dopo che la licenza liceale è diventata per sventura della nazione il titolo necessario per entrare in qualsiasi impiego, il maestro ha aggiunto alla vecchia qualità di educatore quella di giudice: egli oramai, concedendo o negando la promozione e la licenza, assolve e condanna per tutta la vita come un magistrato giudicante. I doni, quindi, nella intenzione delle famiglie si sono trasformati a poco a poco in armi spesso sfacciate di corruzione che è dovere in tutti i casi respingere, e non di rado sotto l'offerta di una lezione privata si dissimula un invito immorale, che la coscienza e l'onore ci impongono di rifiutare. Ed ecco delle fonti di reddito una volta notevolissime, che si sono andate via via esaurendo, almeno per tutti coloro — e sono per fortuna ormai la maggioranza — che hanno raggiunto la piena consapevolezza dei loro doveri e della loro dignità.

Di male in peggio!

La condizione misera e disagiata degli insegnanti è, poi, inasprita e resa addirittura intollerabile da una congerie di irregolarità, di arbitrî, di abusi, di soprusi, d'ingiustizie, che, aggiunte al fondamentale disagio economico, acuiscono il malcontento e l'hanno ormai portato a tal punto,

che un rimedio radicale e definitivo è diventato una urgentissima necessità.

Si comincia anzitutto con la piaga dolorosa degl' incaricati e dei comandati. L'aumento costante della popolazione scolastica rende necessario lo sdoppiamento e il triplicamento di molte classi ordinarie; ma poichè i ruoli organici sono immutabili e corrispondono a un numero di scuole molto inferiore all'attuale, così il Ministero, non potendo provvedere ai bisogni crescenti col personale di ruolo, deve assumere in servizio, col titolo d'incaricati, tutte le persone occorrenti. Inoltre i Ministri non di rado, premuti dai troppi aspiranti e sospinti dai troppo potenti protettori, non osando introdurre nei ruoli persone senza concorso e magari senza alcun titolo accademico o didattico, le relegano per favorirle in qualche modo nel limbo dell'incarico. E poichè nelle classi aggiunte dei grandi istituti non si possono mandare dei novellini, così vi si destinano come comandati i professori di ruolo degli istituti minori, e in questi si mandano dei comandati da altri istituti, e questi altri posti si coprono anche essi alla lor volta con altri comandati o incaricati. Si forma così un circolo vizioso e fraudolento, che nessuna legge autorizza, ma in grazia del quale è lecito al Ministero fare sensibili economie a danno di molti insegnanti, messi in una umiliante e dolorosa condizione di fronte ai loro colleghi di

ruolo, e condannati a vivere una triste vita di ansie ad ogni fine d'anno, mentre attendono il nuovo decreto che li confermi nell'incarico o nel comando, e largisca ancora per un anno l'incerto pane alla spaurita famiglia. E quando finalmente la conferma agognata arriva, credete che si riscuota subito lo stipendio? oibò, spesso passano due, tre, cinque mesi, prima che quelle sciagurate poche lire mensili trovino la via per arrivare da Roma alle affamate provincie. Ora tutto questo è illegale, è immorale! La classe degl'incaricati e dei comandati deve sparire, e i ruoli devono essere proporzionati ai crescenti bisogni dell'insegnamento. È ingiusto tenere degli infelici per anni ed anni in una condizione così dolorosa ed umiliante: se quest'incaricati sono idonei al loro ufficio, si mettano in condizione stabile; se non sono idonei, si mandino pure via; ma sopratutto non si faccia mai alcuna nomina senza concorso e per illecite inframettenze parlamentari.

Finalmente dopo la dolorosa aspettazione, che per alcuni infelici dura per quattro, cinque, dieci anni, l'incaricato è ammesso nei ruoli: *dignus est intrari;* diventa reggente. Ed eccoci alla seconda lunghissima stazione! In nessun impiego esiste la reggenza, ma per le scuole essa si giustifica con la considerazione che è un periodo di prova, durante il quale lo Stato vuole sincerarsi dell'attitudine didattica dell'insegnante. E sia! ma la

prova deve avere dei limiti di tempo: un anno, due anni, tre anni al massimo. Invece la reggenza non dura quasi mai per tre anni, sale per i più a cinqne o sei anni, tocca non di rado i dieci anni. A furia di provarlo questo povero insegnante, il governo finisce per consumarlo!

Saltata la siepe della reggenza, si arriva alla titolarità, la quale rappresenta sulla reggenza il lautissimo guadagno di lire 200 annue! E incominciano allora le promozioni di classe, lente, lente, lente come l'eternità: 32 anni, 36 anni, per vedere aumentare lo stipendio iniziale di 840 o di 890 lire! E vengono anche i sessenni, che per gli altri impiegati cominciano a decorrere al principio della carriera, e per gli insegnanti cominciano a decorrere dopo la titolarità. Ma anche su questi il Ministero ha trovato modo di fare economia: cerca di far coincidere il sessennio con la promozione di classe, magari dando generosamente la promozione per merito; e così la promozione per merito assorbe il sessennio, e l'insegnante si avvede che il suo merito gli ha fruttato un paio di centinaia di lire di danno! Sono piccole taccagnerie usurarie, punto dignitose per chi le compie e fonti di torvo scontento per il disgraziato che n'è vittima.

Dopo tanti anni di lavoro, di ansie, di pene, l'insegnante, stanco dalla lunga via, avrebbe ben diritto al riposo. Ma in Italia per gl'insegnanti

non esistono limiti di età: e così si vedono professori decrepiti trascinarsi a stento alla scuola, salire quasi boccheggianti sulla cattedra, dare di sè agli alunni lacrimevole e non sempre onorato spettacolo (1). Perchè non chiedono il ritiro? Non lo chiedono perchè esso significherebbe una diminuzione di stipendio; e lo stipendio è così magro, che ogni riduzione significa miseria! Finalmente, se la morte non è stata frattanto pietosa, quando non ne può proprio, proprio, proprio più, il disgraziato chiede la pensione; allora il ministero, nell'atto di sbarazzarsi di quel cadavere, sente il dovere di premiarlo dei suoi lunghi servizi e lo fa nientemeno nominare cavaliere! Guardate invece all'Austria, che per molti ignoranti è sempre il covo delle barbarie e dell'oscurantismo: un'ordinanza imperiale del 9 dicembre 1866 assicura ad ogni impiegato, dopo dieci anni di servizio, una pensione pari al terzo dell'ultimo stipendio annuale; dopo 40 anni si ha diritto a una pensione eguale all'ultimo intero stipendio; ma una legge speciale del 9 aprile 1870 stabilisce che tre anni di servizio nell'insegnamento vanno valutati per quattro anni; perchè il lavoro dell'insegnante richiede uno spreco di energia intellettuale e fisica non paragonabile con quello di qualunque altro pubblico funzionario.

---

(1) Il 20 novembre 1901 a Modena moriva a 75 anni durante la lezione, nella scuola, il prof. Montanari.

Confronti odiosi

A render evidente, del resto, la iniquità di cui sono vittime in Italia gl' insegnanti, basta confrontare le medie dei loro stipendi con quelle degli altri impiegati dello Stato, forniti di titoli equivalenti. Dai calcoli diligentissimi e da nessuno finora smentiti (1) del Prof. Cifarelli risulta dimo-

(1) Nella relazione sul Bilancio di previsione del Ministero della P. I. per l'esercizio 1903-1904, l'on. Credaro, accennando al voto del Congresso di Firenze perchè la media degli stipendi degl' insegnanti di scuole secondarie sia pareggiata a quella degli stipendi degli altri impiegati civili dello Stato forniti di titoli equivalenti, osserva che « non pare si possa affermare che *gli stipendi iniziali* dei professori sieno meschini e inferiori ai bisogni del vivere e a quelli degli altri impiegati civili dello Stato forniti di titoli equipollenti », e ricorda gli stipendi iniziali di L. 2000 pel ginnasio superiore, di L. 2200 pel liceo, istituto tecnico, scuola normale. — Ma anzitutto alle scuole di secondo grado (ginnasio superiore, liceo, istituto tecnico, scuola normale) si giunge sempre dopo un' attesa più o meno lunga nelle scuole di primo grado (ginnasio inferiore, scuola tecnica, scuola complementare), per le quali secondo la legge lo stipendio iniziale sarebbe di L. 1800 (reggenti), ma secondo la pratica illegale dell'amministrazione è quasi sempre e per parecchi anni di L. 1500 (incaricati); eppoi la questione non verte tanto sugli stipendi iniziali, quanto sulla media annua degli stipendi percepiti per tutta la carriera; e questo è un affare ben diverso! Duole poi che l'on. Credaro abbia adoperato come argomento per dimostrare eccessive le richieste degl' insegnanti « la circostanza

strato che durante la loro carriera gl'insegnanti forniti di diploma di laurea o di titoli equivalenti hanno uno stipendio medio annuo inferiore per lire 1460 a quello degli altri funzionari dello Stato muniti di titolo eguale; inferiore per lire 508 a quello degli altri funzionari forniti di sola licenza liceale o titoli equivalenti; superiore di sole L. 306

---

che l'offerta è molto superiore alla richiesta e va crescendo di anno in auno »: questa considerazione, che fece già una volta l'on. Prinetti in piena Camera per respingere le richieste dei ferrovieri, potrebbe essere adoperata sopratutto contro quei maestri elementari, dei cui diritti l'on. Credaro è stato sempre validissimo propugnatore. Ma per fortuna ad essa rispondeva anticipatamente Graziadio Ascoli fin dal 22 marzo 1903 in una lettera con cui aderiva al Comizio degl'insegnanti secondari di Milano: « Un'antica obiezione, che pareva formidabile, *pochi forse hanno più il coraggio di nudamente accampare*. Veniva da un' applicazione erronea della dottrina economica secondo la qnale il prezzo tanto dev'essere più modico quanto è maggiore l'offerta. Gli insegnanti, si diceva, non mancano; sono anzi ben più numerosi che la domanda non voglia. Perchè dunque aumentarne il prezzo? L'obiezione speciosa, ora a prima vista parrebbe confortata anche dalla grande concorrenza che pur sul nostro campo il sesso gentile minaccia al forte. Ma l'obiezione rimane sempre assurda. L' insegnante era ed è, pur troppo, un prodotto che le non felici condizioni del mercato concedono a molto mite prezzo; ma è insieme tal prodotto, che non si presta all' uso nobilissimo cui si destina, se non è trasportato in una temperatura sociale che gli permetta il pieno sviluppo della propria efficacia ».

allo stipendio medio dei funzionari forniti di sola licenza ginnasiale. Gl' insegnanti forniti di titoli corrispondenti alla licenza liceale hanno uno stipendio medio annuo inferiore per lire 1357 a quello dei funzionari forniti di titoli eguali, e inferiore per lire 543 a quello dei funzionari che hanno solo la licenza ginnasiale o titoli equivalenti. Ed esaminando quale probabilità abbiano gli insegnanti più valorosi di superare gli stipendi di L. 3000, 3500, 4000, 4500, 6000 e 7000 in confronto agli altri pubblici funzionari, riassume i risultati della ricerca con le seguenti cifre:

A. Professori ed altri funzionari dello Stato che abbiano diploma di laurea o titoli equivalenti:

	Numero totale dei funzionari	Numero dei funzionari con stipendio superiore a						
		L. 3000	L. 3500	L. 4000	L. 4500	L. 5000	L. 6000	L. 7000
Professori	5.538	263	190	115	52	28	6	0
		4,7 0/0	3,4 0/0	2,0 0/0	0,9 0/0	0,5 0/0	1,0 0/0	0 0/0
Altri funzionari	8.366	4.495	3.139	2.105	1.769	1.147	728	341
		57,7 0/0	37,5 0/0	25,1 0/0	21,2 0/0	14,0 0/0	8,7 0/0	4,0 0/0

B. Professori ed altri funzionari dello Stato che abbiano licenza liceale o titoli equivalenti:

	Numero totale dei funzionari	Numero dei funzionari con stipendio superiore a						
		L. 3000	L. 3500	L. 4000	L. 4500	L. 5000	L. 6000	L. 7000
Professori	1.319	0	0	0	0	0	0	0
		0 o|o	0 o|o	0 o|o	0 o|o	0 o|o	0 o|o	0 o|o
Altri funzionari	11.922	3.011	1.840	1.012	591	252	112	27
		25,2o|o	15,4o|o	8,4o|o	4,9o|o	2,1o|o	0,9o|o	0,2o|o

Gl' insegnanti lavorano poco!

— Ma voi, si sentono dire gl' insegnanti, voi lavorate poco, e quindi non potete chiedere gli stipendi eguali a quelli degli altri funzionari che hanno tutta la giornata legata all'ufficio. Compiute le vostre ore di lezione, al massimo tre al giorno, — e taluni non lavorano che sei o magari quattro ore per settimana! — siete liberi cittadini. Poi avete le vacanze di natale, di carnevale, di pasqua, poi le vacanze estive. Quale impiegato dello Stato ha tante comodità?

A queste considerazioni si può anzitutto rispondere che anche nei giorni di carnevale, di pasqua, di natale e nelle vacanze estive si mangia e si paga la pigione di casa. Dipende forse

della volontà degl'insegnanti se ci sono le vacanze, se i programmi di studio non chiedono a taluno di essi che sei ore settimanali di lavoro? Che cosa volete che faccia un professore quando abbia compiuto il lavoro che gli chiedete? deve fare il venditore di cerotti o l' acchiappacani per guadagnarsi da vivere? Il Governo tiene gli insegnanti ai suoi ordini per tutta la vita, li sbalza di qua e di là per le esigenze del servizio, impedisce che si procurino un' occupazione stabile fuori della scuola, perchè nei paesi, dove la fortuna li sbalestra a caso e per un tempo spesso assai breve, non hanno relazioni di sorta, nè a un laureato in filosofia si può consigliare che faccia il dentista o l' estirpatore di calli. Come devono risolvere, dunque, gl'insegnanti il problema della vita?

Eppoi, pur ammettendo che di alcune categorie d'insegnanti si possano e si debbano aumentare le ore di lezione, non bisogna dimenticar mai che il lavoro del maestro non si può — per chi abbia lume di ragione — misurare ad ore. Non avete mai pensato all'esaurimento, che produce un' ora di scuola davanti ad una scolaresca, da cui il maestro non può farsi amare e rispettare se non schiacciando sotto il peso della propria costante superiorità intellettuale e morale le birichinate non sempre innocenti, che la età farebbe insorgere ad ogni minuto? Per il professore non esiste solo

il lavoro della scuola: egli ha i compiti da rivedere a casa, ha le lezioni da preparare giorno per giorno; oltre alla preparazione immediata, deve curare la preparazione lontana, deve seguire i progressi della scienza, comprar libri e riviste, allargare il suo sapere per distribuirlo poi in moneta spicciola agli scolari. Ma sapete voi quanto costi di lavoro prossimo o remoto ognuna di quelle undici o dodici ore settimanali, che voi paragonate con le otto ore giornaliere dell'impiegato che passa la giornata scrivendo delle lettere all'impiegato della stanza vicina, certificando, bollando, timbrando, numerando e protocollando?

Lasciate ogni speranza!

— È vero! ci si obbietta a questo punto dagli sfiduciati e dai fiacchi; — voi avete mille volte ragione di chiedere che lo Stato vi assicuri una meno indecente condizione economica; è giusto che il vostro lavoro sia meglio rimunerato. Ma a soddisfare le vostre domande occorre un notevolissimo aumento nel Bilancio della Pubblica Istruzione: si tratterebbe di accrescere la spesa subito di tre o quattro milioni annui, e negli anni successivi l'aumento dovrebbe andare gradatamente elevandosi fino a 6 o 7 milioni. Si fa presto a chiedere milioni, il difficile è ottenerli! E aver ragione

di chiederli non basta: bisogna aver anche la forza necessaria per far prevalere la ragione in questa società, in cui ognuno non pensa che a sè e il più forte finisce sempre per prevalere sul più debole. Ora voi siete pochi: alcune migliaia, sperduti in una nazione di trenta milioni; chi vi aiuterà nella vostra conquista? chi si occupa di voi?

L' opinione pubblica — sarebbe follìa illudersi — è indifferente a vostro riguardo: gli stessi padri di famiglia, che vi affidano i loro figli, non si curano affatto di voi. Alle famiglie, in questo triste periodo di lotta per l' esistenza, importa solo che i figli passino gli esami: studiando, se è possibile, ma passino a tutti i modi gli esami. Che importa ad esse se il professore è un uomo di genio o un arfasatto? Esse non distinguono che due categorie di professori: i buoni e i cattivi; buoni, quelli di manica larga; cattivi, gli altri. Il babbo non si occupa di quel che avviene a scuola, se non alla fine dell'anno, nei giorni degli scrutini e delle prove: allora la mammina non fa che annoiar tutti i santi colle novene e colle litanie, la sorella appena vede il pericolo della bocciatura si fa venir gl' isterismi, il babbo vuol la pace in famiglia e difende a spada tratta il poco intelligente rampollo. E guai se c' è di mezzo un deputato o un senatore o un elettore influente! Il professore cattivo e senza cuore viene sbalzato a 1500 chilometri di distanza per ragioni

di servizio. — Vi è forse favorevole il Parlamento? I deputati e i senatori sono in tutt' altre faccende affacendati, e non si preoccupano che di soddisfare le richieste dei gruppi sociali politicamente ed elettoralmente più forti, mentre voi siete pochi e deboli. — Potete voi fare affidamento sulla buona volontà dei Ministri? I Ministri sono quel che è il Parlamento, come il Parlamento è fatto ad immagine e somiglianza del paese. Quale Ministro non sarebbe lieto di soddisfare i vostri desideri legando il suo nome a una riforma, che lo farebbe amare e benedire da voi tutti? Ma si tratta di chiedere quattrini, e quando si arriva ai quattrini le difficoltà sono enormi, e il Ministro non può fare miracoli, non può imporre ai colleghi e al Parlamento una grave spesa, di cui la opinione pubblica non sente l' assoluta necessità. Volete che un Ministro provochi una crisi politica sulla questione degl' insegnanti secondari? Sarebbe un atto donchisciottesco, in cui nessuno lo seguirebbe: egli perderebbe il portafoglio di ministro e voi continuereste a star male come prima. I Ministri, dunque, vi daranno belle parole, finchè vi contenterete di comporre flebili giaculatorie e telegrammi apologetici; vi consiglieranno fra il lusco e il brusco ad occuparvi di questioni pedagogiche, le quali non costano nulla allo Stato, appena vedano che cominciate ad alzare un po' troppo la voce intorno alla questione economica; faranno gli occhiacci e

inetto, uccisore nell' anima degli alunni di ogni slancio e di ogni idealità? Quando mai ci siamo noi rivolti agli uomini di mente e di cuore, che di noi non si occupano perchè non ci conoscono, per spiegare ad essi quanto importi alla intera nazione che gli educatori delle classi medie, i creatori della coscienza nazionale, siano sottratti alla torbida miseria e messi in grado di compiere con amore e con entusiasmo il loro difficile e delicato dovere? Non appena la opinione pubblica da noi illuminata ci sarà divenuta favorevole, allora i deputati e i ministri troveranno bene il tempo per occuparsi di noi; allora i Ministri della Istruzione, sentendosi sorretti da una grande forza morale, che potrebbe alla fine rivoltarsi contro di essi e schiacciarli, non si adatteranno più a funzionare nel governo da ultima ruota del carro, riducendo tutta la loro opera alla distribuzione di abilitazioni, nomine, traslochi e promozioni di favore secondo le esigenze dei politicanti e dei galoppini elettorali; ma acquisteranno una idea più chiara e più energica della loro altissima dignità, diventeranno imperiosi coi colleghi, minacceranno, tempesteranno, e i quattrini verranno fuori, oh se verranno fuori!

II.

LO STATO GIURIDICO DEGL' INSEGNANTI *

Egregi colleghi,

Il quarto tema, così com' è proposto alle vostre discussioni dal Consiglio federale, si sdoppia logicamente in due temi affatto distinti:

I. Quali riforme dobbiamo chiedere per difendere noi stessi e la scuola dagli arbitri del potere esecutivo ed assicurare la giustizia nel conferimento delle cattedre e nei traslochi?

II. Di quali mezzi possiamo valerci per tutelare la dignità e i diritti della nostra classe?

(*) Relazione presentata e discussa al Congresso di Firenze 22-25 Settembre 1902.

I.

L' anarchia nel dispotismo

Il primo tema coinvolge tutto il triste e doloroso problema del disagio morale che opprime gl' insegnanti di scuole medie, e pareggiati e governativi: soggetti i primi senza difesa alcuna al prepotere capriccioso e non di rado delittuoso delle amministrazioni locali; sbalzati i secondi di qua e di là per ignote e talvolta a buon diritto ignote ragioni di servizio; ammessi tutti in ufficio con criteri variabili e spesso senz' altro criterio che le influenze malsane della partigianeria e del favoritismo; privi di qualsiasi garanzia contro il beneplacito delle superiori autorità; condannati alla ignoranza perpetua intorno a quanto abbiamo il diritto di desiderare, il dovere di temere.

Attribuire agl' individui la responsabilità di siffatto disagio morale, più grave forse dello stesso malcontento che deriva dalle deplorevoli condizioni economiche, sarebbe semplicismo ingiusto e puerile: le amministrazioni comunali si rinnovano, i ministri si succedono ai ministri, e le condizioni degl' insegnanti di scuole medie peggiorano col passar del tempo. Il rimedio non consiste nel cambiamento degli uomini ma nel cambiamento del sistema; consiste nel porre in luogo della variabile volontà individuale l'impero rigido e infles-

sibile della legge. Perchè, dove manca una norma costante di condotta e tutto è confidato alla ispirazione mutevole degl'individui, le migliori intenzioni e la più incorruttibile rigidità di questo mondo non potranno mai impedire il variare dei criteri col variar degli uomini e dei tempi: e in questo fluttuar di consigli andrà necessariamente smarrita la giustizia, che è sopra tutto eguaglianza: si avrà l'anarchia nel dispotismo; e saranno fonte di irritazione e di protesta non solo le cattive deliberazioni dell'autorità, ma anche le buone, perchè chiunque da queste sia danneggiato avrà sempre buon gioco a ribellarsi contro la forma arbitraria di esse.

Prima e fondamentale riforma, dunque, che gl' insegnanti di scuole medie devono chiedere all' opinione pubblica, al parlamento, al governo, è la sostituzione della legge al beneplacito degl' individui, sieno essi consiglieri comunali o ministri. Fu questo il voto unanime del Congresso parziale tenuto a Palermo il 30 e 31 maggio passato, è il voto di moltissime sezioni federate, e dev' essere questo, a nostro parere, il primo voto del Congresso federale di Firenze in siffatta delicatissima e importantissima questione.

Non basta, per altro, affermare che il contratto d'impiego degl'insegnanti di scuole medie debba essere regolato con norme legislative sottratte all'altalena dei partiti amministrativi e al va e

vieni delle ispirazioni ministeriali: gl' insegnanti hanno anche il diritto e, più che il diritto, il dovere di esporre all' opinione pubblica, al parlamento, al governo i principî su cui è giusto che si fondi l' assetto legislativo del loro contratto d' impiego.

Le abilitazioni ministeriali

Anzitutto non dovrebbe esserci neanche il bisogno di affermare la necessità della laurea o dell'abilitazione ottenuta con regolare esame, per chiunque voglia entrare nell' insegnamento medio; ma l' anarchia scolastica nel nostro paese è tale, che mentre le scuole universitarie producono ogni anno centinaia di bravissimi giovani, molti dei quali restano a lungo sul mercato senza lavoro, i Ministri continuano ciò nonostante, di loro autorità e senza la minima base legale, a dispensare le abilitazioni all' insegnamento, le quali, se erano spiegabili nei tempi passati quando scarsa era la quantità degl' insegnanti e crescente il numero delle scuole, non trovano giustificazione alcuna oggi, quando la pletora dei diplomati gremisce la nostra come tutte le altre carriere. Non che fra i nostri colleghi forniti di abilitazione ministeriale manchino del tutto gli ottimi insegnanti; ma — a parte il fatto che le abilitazioni sono molto spesso

nelle mani dei politicanti qualcosa di simile alle croci di cavaliere e ai botteghini di sale e tabacchi, una moneta cioè, con cui si corrompono o si compensano i galoppini incaricati di manipolare le opinioni e la volontà elettorale del popolo sovrano — è innegabile che la pratica delle abilitazioni ministeriali rappresenta un ingiusto privilegio in confronto dei laureati o degli abilitati con regolare esame: perchè o il corso di studi e gli esami che lo stato dichiara necessari a prender la laurea sono davvero necessari, e allora è ingiusto che gli stessi diritti dei laureati si concedano a chi non ha sostenuto una eguale spesa di capitale e di lavoro; o si parte dell'idea — giustissima del resto — che un uomo d'ingegno non ha bisogno di laurea o di esami per essere un uomo d'ingegno, e allora si abbia la franchezza di dichiarare ai semplicioni, i quali si accalcano ogni anno nelle Università, che la laurea e gli esami non sono titoli obbligatori, e che per essere ammessi ad insegnare basta essere riconosciuti come uomini d'ingegno dalla esclusiva altissima e infallibile competenza dei Ministri, dei politicanti e dei pezzi grossi della burocrazia (1). Molte

---

(1) Anche nella pregevolissima *Relazione della Commissione ministeriale per migliorare le condizioni degl' insegnanti e degl' istituti pareggiati*, Arezzo, Stab. Tipo-Litografico C. Sinatti, 1903, p. 19, si chiede che si ponga un freno a questa usanza, seguìta « con troppa larghezza », « nè necessaria

sezioni pertanto, a somiglianza del Congresso di Bologna, fanno giusto voto che sieno abolite le abilitazioni ministeriali.

Che dire poi del deplorevole abuso, in grazia del quale individui senza laurea, senza abilitazione, senza titolo alcuno, sono ammessi all' insegnamento con grave danno della scuola e con ingiusta lesione dei diritti di tanti e tanti giovani eminenti, che consumano l' attività e l' ingegno in attesa di un lavoro che non viene? Certo gli articoli 210 e 292 di quella famosa legge Casati, che esiste e non esiste secondo fa comodo, dànno al Ministro la facoltà di chiamare a professori nei licei e negl' istituti tecnici « gli uomini che per opere

---

nè utile », anzi « di danno per gli studi e d'ingiustizia per chi ha dovuto sostenere spese e fatiche per procacciarsi un diploma dopo un regolare corso di studi ». - « Come ciò avvenga, tutti lo sanno. L'indulgenza e l'acquiescenza delle autorità scolastiche permette che nelle scuole pareggiate sieno chiamati [e chiama nelle scuole governative: aggiungiamo noi] a insegnare alcuni che sono sprovvisti del titolo d'abilitazione, ma che, dopo un esperimento più o meno lungo, acquistano *troppo comodamente* il diritto di chiedere e ottenere a proprie spese un'ispezione; e gl'ispettori, che son mandati a giudicare dell'opera loro, vengono *molto spesso* a trovarsi nella penosa condizione di chi, combattuto fra ragioni di giustizia e sentimenti d' umanità, cede più facilmente a queste che a quelle ». — E gli alunni pagano le spese della « umanità » degl' ispettori e della « indulgenza e acquiescenza » delle autorità scolastiche.

scritte o per buone prove nell' insegnamento saran venuti in concetto di grande perizia nelle materie che loro saranno affidate ». Ma a parte il fatto che il più delle volte sono individui tutt'altro che celebri « per opere scritte » o « per grande perizia », coloro che fruiscono di quei due sciagurati articoli, non va dimenticato che siffatti articoli furono compilati nel 1859, quando non c'erano insegnanti laureati in numero bastevole ed era necessario ed utile assumere al pubblico insegnamento coloro che avevano già dato di sè buona prova nell' insegnamento privato: continuare quindi ad applicarli con allegra larghezza anche oggi che di essi nessuno più sentiva il bisogno, è semplicemente voler dissimulare il più sconfinato arbitrio sotto la veste della legalità, è voler trasformare il Ministero della educazione nazionale in un ufficio di collocamento per le persone di servizio.

I concorsi

Essendo molto superiore alla richiesta il numero dei laureati aspiranti all' esercizio dell'insegnamento medio, l'altissima funzione sociale della scuola e la dignità della nostra classe vogliono che gli Enti locali amministratori di scuole pareggiate e lo Stato scelgano, nella massa esube-

rante i migliori. Fu perciò voto di parecchie sezioni e dei Congressi parziali di Bologna (sett. 1901) e di Palermo (maggio 1902) — e il Congresso di Firenze non mancherà certo di dare a questa giusta idea la solenne sanzione collettiva — che l'ammissione all' insegnamento nelle scuole medie non avvenga se non in seguito a regolare concorso.

E a proposito di concorsi governativi è voto universale e giusto che non si proceda a nuovo concorso senz' aver prima collocati gli eleggibili del concorso precedente: dev' esser cura del Ministero fissare volta per volta il numero dei posti messi a concorso e dei concorrenti che le commissioni esaminatrici devono dichiarare vincitori.

Nè in una amministrazione bene ordinata ci dovrebb' essere bisogno di chiedere, come fanno parecchie sezioni, che « vengano scrupolosamente rispettate le graduatorie pei concorsi »; ma pur troppo il beneplacito amministrativo è nel nostro ministero così sconfinato, che il Congresso non può non dare il proprio appoggio a un voto, che non fa davvero onore a nessuno.

Un' attenzione speciale meriterebbero i concorsi banditi dai Comuni per le scuole pareggiate, giudicati spesso da commissioni esaminatrici addomesticate, in cui la presidenza è tenuta dal droghiere assessore dello spazzamento e le cose sono manipolate in modo che la vittoria arrida sempre ai clienti dell' amministrazione; e i con-

sigli provinciali scolastici, presieduti dal prefetto, si avvedono di questi mirabili capitomboli della moralità e del senso comune, solo quando possono servire di argomento per dar noia a qualche detestata amministrazione comunale (1). Per questi concorsi sarebbe forse giusto che lo Stato facesse intervenire nelle commissioni esaminatrici un pro-

(1) La Commissione ministeriale per le Scuole pareggiate, nella *Relazione* innanzi citata (p. 18), riportando queste nostre affermazioni, dichiara che « sono senza dubbio assai esagerate »; « ma se si può risolutamente affermare che l'abuso non sia così frequente come si vorrebbe far credere, non si deve negare che esso possa verificarsi, e che le amministrazioni bandiscano talvolta i concorsi solamente per forma, e fatta, se la fanno, la graduatoria dei concorrenti, scelgano non il primo per valore scientifico e didattico, ma quello che ha saputo meglio raccomandarsi per identità o per affinità d'opinioni politiche o per aderenze personali, chè nei corpi elettivi hanno sempre un grandissimo peso. È questo senza dubbio un male che bisogna impedire ; come bisogna impedire l'altro male, anche più grave, che l'elezione si faccia alle volte senza la prova del concorso, il che avviene non perchè manchino norme legislative, ma perchè *da un pezzo* non se ne esige più l'osservanza ». — Non discuteremo con la benemerita Commissione sul più e sul meno : potremmo con piena coscienza affermare che in *quasi tutte* le nomine — altro che il semplice *spesso* da noi dapprima adoperato ! — che avvengono per le scuole pareggiate dell' Italia meridionale si commettono cose *de populo barbaro*; ci contenteremo solo di ammettere con la Commissione che gl' inconvenienti « possano » avvenire e « debbano » essere evitati.

prio commissario, come fa per gli esami di licenza: anzi dopo essersi così accertato del valore degl'insegnanti pareggiati prima di lasciarli entrare nella scuola (1), e sorvegliandoli poi con opportune ispezioni durante l'anno, lo Stato potrebbe rinunziare all'uso di mandare nelle scuole pareggiate dei commissari per le licenze, intervenendo in queste e magari in tutti gli esami, solo quando vi sieno fondati sospetti di irregolarità, appunto come si procede per le scuole governative. Ma queste sono opinioni personali del relatore, su cui sembra al relatore stesso non sia il caso di invocare un voto esplicito del Congresso.

---

(1) La Commissione ministeriale (p. 20), affermando che « l'esame dei titoli e le graduatorie dei concorrenti non è bene che sieno affidati esclusivamente alle amministrazioni locali, che se talvolta giudicano il concorso con vera imparzialità e con pienezza di competenza, talaltra possono aver già fatto la scelta prima ancora del concorso o non possedere la competenza necessaria », giudica che il metodo da noi proposto non sia pratico, perchè « costringerebbe a nuove spese le amministrazioni, i cui bilanci meritano senza dubbio i maggiori riguardi; e anche prescindendo da questo, sarebbe causa di tutti quegli altri inconvenienti di cui il commissario è causa negli esami di licenza. Nè la presenza di un commissario sarebbe sufficiente a dissipare qualsiasi sospetto sulla regolarità del concorso ». E propone, invece, che la Commissione esaminatrice sia formata del Provveditore della provincia, di un professore governativo designato dall' Amministrazione locale, e del preside o direttore della scuola per cui è bandito il concorso.

La stabilità d' ufficio per gl' insegnanti pareggiati

Avvenuta la nomina, gl'insegnanti pareggiati si trovano in condizione giuridica diversa dagl'insegnanti governativi. Non sono soggetti all'incubo dei traslochi per ragioni di servizio, ma la inamovibilità della sede è compensata, salvo che in pochi grandi comuni, dalla facilissima amovibilità della carica: basta che il figlio del sindaco o del consigliere sia un cretino e che l'insegnante faccia il suo dovere, perchè alla scadenza del contratto il consiglio comunale rifiuti al malcapitato la con-

---

Così invece di un solo elemento governativo, ce ne sono due; e invece di un solo commissario pagato dall'ente locale — e che potrebbe non esser mandato da centinaia di chilometri di distanza, ma potrebb'essere anche un professore governativo della provincia — ce ne sono due; il prefetto pel tramite del provveditore, suo subordinato, avrebbe ingerenza nel concorso; e i sospetti non svanirebbero certo per questo. Naturalmente il commissario, che noi vorremmo partecipasse in rappresentanza del governo alle Commissioni giudicatrici, dovrebb'essere persona competente, onesta, energica: di siffatti uomini non vi è mancanza; ma i Ministri - o meglio i *contubernales* che non di rado li accompagnano al governo, costituendo il loro così detto gabinetto particolare e usurpando le attribuzioni degli alti funzionari competenti, preferirebbero probabilmente di adoperare in incarichi così delicati qualche loro cliente morto di fame. E allora anche il metodo da noi proposto non servirebbe a nulla, anzi farebbe più male che bene.

ferma; oppure basta che qualche disoccupato, privo di dignità, incapace a conquistarsi altrimenti un posto al magro desco della vita, sospinto dal tetro bisogno, si precipiti a capo fitto nelle lotte amministrative locali, ed ecco che dagli amici politici gli è concessa, come premio dell' opera spesa a vantaggio del pubblico bene, la pelle di chi modesto e tranquillo trascorreva la vita facendo il suo dovere. E vi sono comuni, in cui anno per anno scadono le nomine degl'insegnanti pareggiati, e ogni anno sono intrighi, assalti, lotte velenose fra chi ha il pane e chi vuole averlo, nelle quali scompaiono la quiete, la indipendenza morale, talvolta l' onore (1).

Al Congresso di Palermo fu presentato, ma non si ebbe il tempo di discuterlo, il voto che « la Federazione si adoperi perchè tutto il personale delle scuole pareggiate passi alla dipendenza dello Stato ». Sarebbe questo un modo semplice e spiccio di assicurare ai nostri colleghi pareg-

---

(1) *Relazione* cit. p. 10: « Non basterebbe un volume per narrare la storia dolorosa degli arbitrari ed illeciti licenziamenti, contro cui, oltrechè lungo e dispendioso e quindi non facile a tutti, è sempre malsicuro il ricorso al magistrato, il quale in mancanza di particolari norme di diritto scolastico che reprimano ogni abuso ed ogni sopraffazione, è costretto ad applicare quelle del diritto comune, che non sono sufficienti a tutelare i legittimi interessi degl' insegnanti ».

giati la stabilità dell'ufficio; solo è troppo semplice e troppo spiccio: è come dire: mettiamoci sotto i piedi le autonomie comunali, sopprimiamo le scuole pareggiate; e tutto questo per nessun altro scopo che per aumentare il numero degl' impiegati governativi traslocabili per ragioni di servizio! A noi sembra, invece, molto più giusto e più utile ai colleghi pareggiati, che la Federazione si adoperi affinchè la loro condizione sia resa stabile con norme legislative analoghe a quelle, che assicurano la inamovibilità ai maestri elementari, ai medici condotti, ai segretari e ad altri impiegati dei comuni.

I traslochi per ragioni di servizio

Gl' insegnanti governativi godono di una posizione stabile; ma quanta mobilità in quella stabilità, che forma l'invidia degl'insegnanti pareggiati!

Un insegnante è sbalzato da nord a sud, perchè le sue opinioni garbano poco a monsignor arcivescovo e il deputato del luogo, che dell'appoggio di mons. arcivescovo ha bisogno per andare in Parlamento a far il liberale, ha indotto il Ministero dell'Istruzione a trasformarsi in succursale della sacristia. Un altro insegnante ha la sventura di capitare in una città, su cui esercita poteri feudali un senatore, che ha un nipotino piuttosto defi-

ciente: se l'insegnante non riesce a fare dell'idiota un sapientone, un trasloco a mille chilometri di distanza gl'insegnerà ben presto quali sieno i suoi doveri didattici. Scoppia in una scuola uno scandalo fra un gruppo di professori galantuomini e un gruppo di professori viceversa? non è improbabile che sieno trasferiti precisamente i galantuomini. Un Tizio si trova a disagio in una residenza e ne desidera un' altra? se ha pochi scrupoli e sufficienti aderenze colà dove si puote ciò che si vuole, la residenza ambita resta libera senza tante difficoltà e poco importa se con questo si sconvolgano le abitudini e gl' interessi del primo occupante. E tutte queste e mille altre parimente inconfessabili cause di trasloco si chiamano nell'eufemistico linguaggio ufficiale ragioni di servizio (1).

Il trasloco per non specificate ragioni di servizio: ecco il nemico, che gl' insegnanti dovranno sopratutto combattere; e finchè non l'avranno vinto, sarà vana ogni speranza di assicurar vita tranquilla e dignitosa a sè stessi, lavoro lieto e sereno alla scuola. Non che gl'insegnanti pretendano la inamovibilità assoluta. « Bisogna pure — dice il professor Belletti nella bella conferenza di Cremona del 1. giugno 1902 — che il Ministero provveda alle vacanze dei posti. E poi sappiamo anche noi che ci sono casi, in cui un professore diventa in-

(1) Vedi nota in fine del capitolo.

compatibile in una residenza; e allora bisogna necessariamente trasferirlo. Ma non dovrebbe esser difficile conciliare l'interesse del servizio con quello dei professori. Basterebbe introdurre nella istruzione il metodo vigente nella magistratura; e prima di tutto non concedere trasferimenti, *che per i posti effettivamente vacanti*. Poi a questi posti si dovrebbe provvedere soltanto:

a) con trasferimenti domandati;

b) con trasferimenti per ragioni disciplinari *apertamente contestate e debitamente accertate;*

c) con nuove nomine ».

Queste proposte del Prof. Belletti hanno bisogno di qualche aggiunta.

Che si rendano spesso vacanti posti, ai quali nessuno si senta il coraggio di aspirare, è naturale; come pure è naturale che a questi posti sieno destinati gl' insegnanti di prima nomina, evitandosi così lo scandalo di principianti, che si godono la vita in residenze desideratissime, laddove molti anziani restano per anni ed anni accantonati in paesi infelici e non desiderati.

Ma vi sono residenze di prim'ordine, per le quali gli aspiranti sommano a decine, a centinaia; e fra i colleghi, che si lamentano di ingiustizie sofferte, più numerosi dei trasferiti contro volontà sono forse coloro, il cui dolore consiste nell'aver perduta una residenza da lunghi anni ambita e concessa a un tratto ad altri meno degno. Non

di rado questi rancori sono ingiustificati, perchè nessuno è giudice sereno dei propri meriti in confronto con gli altri; ma dove i diritti non sono nettamente determinati, è naturale che ognuno creda di aver diritto a tutto; dove nulla vieta di aspirare a un dato miglioramento, è naturale che chiunque da quel miglioramento si veda escluso non per volontà della legge, finisca col ritenersi vittima di una ingiusta sopraffazione. Nè d'altra parte si può negare che chi si lamenta non abbia molte volte per lamentarsi mille e una ragioni; perchè, anche quando non intervengano le solite inframettenze e i soliti favoritismi a dirigere l'opera degli alti funzionari del ministero, questi, non avendo innanzi a sè alcuna norma sicura, non potendo tener a mente i nomi e i desideri di tutti gl'insegnanti, si regolano secondo l'ispirazione del momento, che può esser buona e può esser cattiva.

Ammesso, dunque, che anche in questo campo il beneplacito amministrativo vada soppresso, perchè causa di ingiustizie e di rancori, quali criteri dovrebbero esser seguiti nel coprire i posti vacanti?

La prima idea, che si affaccia alla mente, è che per ogni posto vacante si bandisca un concorso fra gl'insegnanti di ruolo, lasciando ai principianti i posti per i quali nessuno ha concorso. Ma questo significherebbe moltiplicare fino a proporzioni spettacolose il numero dei concorsi, con un'ingiusta

lesione per i diritti dell'anzianità, che vanno anch'essi rispettati.

Sembra a noi che una distinzione vada fatta fra le città, che sono sede di grandi biblioteche, archivi, musei, università ecc., e le altre: tutti i posti delle prime dovrebbero esser conferiti per concorsi speciali banditi fra gl'insegnanti di ruolo, perchè è giusto ed utile alla coltura nazionale che i grandi centri intellettuali sieno riservati a coloro che associano all' insegnamento le cure della produzione scientifica; i posti delle altre città dovrebbero esser conferiti ai più anziani fra gli insegnanti di ruolo, che non avessero demeriti e ne facessero richiesta entro un termine determinato dopo la pubblicazione della vacanza nel Bollettino del Ministero.

Le cattedre rimaste scoperte dopo siffatti movimenti sarebbero coperte con nuove nomine.

La Commissione disciplinare

L'abolizione dei traslochi per ragioni di servizio e l' assetto giuridico di tutta la materia delle ammissioni e dei traslochi, sono la condizione indispensabile perchè riesca davvero utile ed efficace l'opera di quella *Commissione consultiva,* che il Ministro Nasi ha avuto l'ottima idea di istituire

nel nostro Ministero con l' incarico di dar parere appunto:

« *a)* sui reclami concernenti le ammissioni,
« le promozioni, le punizioni non deferite al Con-
« siglio superiore della pubblica istruzione;

« *b)* sulle proposte o sui reclami relativi
« al movimento nel personale delle scuole secon-
« darie e normali e in quello dei funzionari
« appartenenti all' amministrazione centrale e pro-
« vinciale ecc ».

Sulle funzioni di questa Commissione non posso far meglio che riferire le critiche del Prof. Belletti nella speranza che il Congresso federale aderisca ad esse:

« Se si vuol far cessare il regime del beneplacito amministrativo e instaurare il regime della libertà, della giustizia, della responsabilità, bisogna dare un passo avanti e cancellare assolutamente dalla pratica amministrativa le impenetrabili ragioni di servizio. E non sarà che una logica conseguenza dell'abolizione dei cenni riservati e della istituzione della Commissione consultiva. Perchè a quel modo che il Ministro ha imposto ai capi d' istituto l' obbligo di dire apertamente quello che pensano sui professori e di comunicarlo agl' interessati, perchè possano difendersi; così è naturale che questo stesso obbligo sia imposto all'amministrazione centrale, affinchè non possa più trincerarsi dietro le sibilline ragioni di ser-

vizio, che possono dir molto, ma possono anche dir nulla. E così la Commissione consultiva avrà davvero materia da discutere; perchè altrimenti, se si mantiene la suprema ragione del diritto insindacabile dello Stato, a che istituire una Commissione consultiva? Se la Commissione si arresta poi dinnanzi alle non specificate ragioni di servizio, se non riconosce alcun diritto agli individui, anche se siano iniquamente lesi i loro interessi, allora è bell'e finita; e siamo sempre da capo. C'è soltanto di più una Commissione chiamata a sanzionare il beneplacito amministrativo ».

Il Congresso federale, quindi, vorrà, speriamo, far suo il voto delle Sezioni di Cremona e di Città S. Angelo e del Congresso parziale di Cremona, che « sia riformata e resa stabile con una legge la Commissione consultiva in modo che siano date serie guarentigie contro il beneplacito amministrativo ».

Le riforme necessarie alla procedura di questa Commissione sono state formulate dal Prof. Belletti, nella bella conferenza più volte da noi citata, nel modo seguente: « Sia consentito di corrispondere direttamente con la Commissione stessa senza passare per il tramite del Ministero, sia fatto obbligo alla Commissione di attenersi alla procedura normale, quella che è osservata nei tribunali».

Domande più moderate di queste sarebbe impossibile formulare: gl' insegnanti, in fondo, non

chiedono altro se non di essere giudicati con le stesse guarentigie, che non si negano ai delinquenti comuni.

Di nuovo i concorsi

Nel corso della presente relazione abbiamo avuto occasione di affermare la necessità di regolari concorsi per le ammissioni in ufficio e per i traslochi alle cattedre di città considerate come grandi centri scientifici.

Ma quali norme dovrebbero rendere regolari i concorsi? Perchè i concorsi, se non sempre, molte volte si fanno; il male è che non di rado si fanno male, e perchè il favoritismo trova modo di insinuarsi anche nell'opera delle commissioni esaminatrici e perchè spesso le commissioni giudicano con criteri non rispondenti all' indirizzo della scuola media.

Contro i pericoli del favoritismo uno solo è il rimedio: la pubblicità. Alle Commissioni esaminatrici dev' esser fatto obbligo di pubblicare una breve relazione sui criteri seguiti nel lavoro di classificazione e la graduatoria degli eleggibili: toccherà al vigile sindacato delle nostre organizzazioni professionali funzionare come freno preventivo contro alla distribuzione di ingiusti favori.

Ma è possibile formulare in voti concreti le norme costanti, che dovrebbero seguire le Commissioni nel giudicare? È innegabile che troppo spesso nei concorsi si dà eccessiva importanza ai titoli scientifici, e poca ai didattici, e pochissima all' anzianità; nasce così la spaventosa letteratura titolografica, che affligge il nostro paese, e che ingiustamente crea nei concorsi titoli superiori a quelli dell' insegnamento con coscienza ed abilità per lungo tempo impartito. Perciò la sezione di Mantova ha fatto voto che « per i concorsi alle cattedre di scuole secondarie siano fissati dei criteri fondamentali, primi fra essi i meriti didattici e l'anzianità dei concorrenti ».

Ma, quando si tratta di concorsi per nuove ammissioni in ufficio, l'anzianità e i meriti didattici sono elementi non calcolabili: i soli titoli accademici e scientifici possono essere portati in campo, e tutt' al più si può desiderare che dopo l'esame dei titoli si proceda ad una prova orale dei concorrenti primi classificati, per coordinare e completare e magari correggere il giudizio scientifico col giudizio sulle attitudini didattiche personali.

Quando poi l'insegnante in grazia del concorso è stato ammesso in ufficio ed ha attraversato il periodo di prova della reggenza, si suppone che abbia con questo già conseguito un attestato definitivo di attitudine didattica; nè sarebbe bene

tirare in campo l' idea che vi sono a questo riguardo ulteriori mezzi d' accertamento nelle relazioni dei presidi e degl' ispettori: perchè le prime possono esser giuste, ma possono esser purtroppo anche ingiuste e per animosità personali e per incompetenza parziale e per incompetenza totale del giudice; le seconde dovrebbero essere continue e fatte da una commissione stabile d' ispettori, che giudicassero con criteri costanti; ma questi ispettori mancano.

Resta dunque il criterio dell'anzianità, che il Congresso federale affermerebbe dovere essere norma quasi esclusiva dei traslochi, quando accettasse le idee della presente relazione riguardo al modo di coprire le cariche vacanti. E a chi osservasse che non è giusto nè utile alla cultura nazionale ridurre tutti i giudizi alla stregua dell' anzianità, si troverebbe fàcile risposta facendo notare che i numerosi concorsi obbligatori per tutte le cattedre di grandi città, nei quali l' anzianità diventerebbe titolo utile solo a parità di meriti scientifici, lascerebbero sempre largo adito a incoraggiare e premiare i meriti, che dall'anzianità fossero disgiunti.

Ma, anche fissati questi criteri, la buona applicazione nei concorsi dipenderà sempre quasi esclusivamente dal buon senso, dalla onestà, dalla competenza degli esaminatori; nè può un Congresso far voto che i Ministri nella scelta dei

loro uomini abbiano in tutti i casi la mano felice. In questo campo il voler troppo particolareggiare non può avere altro effetto che o l'affermare verità inutili o il fabbricare castelli di carta.

Solo ci sembra che il Congresso federale farebbe bene a rinnovare il voto del Congresso di Palermo, che nelle Commissioni esaminatrici, accanto ai professori universitari, che dovrebbero anch'essi provenire dalle scuole medie e conoscerne per esperienza i bisogni, sia fatta sempre larga parte anche ai professori delle scuole per le quali sono indetti i concorsi. Sarà questo un utile correttivo alla tendenza naturale nei professori universitari di ricercare nei concorrenti attitudini di originalità scientifica, che nella scuola media non sono affatto necessarie; ma a patto che il Congresso federale eviti di aderire alla opinione manifestata da alcuni congressisti di Palermo, che cioè nelle commissioni esaminatrici sieno messi specialmente i professori *anziani*. Gli anziani, salvo mirabili eccezioni che hanno il torto di essere eccezioni, non sono in grado di giudicare i giovani sopravvenienti sempre con nuove idee didattiche e con nuovi metodi scientifici. Di gerontocrazia ce n'è anche troppa nella vita italiana, perchè gl'insegnanti debbano volerla introdurre anche nella scuola.

Al rispetto dei sopra esposti principî elementarissimi di equità e di correttezza amministrativa,

nessuna difficoltà finanziaria si oppone; utile grandissimo ne verrebbe alla scuola, di cui il Ministero della Istruzione pubblica non sarebbe più il perturbatore e il nemico; dignitosa tranquillità ne ricaverebbero gl'insegnanti, che conoscerebbero i loro diritti e i loro doveri, e non avrebbero più da temere soprusi e ingiustizie.

Nè alle nostre richieste dovrebbero palesarsi avversi il parlamento e il governo; perchè fino a quando, in mancanza di una legge sullo stato degl'impiegati, la carriera e la vita di questi dipenderà dal beneplacito dei ministri, nessuno impedirà ai politicanti di chiedere a qualsiasi governo, in cambio dei loro voti, i traslochi, le promozioni, i favori; le pressioni parlamentari schiacceranno la giustizia amministrativa e i favori amministrativi inquineranno la vita parlamentare; le pubbliche amministrazioni saranno nient'altro che agenzie elettorali, e gl'impiegati saranno per necessità o malcontenti o servili.

II.

La salute è in voi

Di quali mezzi potete valervi per tutelare la dignità e i diritti della vostra classe?

Il deplorevole trattamento economico e la mancanza di garenzie giuridiche non sono in fondo se

non la prova della scarsa stima in cui la dignità e l'opera degl' insegnanti sono tenute nel nostro paese. E non sono purtroppo le sole! Quale insegnante non si è trovato esposto più volte alle invettive e alle denuncie di un babbo troppo amoroso di un troppo stupido rampollo, senza che le autorità scolastiche abbiano mai sentito il dovere di invitare innanzi tutto gli accusatori ad assumersi di fronte all'accusato la intera responsabilità delle accuse, presentandole per iscritto? Chi non ricorda la circolare dei capponi e delle galline, con cui l' on. Gianturco si compiacque di immortalare il suo passaggio nel nostro Ministero? Oggi è un capo-divisione, che prende in burletta in un documento ufficiale i professori di filosofia; domani è un relatore del bilancio, il quale si meraviglia come gl'insegnanti possano dichiarare sè stessi non inferiori a nessuna altra categoria di pubblici funzionari per altezza e dignità d'ufficio, e possano chiedere un miglioramento delle loro condizioni economiche. E gli stessi uomini di governo, che nelle discussioni parlamentari sono sempre pronti a giustificare e a coprire della loro responsabilità tutti gli atti, anche meno lodevoli, di qualunque agente dello Stato, quando si tratta, invece, di professori, son sempre pronti alla critica e alle dichiarazioni di sfiducia. E sotto questa doccia perenne di ristrettezze finanziarie, di maltrattamenti morali, di

biasimi e d'accuse, gl'insegnanti devono farsi rispettare e amare dai giovani, devono istruirli ed educarli, devono formare la coscienza nazionale! Non che gl'insegnanti pretendano qualsiasi impunità: sentono la gravità dei loro doveri, si sforzano di scrupolosamente adempirli, e se alcuno mancasse al suo ufficio vedrebbero senza rimpianto che fosse punito secondo la gravità della colpa commessa. Ma per le colpe di pochi non è lecito elevare l'offesa e il sospetto contro una classe intera; e questo è meno che mai lecito, quando l'abitudine è di lasciare indisturbati e magari favorire i funzionari peggiori, purchè abbiano un santo tutelare, e di intralciare in tutti i modi il progresso intellettuale e morale della maggioranza, concedendo con troppa facilità le abilitazioni ministeriali, attribuendo arbitrariamente le cattedre a chi meno se le merita, considerando il dicastero dell' Istruzione come un ufficio di collocamento per i propri amici e per quelli degli amici degli elettori.

Del resto gl'insegnanti avrebbero un gran torto se attribuissero ad altri piuttosto che a sè stessi la responsabilità della loro triste condizione. In tanti anni di vita nazionale, quando mai hanno pensato al dovere di associarsi e di esser solidali per ottenere il riconoscimento dei loro diritti e il rispetto della loro dignità? E anche oggi (sett. 1902), nonostante la mirabile fioritura di solida-

rietà di questi ultimi due anni, quanti colleghi non riluttano ai doveri dell'organizzazione e non restano tutt'ora chiusi nel guscio del loro ignobile egoismo, pronti a lanciare contro le autorità (a bassa voce) furiose invettive, se un danno dovesse colpirli, ma indifferenti ai dolori degli altri e incapaci a dire una parola sola in difesa di tutti? Certo di questi sciagurati non è il caso di rimpiangere troppo la compagnia, perchè non essi formano la parte intellettualmente e moralmente migliore della intera classe; ma ciò non toglie che sia deplorevole il vedere, dopo due anni di lavoro, ancora un buon terzo dei colleghi rifiutare ogni aiuto al comune elevamento materiale e morale (1).

Tocca dunque ai buoni moltiplicarsi, e compiere anche il lavoro che spetterebbe ai cattivi, conquistando a tutti, anche agl'indifferenti e agli egoisti, migliori e più decorose condizioni di vita, associando sempre all'azione pel miglioramento economico l'azione per la tutela morale, opponendo sempre energiche proteste e dimostrazioni collettive alle insinuazioni private e alle pubbliche accuse, che con troppa leggerezza vengono spesso lanciate contro la dignità della classe.

(1) A un anno di distanza dal Congresso di Firenze questi lamenti hanno perduta molta ragion d'esistere, perchè i 4[5 degl' insegnanti sono oramai organizzati.

Denunciate gli arbitrî!

Al discredito collettivo si accompagnano nella carriera degl'insegnanti gli arbitrî e le ingiustizie individuali, di cui la prima parte di questo rapporto non è che una purtroppo scolorita enumerazione.

È evidente che, quando un collega sia ingiustamente leso da una misura dell' autorità, la Federazione deve intentare lite innanzi alle giurisdizioni competenti. E appunto a questo scopo sarebbe diretta l' opera della Commissione legale che fu istituita dalla Federazione col *referendum* del maggio 1902 e le cui funzioni sono determinate dagli articoli 1 e 6 del regolamento relativo:

« Art. 1. È istituita una Commissione di « 3 membri, per esaminare, e, ove siano giusti, « sostenere in tutti i possibili modi i reclami dei « soci della Federazione, i quali sotto qualsiasi « rispetto si credano lesi da provvedimenti con- « trari alle leggi o ai regolamenti o alle dispo- « sizioni comunque sancite.

« Art. 6. Allorchè un provvedimento lesivo « dei diritti dell'insegnante sia tale da dare legit- « timo motivo ad un ricorso innanzi al Consiglio « di Stato o innanzi ad ogni altra giurisdizione « competente, la Commissione, dopo esauriti tutti

« i mezzi di componimento amichevole, sostiene
« i diritti del socio, il quale, nell' atto di presentare
« il reclamo, accetta nelle forme volute dalla
« legge la rappresentanza della Commissione stes-
« sa. Le spese del processo saranno sostenute
« dalla Federazione ».

Se non che, dove diritti determinati non esistono e il beneplacito amministrativo regna sovrano — ed è questo il caso della istruzione media — è ben difficile che una disposizione dell' autorità riesca contraria a leggi o regolamenti o disposizioni comunque sancite, le quali o non esistono o, se esistono, sono così elastiche e seminate di tante restrizioni da ridursi in ultima analisi alla consacrazione dell'arbitrio più sconfinato. E finchè resteranno immutate queste condizioni, sarà molto raro il caso che la Commissione legale possa proporre alla Federazione una lite giudiziaria innanzi alle giurisdizioni competenti, le quali non potrebbero far altro che dichiararsi sempre incompetenti.

Ma se i diritti degl'insegnanti non sono sanciti dalla legge scritta, sono conformi a quella legge d' equità, a cui nessuna categoria di lavoratori nelle società moderne ricorre invano, quando sia ingiustamente lesa nella dignità e nei diritti; se non esistono giurisdizioni competenti per difendere gl'insegnanti dagli arbitrî, esiste l'opinione pubblica, che è una giurisdizione più competente di tutte le più competenti giurisdizioni di questo mondo.

Denunciare dunque sistematicamente per mezzo della stampa professionale, della stampa politica, della discussione parlamentare tutti i casi di irregolarità e di arbitrio, ecco il mezzo più formidabile, che abbia la classe degl'insegnanti in suo potere per difendere i suoi giusti diritti. E quando ogni ingiustizia provocherà senza fallo un coro generale di proteste, le ingiustizie diminuiranno automaticamente, se non altro perchè ben pochi colleghi avranno il coraggio di sfidare l'avversione o il disprezzo di coloro, in compagnia dei quali dovranno dopo tutto lavorare e vivere l'intera vita.

Per altro, questo ricorso al tribunale della pubblica opinione dev'esser regolato in modo da eliminare ogni sospetto che si tratti di pettegolezzi politici o di piccinerie personali. Quante volte leggendo le fierissime proteste di un giornalista contro un sopruso del ministero, non ci vien fatto di domandarci: « Se quel Baiardo della scuola fosse nominato cavaliere, sarebbe così scandalizzato di questa ingiustizia? »; oppure: « Se il Ministro appartenesse al partito del giornalista, il giornalista sarebbe così svisceratamente tenero della giustizia? » Sotto l'aculeo di dubbi siffatti ogni calore di protesta sbollisce, e chi ne va di mezzo è precisamente quella povera giustizia, che fra le altre disgrazie ha avuto anche quella di incontrare dei difensori sospetti.

Questo pericolo non verrà mai evitato, fino a quando gl' insegnanti lasceranno la cura dei loro diritti a persone estranee alla vita e agli interessi della scuola, per le quali la discussione dei problemi scolastici sarà sempre un espediente per deprimere questo ministro, magnificare quell'altro e mettere in vista se stessi. In questo come in tutti gli altri casi simili « chi fa da sè fa per tre ». Senza dubbio gl' insegnanti « facendo da sè » non avranno quella piena libertà d'azione e di parola, che ha un cittadino non soggetto all' amministrazione dello Stato e libero da ogni pericolo di rappresaglia: certe critiche vivaci e spregiudicate, che un cittadino indipendente può muovere con tutto comodo a una pubblica amministrazione e che possono anche essere sacrosante dalla prima all'ultima parola, non sono lecite agli impiegati dipendenti dall'amministrazione stessa; perchè, a parte le misure di rigore, a cui potrebbe dar luogo un atteggiamento di aperta resistenza, misure di rigore che bisognerebbe anche saper sfidare quando si trattasse di difendere la propria dignità e la giustizia, vi sono dei riguardi, che gl'insegnanti, come tutti gl'impiegati, devono all'amministrazione da cui dipendono e che sarebbe poco prudente infrangere. Ma questi riguardi sono in fondo più di forma che di sostanza, e le proprie ragioni si possono sempre dire senza escandescenze: una dignitosa fierezza vale più di tutte le violenze verbali

di questo mondo, e dieci articoli di giornale violenti ed astiosi, sottoscritti da un pseudonimo, valgono molto ma molto meno di un solo articolo temperato ed obbiettivo, di cui lo crittore assuma, firmandolo, la personale responsabilità.

Del resto la denuncia delle irregolarità amministrative non dovrebb'essere opera degl'individui isolati, ma di tutta intera la Federazione, ogni atto della quale in grazia del larghissimo decentramento delle funzioni e della continua pratica del *referendum* emana non dalla volontà individuale dei componenti il Consiglio, ma dalle volontà associate di tutti i confederati. — Quando si dia un caso di arbitrio, di illecito favore, di denegata giustizia, il Consiglio federale non deve far altro che sottoporlo all'esame della Commissione legale: i casi che anche alla Commissione sembrino non conformi all'equità e alla correttezza amministrativa, sono denunciati senza commenti nel *Bollettino* federale in base al rapporto della Commissione stessa. Tocca allora alle Sezioni confederate e ai singoli soci procurare che si occupino del caso i giornali e i deputati amici.

Il Ministero delle tenebre

Ma anche quest'opera di sorveglianza sarà o incompleta o impossibile fino a quando durerà nel

nostro Ministero l'abitudine di sfuggire la luce con una cura, che sarebbe molto meglio impiegata nello sfuggire gli arbitrî. Mentre gli altri Ministeri, per es. quelli della guerra, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia, pubblicano nei Bollettini ufficiali i loro atti senza ritardo alcuno, nel Bollettino del Ministero dell'Istruzione, invece, le notizie si dànno con ritardo di mesi e mesi, e talvolta — colpa forse degli stampatori che si rifiutano di calunniare il Ministero con notizie deplorevoli — non si pubblicano affatto. E per spiegare questa fuga sistematica della luce, ora se ne rigetta la colpa sulla lentezza burocratica della Minerva, come se tutti non sapessero che la lentezza si verifica solo nella pubblicazione degli atti e non negli atti stessi, che sono invece compiuti con una rapidità fulminea, stupefacente, incredibile, per aver modo di dichiarare agl'ingenui *che si è già provveduto*; ora si afferma che tutto dipende dalla Corte dei Conti che non registra subito i decreti, come se la Corte dei Conti avesse l'abitudine di addormentarsi solo sui decreti del Ministero dell'Istruzione, destandosi invece quando si tratta dei decreti degli altri ministeri. La verità è che si vuole sfuggire la luce per assicurarsi la facoltà di fare e disfare liberamente nelle tenebre; e poichè le tenebre complete non si possono ottenere, perchè la pubblicità è un obbligo negli stati moderni, che a quel che si dice non sono

stati dispotici, si cerca di produrre la penombra: la pubblicità è resa tarda, incompleta, irrisoria, e le notizie si dànno a spizzico, dopo mesi e mesi di silenzio, quando si spera che molte cose sfuggano all'attenzione degl' interessati o quando, per la lunghezza del tempo trascorso, le proteste perderebbero ogni serietà ed efficacia.

Insistere, dunque, in tutte le occasioni e con tutta l'energia sulla pubblicità immediata degli atti del Ministero, ecco il dovere della Federazione. E finchè il Ministero non senta il dovere di uscire dalla penombra, la Federazione dovrebbe organizzare essa un sollecito servizio d'informazioni, secondo il voto della Sezione di Cagliari. Dovrebbe, cioè, dal Congresso esser fatto obbligo alle Sezioni confederate e ai singoli soci di comunicare con le loro osservazioni senza ritardo al Consiglio Federale tutti i cambiamenti di personale e tutte le notizie che interessino il buon andamento della scuola, non solo per le città dove le Sezioni e i soci risiedono, ma anche pei paesi vicini. Chi sa che, divenuta in questo modo impossibile l'oscurità, il nostro Ministero non s'accorga alla fine della necessità della luce.

Gli Ordini del giorno votati dal Congresso

Il Congresso dopo aver discusso questo tema per due lunghissime sedute, concretò i suoi voti

nei due seguenti ordini del giorno, dai quali durante l'anno scolastico testè trascorso il Ministero della Pubblica Istruz. ha preso norma per fare sistematicamente tutto il contrario di ciò che il Congresso di Firenze avea domandato:

I.

Il Congresso della Federazione nazionale fra gl'insegnanti delle scuole medie

considerando che causa fondamentale del disagio morale, il quale, non meno del disagio economico, rattrista la vita di tutti gl'insegnanti e sconvolge il retto funzionamento della scuola, è il beneplacito amministrativo, a cui gli insegnanti sono soggetti senza guarentigia alcuna;

considerando che a tale disagio si ovvierà solo quando siano rispettati i seguenti principî di giustizia e di correttezza amministrativa:

1. Per tutti gl'insegnanti:

a) sia vietata la pratica delle abilitazioni ministeriali, e la laurea o il diploma regolarmente rilasciato da un pubblico istituto diventi il titolo necessario per l'ammissione all'insegnamento nelle scuole medie:

b) l'ammissione non avvenga se non in seguito a regolare concorso, e nel bandire il concorso sia indicato il numero dei primi classificati, che avran diritto alla nomina, e non si proceda

a nuovi concorsi senza aver prima collocato gli eleggibili dei concorsi precedenti secondo l'ordine delle graduatorie;

c) sia la *Commissione consultiva* trasformata in *Commissione disciplinare*, e resa stabile per legge, dando facoltà agl'insegnanti di corrispondere direttamente con essa, e facendole obbligo di attenersi alla procedura normale dei giudizi;

d) nei giudizi disciplinari sia aggregato alla Commissione un insegnante di pari grado dell'accusato, come nei giudizii disciplinari dei maestri;

e) durante tutto il procedimento l'accusato possa farsi assistere da persona di sua fiducia, la quale ne assuma la difesa;

f) sieno pubblicati nel *Bollettino* i riassunti delle questioni trattate dalla Commissione, con tutte le motivazioni e decisioni come si pratica per i maestri elementari;

g) nelle Commissioni esaminatrici dei concorsi e compilatrici dei programmi sia data una parte maggiore agli insegnanti medi dell' ordine delle scuole, per cui il concorso è bandito, e i programmi devono compilarsi; ed una rappresentanza di questi partecipi al Consiglio Superiore dell'Istruzione Pubblica;

h) sia fatto obbligo alle Commissioni esaminatrici di pubblicare con sollecitudine le graduatorie stesse: nel *Bollettino* del Ministero, quando

si tratti di concorsi governativi; nel giornale ufficiale della provincia, quando si tratti di concorsi banditi dagli enti locali;

i) sia stabilito per regolamento il valore che le Commissioni giudicatrici dei concorsi dovranno dare alle diverse qualità di titoli.

2. Per gl'insegnanti governativi:

a) sieno aboliti per gl'insegnanti governativi i traslochi per ignote ragioni, provvedendosi alle cattedre che rimangono effettivamente vacanti: per via di concorsi speciali fra gli insegnanti di ruolo, quando esse si trovino in grandi centri scientifici; col dare la preferenza all' anzianità e al valore didattico, quando si tratti di altre sedi; con nuove nomine o con trasferimenti per ragioni di servizio, quando le cattedre vacanti non vengano chieste da alcuno fra gl' insegnanti in servizio;

b) tutti i provvedimenti per ragione di servizio siano esplicitamente specificati agli interessati e sottoposti al giudizio della Commissione disciplinare, quando questi ne facciano domanda.

3. Per gl'insegnanti pareggiati:

sia regolata stabilmente la condizione delle scuole pareggiate garentendo la dignità ed i diritti degl'insegnanti;

afferma l'urgente necessità che norme tassative di legge intervengano a determinare i di-

ritti e i doveri degl'insegnanti, relativi alle nomine, ai traslochi e ai provvedimenti disciplinari.

II.

Il Congresso della Federazione Nazionale fra gl' insegnanti di Scuole Medie

fa voto che il Ministero dell'Istruzione sia rigido e costante nella punizione delle colpe individuali, evitando tutte le misure d'indole collettiva che possano screditare la classe;

esprime solennemente il voto che si stabilisca per legge che gli atti riguardanti il personale addetto al Ministero della P. I. abbiano valore esecutivo soltanto dopo che sieno stati pubblicati nel Bollettino della P. I.;

fa voto che si inviino nelle scuole ispezioni regolari fatte da persone competenti, e nella materia che ispezionano, e negli ordinamenti della Scuola media;

dichiara che le Sezioni confederate e i singoli soci hanno l'obbligo di comunicare al Consiglio federale, colle osservazioni opportune, tutte le notizie interessanti l' andamento della Scuola che vengono a loro conoscenza, e di procurare che i giornali e gli uomini politici, i quali si interessano delle questioni della Scuola, non lascino inosservati tutti i casi di denegata giustizia che sieno pubblicati nel Bollettino della Federazione.

Nota (a pag. 36) sui trasferimenti per ragioni di servizio. — Per illustrare con un caso concreto tutti gli arbitrî, a cui possono dar luogo i trasferimenti per non specificate ragioni di servizio, pubblico, sopprimendo i nomi per riguardi facili a comprendersi, la seguente lettera di un ottimo collega, in data 7 novembre, che mi perviene proprio mentre correggo le bozze di questa pagina.

Senti il caso accaduto di fresco a me....

Il 10 ottobre scorso i giornali pubblicarono la notizia del mio trasferimento da X [città del Nord] a Y [città meridionale]. Addolorato e adirato, inviavo immediatamente, per via ufficiale, al Ministero una domanda, nella quale, invocando i miei buoni precedenti, chiedevo la revoca di tale provvedimento per me dannosissimo materialmente e moralmente. Poco dopo, lo stesso giorno, la notizia veniva confermata da un telegramma del provveditore. Nota bene che, mentre io ho appreso la cosa in questo modo, invece (ciò mi consta) il prof. che da Z [città del Nord] è passato a X (dove voleva andare e da un pezzo brigava per questo) e quello che da Y è passato a Z conoscevano la loro sorte almeno fino da settembre.

Dunque il Ministero, convinto di farmi un torto, m'ha voluto cogliere di sorpresa: giacchè io avevo già da tempo fatto conoscere i miei desideri di rimanere in Alta Italia o di passare in Toscana, in una sede universitaria.

Andato a Roma, ottenevo finalmente, dopo parecchi giorni di attesa, di essere ammesso alla presenza del commendatore X² a cui esprimevo i miei lamenti e domandavo quali demeriti io avessi per esser trattato a quel modo. Ed egli rispondeva che, al contrario, io ho dei meriti e che il provvedimento era stato determinato da *ragione di ser-*

vizio. Poi, siccome io di tale ragione mi mostravo tutt' altro che convinto, con un fare tra il seccato e l'ironico, mi diceva che, del resto, se avessi delle ragioni da far valere, mi rivolgessi alla Commissione consultiva (1).

Qualche giorno dopo gli mandai un lungo scritto, dove, fra l'altro, gli dicevo che, avendo io finora durante i miei sette anni di servizio curato con ogni scrupolo e diligenza l'adempimento degli obblighi molto delicati che ha un professore, avevo diritto di attendermi dal Ministero piuttosto ricompense che un danno.

Di lì a poco mi giunge una lettera del Ministro, nella quale si dichiara come qualmente «il trasferimento è stato disposto per necessità di servizio, dovendosi inviare al detto istituto un nuovo insegnante che affidasse pienamente il Ministero per energia e valore didattico»(2), e che quindi «l'egregio professore, in luogo di dolersene, si rallegrerà seco medesimo della prova di fiducia datagli dal Ministero».

Comprenderai facilmente l'indignazione e la rabbia da me provate dopo una tal lettera. Devo dunque *rallegrarmi meco medesimo* di un simile *mandato di fiducia* impostomi telegraficamente, contro ogni mio desiderio e interesse, del quale, per giunta, si fa parola solo in seguito alle mie lagnanze e proteste!

Al solito, hanno unito al danno la beffa!

Ho preperato un ricorso alla Commissione consultiva. Ma quando lo leggerà? e anche ammesso, nella migliore ipotesi, che di qui ad un anno la sullodata Commissione proponga una soddisfazione in mio favore, non avrò io in-

---

(1) La quale si è sempre dichiarata incompetente a giudicare delle ragioni di servizio!!!

(2) Se questo fosse vero, ne seguirebbe che l'insegnante, il quale si trovava prima a Y non «affidava pienamente il Ministero per energia e valore didattico»; e allora, perchè costui fu premiato con un ottimo trasferimento da una sede inferiore a una sede molto superiore, e l'altro che «affidava pienamente» fu trasferito senza alcun riguardo ad una sede peggiore per telegramma e contro la propria volontà?

tanto subìto tutti i danni materiali e morali provenienti da un sopruso manifesto?

Imaginati che l'altro giorno, un professore universitario, incontratomi, mi disse che dovevo averne fatta una grossa per essere sbalzato ad Y, come egli aveva letto pei giornali. E quando sentì come stavano le cose, esclamò: Il professore che mandano a X è un bestia e una canaglia che io conosco troppo bene.

Sono deciso di protestare quanto è possibile, anche perchè questo non è il primo tiro che mi giocano. Un decreto firmato dal Ministro Gallo nella prima metà del sett. 1900 mi trasferiva da S a X, in seguito a mia domanda di andare in Alta Italia. Ma ecco che, pochi giorni appresso, mentre il Ministro si trovava a Napoli, mi giungono da Roma due telegrammi firmati da impiegati ministeriali da me non conosciuti nemmeno di nome, col primo dei quali mi s'invitava a tornare a S nel nuovo anno scolastico, col secondo ad andare a T. Invano io telegrafai ripetutamente di preferire la sede assegnatami pel decreto ministeriale: dovetti, mio malgrado, aspettare che il posto di X, occupato intanto da un insegnante meno anziano di me (e amico di famiglia del Comm..., il quale, come ebbe a dire egli stesso a me alcun tempo dopo, dovè cedere alle premure di quella famiglia), rimanesse, per le dimissioni di questo, vacante, perchè io potessi occuparlo.

Ecco come mi hanno finora trattato, perchè sono un insegnante *che affida pienamente il Ministero* ecc. ecc.

I commenti sono inutili. — Di questi fatti ne avvengono senza fine nel Ministero della P. I.

III.

COME INIZIARE LA RIFORMA SCOLASTICA (*)

Gl'Insegnanti e la Scuola

Egregi Colleghi,

La vostra Federazione, concentrando in questo primo periodo di vita tutta la sua opera per ottenere che il Parlamento provveda senza ritardo e senza mezze misure a migliorare le indecorose condizioni economiche della vostra classe e a sopprimere il beneplacito dei Ministri in tutto quanto riguarda le abilitazioni, le nomine, i traslochi e in generale lo stato giuridico degl'insegnanti, non solo compie la funzione senza dubbio legittima di tutelare i vostri diritti troppo a lungo manomessi, ma promuove quella che è la più necessaria e feconda fra tutte le riforme scolastiche

(*) Relazione presentata e discussa al Congresso di Cremona, 25-28 settembre 1903.

possibili. Perchè — l' abbiamo detto e ridetto e ripetuto, ma occorrerà persistere a ripeterlo, essendo sempre tutt'altro che scarse le persone interessate a far le viste di non aver sentito — il maestro non è un burocratico qualunque, per cui i regolamenti sono tutto e la iniziativa individuale è nulla; la scuola non è un laboratorio di riproduzioni meccaniche secondo lo stampino ufficiale imposto con un telegramma circolare da Sua Eccellenza il Ministro; l'alunno non è un foglio di carta bianca, su cui si possano fare a cuor leggero sgorbi, correzioni e cancellature: il maestro è custode d'anime, artefice di coscienze, suscitatore di pensieri; la lezione è un'opera di arte delicatissima, la cui buona riuscita dipende tutta dalla cultura, dall'ingegno, dall'affetto squisito e vigile dell' insegnante; l' alunno è un oggetto fragile e pericoloso, che va maneggiato con la massima cura, e una parola opportuna può salvarlo, una parola stonata può scoraggiarlo e perderlo per tutta la vita.

Il problema della scuola, dunque, non è tanto problema di ordinamenti, quanto problema di uomini; e qualunque più bella organizzazione scolastica sarà perfettamente vana se mancheranno gli uomini adatti e disposti a farla ben funzionare, laddove anche con ordinamenti scolastici imperfetti e mal congegnati un maestro intelligente e amoroso può far miracoli: perchè i programmi ce

li facciamo noi giorno per giorno, ora per ora, nella scuola, e le leggi scolastiche le facciamo noi, mentre le interpetriamo e le applichiamo secondo il nostro criterio e secondo la nostra coscienza; e anche da una materia astrusa e difficile e magari inutile un maestro, che abbia ingegno e cultura e cuore e non sia angustiato dalla miseria ed esasperato dalle ingiustizie, può trarre succhi vitalissimi per la istruzione e per la educazione dei suoi alunni.

Ora, fino a quando sarà lecito ai Ministri della Pubblica Istruzione profondere le abilitazioni all'insegnamento secondo le convenienze elettorali proprie e dei deputati e senatori e politicanti amici, e sempre secondo queste convenienze elettorali e senza garenzie di concorso distribuir gli uffici, aprendo le scuole a uno stuolo di arfasatti senza cultura, senza preparazione professionale, senz'affetto per la missione ad essi affidata, che fanno gl'insegnanti come farebbero i commessi del lotto o i controllori delle ferrovie, se su questi uffici si fosse esteso il potere feudale dei loro benefattori, e la cui insipienza e immoralità distrugge senza tregua l' opera e l' esempio degli insegnanti buoni; fino a quando i maestri saranno retribuiti con stipendi inadeguati alle stesse più elementari necessità della vita, e il loro pensiero sarà frastornato ed ottenebrato dalla triste ombra delle ristrettezze familiari, e i più dovranno per

riparare all'insufficiente stipendio esaurirsi in lezioni private e in altre fatiche estranee alla scuola, non dando a questa se non l'avanzo delle proprie forze, trascurando di rinnovare la propria cultura perdendo a lungo andare ogni genialità e freschezza d' idee, riducendosi via via a ripetere fiaccamente e aridamente, senza rinnovarle mai, le materie e i metodi appresi nei lontani anni della vita universitaria; fino a quando dal volere personale dei Ministri dipenderanno i passaggi da un istituto all' altro e dall' insegnamento di una materia a un'altra, e nessuna difesa legale avranno gl' insegnanti contro i trasferimenti per impenetrabili e spesso inconfessabili ragioni di servizio, e nulla garantirà ai più meritevoli i trasferimenti nelle residenze migliori, e lo spettacolo perenne delle scorrettezze morali contribuirà col disagio materiale a sconfortare e fiaccare le fibre più tenaci e i caratteri più forti; fino a quando, insomma, l' amministrazione scolastica non sia sottratta per via di leggi organiche, chiare e sicure, al dispotismo mutevole degli uomini politici, e le condizioni economiche degl' insegnanti non siano almeno parificate a quelle degli altri funzionari dello Stato, ogni riforma scolastica sarà esercitazione accademica intorno a vuote astrattezze, o — peggio ancora — sarà espediente ingannatore per fuorviare l'attenzione degli ingenui dai problemi più urgenti ma più incomodi, e sottrarsi

con abili diversivi alla immediata soluzione di questi.

La Riforma didattica

Naturalmente nessuno di noi pensa che, sciolto il nodo dello stato giuridico ed economico del personale insegnante, tutte le altre questioni scolastiche divengano trascurabili e sparisca ogni urgenza di ulteriori riforme. Tutt'altro: l' opera amorosa degl'insegnanti, se può attenuare in misura ragguardevole i mali del presente ordine di cose, non può eliminarli del tutto; perchè le nostre scuole secondarie, così come sono oggi congegnate, con elementi di varia origine e di contradittoria struttura, non riescono più a coordinarsi se non in maniera molto imperfetta alle necessità della moderna civiltà industriale e democratica, e vanno sveltite e svecchiate e meglio riallacciate al tronco florido e fecondo della vita. E certo, se il problema della riforma scolastica non presentasse difficoltà sue speciali e gravissime, e potesse venir facilmente e subito superato come quello delle condizioni giuridiche ed economiche degl'insegnanti, in modo che fosse possibile procedere in breve ad una grandiosa trasformazione di tutte le nostre scuole, assicurando non solo ai maestri vita dignitosa e tranquilla ma anche alla

gioventù studi piacevoli e di utilità indiscussa e alle famiglie ferme garanzie intorno all' avvenire dei loro figliuoli, nulla vieterebbe che le due serie di questioni fossero trattate nello stesso tempo, e non ci sarebbe nessun motivo per disgiunger l'una dall'altra o per pretendere che l'una cedesse il passo all' altra.

Se non che una riforma *ab imis* dei nostri ordinamenti scolastici è oggi possibile? — Non, intendiamoci, una riforma dilettantesca e pasticciona escogitata da qualche progettista giacobino con l'aiuto di pochi aforismi semplici ed evidenti, che portano, come gli assiomi della geometria, la loro prova in sè stessi, e non hanno che il solo piccolissimo difetto di non tenere nessun conto della materia umana, multipla, complessa, fluttuante e sensibile, sopratutto sensibile, a cui quei principî astratti, così semplici ed evidenti, dovranno essere somministrati: di queste riforme non c'è penuria; e basta rivolgersi a un qualunque sfaccendato di villaggio per sentirsi senz' altro sciorinar su due piedi uno speciale piano di ricostruzione scolastica con la solita invocazione finale all'*uomo*, al dittatore delle scuole, che conquisti il Ministero e rinnovi dalla sera alla mattina la faccia del mondo.

La riforma, che noi desideriamo, non può esser la elucubrazione solitaria di un genio, sia pure autentico, la quale, per esser troppo superiore alla

capacità intellettuale di noi miseri mortali, minacci di non essere compresa e di esser respinta, o di venire male applicata da noi, che dopo tutto siamo i collaboratori necessari di qualunque riforma: essa dev'essere in buona parte la sintesi delle nostre idee e lo specchio della nostra coscienza; dev'esser di immediata applicabilità e di sicura buona riuscita: di immediata applicabilità, perchè sarebbe ridicolo che si complicassero con essa i problemi facili e urgentissimi del miglioramento economico e dello stato giuridico col solo effetto di rimandare alle calende greche e l'una e gli altri; dev'esser di sicura buona riuscita, perchè, se la sollecitudine dell'applicazione dovesse procacciarsi a prezzo di sconvolgimenti cervellotici, onde apparisse il pericolo che cambiando il vecchio si cambiasse in peggio, il primo nostro obbligo sarebbe di respingere energicamente la riforma, quand'anche ci si presentasse ornata del corno della abbondanza, oppure, per non perder l'abbondanza, chiedere la divisione della parte economica e giuridica dalla parte strettamente didattica, affinchè la prima non avesse a partecipare al naufragio della seconda.

Ciò posto, possiamo noi allo stato presente delle cose con sicurezza affermare che ad una completa riforma delle nostre scuole si possa subito dar opera, essendo essa nella coscienza dei pedagogisti e di noi insegnanti orami del tutto matura?

Prima di accingerci a costruire nuovi sistemi, non sarebbe forse meglio rimuovere quei malanni, che come inquinano la vita scolastica di oggi, così pertuberebbero il funzionamento degli istituti di domani, e renderebbero vana e inefficace qualunque più elaborata e geniale riforma?

Le lingue moderne

Tutti sanno in quali disastrosissime condizioni si trovi nelle nostre scuole l'insegnamento delle lingue moderne. Mancando nelle Facoltà universitarie le sezioni di filologia moderna, l'insegnamento del francese, del tedesco, dell'inglese è rimasto molto spesso affidato a empirici, che hanno ottenuto l' abilitazione all' insegnamento da commissioni esaminatrici formate non di rado da persone competenti in tutto salvo che in filologia moderna — quando non è intervenuto il solito politicante a provocare un'abilitazione ministeriale senza neanche il disturbo degli esami —, e che insegnano le lingue moderne con metodi e intenti assolutamente empirici, scambiando gli scopi prevalentemente educativi e formativi degli studi letterari nelle scuole medie con gli scopi prevalentemente pratici degli studi medesimi nelle scuole professionali: perchè il francese e l'inglese della scuola media dev' essere il francese e l' inglese

di Victor Hugo e di Shakespeare, non quello della fattura o della lettera commerciale. Nè a questo si riducono tutti i mali; ma non di rado mancano agl'insegnanti di lingue moderne finanche le prime cognizioni della materia stessa che dovrebbero insegnare; e si videro l'anno passato nel concorso di francese per le scuole complementari e ginnasiali classificati solo 15 su 99 concorrenti, e la Commissione esaminatrice dichiarò che negli esami essa lungi « dal pretendere nei candidati quel grado di cultura letteraria e linguistica che pure sarebbe necessaria in chi aspira all'insegnamento di una lingua straniera nelle scuole governative, si era limitata ad esigere le più indispensabili garanzie che l'insegnamento, *per troppo scarsa conoscenza della lingua e per cattiva pronunzia* in chi lo impartisce, non abbia a riuscire dannoso »; e « nell'elenco degli esaminati la Commissione potrebbe scegliere a decine i nomi di coloro che nelle prove orali furono, *per gravi errori di grammatica, per pronunzia intollerabile e per l'incapacità di esprimersi correttamente in lingua francese,* unanimamente graduati immeritevoli di punti superiori a quelli dai *2 ai 6 trentesimi* ».

Data questa, che la Commissione ha tutti i motivi di chiamare « sconfortante condizione di cose », è opportuno, è prudente allargare fin da ora il dominio dell'insegnamento delle lingue moderne — chè qualunque nuovo tipo di scuola dovrà

bene o male risolvere questo problema — quando scarseggiano gl'insegnanti adatti a soddisfare in adeguata maniera questa nuova esigenza della scuola? Prima di sconvolgere l'insegnamento classico, nel cui personale è avvenuto un progresso immenso specialmente in quest'ultimo ventennio, non si ha il dovere di organizzare su solide basi l'insegnamento moderno? Rendiamo pure facoltativo o magari sopprimiamo il greco e sostituiamogli il tedesco: ma all'insegnante di greco che sa il greco, possiamo subito sostituire con sicurezza un insegnante di tedesco, che conosca il tedesco o almeno conosca.... l'italiano?

La Commissione giudicatrice del concorso, qui innanzi ricordato, si è sforzata di indicare al Ministro le cause ed i rimedî del male che essa deplorava. E la causa fondamentale sarebbe la eccessiva larghezza con cui le Commissioni esaminatrici concedono le abilitazioni; onde propone che « una Commissione unica, composta in maggioranza di valenti insegnanti di lingua e letteratura francese si rechi ad esaminare i candidati all'abilitazione presso le diverse sedi di esame, e si ottenga così un giudizio pronunziato con sicurezza e con uniformità di criterî »; o almeno che nelle Commissioni esaminatrici « sia fatta una più larga parte all' elemento più naturalmente competente e che sia raccomandato alle sedi universitarie d'esame di respingere assolutamente e senz'altro quei can-

didati, i quali non diano sopratutto prova di possedere una buona pronunzia e una sufficiente conoscenza pratica e grammaticale della lingua »; e solo in linea secondaria, « poichè *pare che altra delle cause* della scarsa cultura linguistica dei candidati si debba trovare nella deficienza dei corsi preparatori all' insegnamento delle lingue straniere, la Commissione esprime il voto che presso le Università e gli altri Istituti superiori del Regno sia istituita una speciale Sezione di magistero per gli aspiranti all'insegnamento di esse lingue nelle nostre scuole secondarie e ciascuna Sezione sia dotata di borse di studio per qualche mese di perfezionamento all'estero. »

Occorreva, invece, cominciare dal chiedere appunto quest'ultima urgentissima e indispensabile riforma; chè la mancanza di Sezioni di filologia moderna nelle nostre Facoltà non è *una delle cause*, è *la causa* fondamentale della deplorevole impreparazione degl' insegnanti di lingue moderne: e fino a quando non esisteranno le scuole, che devono formare gl'insegnanti, le Commissioni esaminatrici si troveranno sempre alle prese con candidati privi di ogni seria preparazione, e saranno portate senz' avvedersene a deprimere il criterio dei loro giudizî per non dover respingere senza eccezione tutti i candidati; e avremo insegnanti

forniti del loro bravo diploma ma incapaci a ben pronunziare un dittongo o ad accozzare quattro parole senza altrettanti errori di grammatica.

Con l'art. 7 del Regolamento speciale 13 marzo 1902 per la scuola di Magistero annessa alla Facoltà di Filosofia e Lettere, il Ministro Nasi stabilì che « nell'Università di Roma *potrà* istituirsi, con Regolamento speciale, una sezione di filologia moderna: ad essa potranno iscriversi i laureati di qualunque Facoltà »; ma la sezione dopo un anno e mezzo è ancora di là da venire e il regolamento relativo fluttua tuttavia nella regione dei sogni; e sebbene l' art. 2 del Regolamento di Facoltà dica che « nella Facoltà si professano corsi di lingua francese, lingua inglese, lingua tedesca », e l' art. 17 stabilisca che « per essere ammessi all'esame di laurea, oltre ai dodici esami speciali, i candidati dovranno aver superato in qualsiasi anno di studio una prova di lingua francese ed una di lingua inglese o tedesca a scelta », vi sono sempre Facoltà, per es. quella di Messina, in cui non si professano corsi nè di francese, nè di tedesco, nè d' inglese, molto probabilmente perchè bisognerebbe pagare una remunerazione — non troppo lauta — agl'insegnanti, e perciò è molto più igienico che le ottime leggi rimangano ottime sulla sola carta stampata.

Prima, dunque, di cominciare a costruire il castello della nuova scuola, qualunque debba es-

serne il disegno, non sarebbe meglio — se non si vuole che sia un castello in aria — prepararne le fondamenta, creando, non sulla sola carta, le scuole di filologia moderna, e affidandone l'esistenza ad un inviolabile disegno di legge piuttosto che ad uno dei soliti decreti di discutibile legalità, che secondo le nostre spiritose abitudini qualche successore del Ministro Nasi si affretterà senza dubbio a revocare, tanto per darsi l'aria di far qualcosa?

L' insegnamento complementare e professionale

Un'altra gravissima questione che bisogna in precedenza risolvere, se si vuol evitare che i presenti guai abbiano a perpetuarsi negli ordinamenti scolastici futuri, è quella dell'insegnamento complementare e professionale.

Gli artigiani meno disagiati, i piccoli proprietari, i modesti commercianti, quella vasta zona sociale, insomma, che sta fra la borghesia propriamente detta per i cui figli le scuole medie son fatte, e il proletariato vero e proprio, costretto a contentarsi delle scuole elementari e spesso per le sue tristi condizioni economiche e morali restìo anche ad obbedire alle legge per la istruzione obbligatoria, han bisogno di numerose e ben specificate scuole complementari e profes-

sionali (industriali, commerciali, agricole, nautiche, di arti e mestieri ecc.) per mandarvi i giovanetti a fornirsi di una modesta cultura sussidiaria alla elementare e ad acquistar perizia in qualche mestiere utile per la vita. Invece, queste scuole o non esistono o sono insufficienti e mal organizzate; e tutta la piccola borghesia, che non vuol mettere i suoi figli al lavoro fin dalla prima età e desidera a buon diritto di dare ad essi una cultura superiore a quella del proletariato, è costretta a mandarli nelle sole scuole che esistano oltre le elementari; e così nelle scuole medie, classiche e tecniche, accanto agli alunni del medio ceto, per i quali la scuola media è quella che dev'essere, un avviamento cioè agli studî universitari superiori — o se più piace il primo stadio di una scuola professionale che finisce con l'acquisto della laurea e i cui insegnamenti sono a questo scopo finale coordinati — si affolla la scolaresca sovrabbondante e multiforme piccolo-borghese, per la quale presso che tutte le materie insegnante nelle scuole medie sono perfettamente inutili e il lavoro scolastico, salvo che per gli alunni privilegiati di singolare ingegno, è perditempo vano e il più delle volte dannoso.

I malefici effetti di questo scarso e trasandato sviluppo dell'insegnamento complementare e professionale si risentono specialmente nelle Scuole e negl' Istituti tecnici, costretti a compiere due

funzioni diverse e contradditorie: di scuole complementari e professionali per i computisti, ragionieri, agrimensori, commercianti ecc., e di scuole medie a tipo moderno, per avviare una parte dei loro alunni alle scuole superiori: e così c'è troppa teoria inutile, per esempio, per i ragionieri e commercianti, e troppa pratica peggio che inutile per chi deve andare alla sezione fisico-matematica dell'Università.

Ma gli effetti disastrosi non mancano di ripercuotersi in ogni ordine di scuole, e non si potrebbe rilevarli meglio di quanto abbia fatto il prof. L. Friso nel Comizio *pro Schola* tenuto a Brescia il 21 giugno u. s.: « Fu detto e ridetto a sazietà: alla base di qualunque riforma efficace sta la necessità di avere buon numero di scuole professionali, industriali, commerciali, agricole, dove trovino utile sfogo le migliaia e migliaia di allievi, che oggi affollano la Scuola media, ma che in essa non vedono e non possono vedere, se non un'officina in cui si stampano e distribuiscono diplomi, — diplomi di cui non conoscono che il valore commerciale, come fossero titoli nominativi rappresentanti quel capitale di capacità, che ciascuno verrà a suo tempo a offrire sul mercato, per averne il pane. Oggi costoro sono mescolati con quelli altri, che, meno frettolosi, per felicità d'ingegno o per agio di domestiche condizioni, s'avviano più serenamente agli studî superiori, alle funzioni più elevate, alla coltura delle lettere e delle scienze.

E ne avviene che di siffatta folla, stipata nei primi gradi, va perduta gran parte d'anno in anno, perduta prima d'esser giunta a quell' educazione umanamente elevata, che sta in fondo alla coltura classica, avendo acquistato, invece di un corredo di utili cognizioni pratiche, l'abitudine lunga dell'ozio signorile e del consumare senza produrre. Ciò malgrado, la folla non si dirada abbastanza, e una turba numerosa, ben nota ai professori, sèguita con meravigliosa costanza a picchiare alle porte degli esami, finchè ne uscirà dopo d'essersi tormentata per anni in fatiche infeconde, degli studi geniali ed umani non avendo conosciuto che le pedanterie e la meccanica esteriore, portando dei verdi anni la memoria di un lungo sbadiglio, ed entrerà nel mondo anemica di muscoli, — che avrà intorpiditi nell'ozio della scuola, mal temperato da quell'altra menzogna ufficiale ch'è la ginnastica, — anemica di cervello, a cui la coltura classica sarà stata non sangue vivo, ma siero, — anemica di carattere, che avrà logorato nei contrabbandi, nelle umiliazioni, nelle frodi scolastiche. E i migliori stessi, attardati da questa folla, rimangono al di qua della meta, che avrebbero potuto raggiungere, svigoriti per mancanza di stimoli e di lotta, avvezzi ai facili trionfi, inclini alla presunzione, senza essersi mai provati alle serie difficoltà, ai forti combattimenti, che affinano l'ingegno e temprano il carattere ».

Non quest'ibridismo pensava d'istituire la legge Casati quando con l'art. 272 definiva che « l'istruzione tecnica ha per fine di dare ai giovani, che intendono dedicarsi a determinate carriere del pubblico servizio, alle industrie, ai commerci ed alla condotta delle cose agrarie, la conveniente cultura generale e speciale », distinguendola nettamente dalla istruzione secondaria classica, che « ha per fine di ammaestrare i giovani in quegli studi, mediante i quali si acquista una cultura letteraria e filosofica, che apre l'adito agli studi speciali che menano al conseguimento dei gradi accademici nelle università dello Stato » (art. 188); e determinava per maggiore chiarezza che « questi insegnamenti (delle scuole tecniche) saranno dati sotto l'aspetto dei loro risultamenti pratici e particolarmente sotto quelli delle applicazioni di cui possono essere suscettibili nelle condizioni naturali ed economiche dello Stato » (art. 278); e dividendo in sezioni l'Istituto tecnico stabiliva che « il numero di esse e gl'insegnamenti proprî di ciascuna di esse saranno determinati secondo le condizioni economiche delle provincie, a vantaggio delle quali sarà eretto un simile stabilimento » (art. 283). Ma ai cervelli geometrici e centromani, che hanno retta l'istruzione italiana, parve bella impresa aver fra Sondrio e Girgenti 50 istituti tecnici identici, regolati con identici programmi, manovrati con identiche circolari; e

non si capì che la geografia dell'agrimensore non è la geografia del commerciante, e il commerciante lombardo ha bisogno di preparazione ben diversa da quella del commerciante siciliano. E poichè la legge Casati, non ammettendo altra istruzione media che la classica, non aveva provvisto a crear scuole medie di tipo moderno, quando fu necessario soddisfar questa nuova necessità dei tempi, non si istituì, come avevano fatto gli altri paesi, una vera e propria scuola moderna, ma s'innestò nell'Istituto tecnico senza tanti scrupoli la Sezione fisico-matematica, e se ne fece anche una scuola media di cultura.

Quanto poi alle scuole tecniche, esse, come diceva col suo solito buon senso Quintino Sella, non hanno di tecnico che il nome; e solo nel 1898 si pensò a indirizzarne alcune « ai bisogni della agricoltura, del commercio e dei pubblici servizi d'indole tecnica » (R. Decreto 25 ott. 1898 n. 488), e si istituirono scuole tecniche a indirizzo agrario, commerciale, industriale. Ma anche in questa riforma quanta centromania e quanta geometria e quanta — diciamola pure così — ingenuità! Si credè che una scuola tecnica potesse diventare agraria, stivando in un minor numero di ore l'italiano, la storia e la computisteria, e aggiungendo due ore di scienze naturali e tre di agraria; altre scuole tecniche diventarono commerciali con qualche ora di meno in matematica, disegno, italiano

e storia, e un po' più di scienze naturali e computisteria e sopratutto con, nientemeno, due ore settimanali, per due anni, di tedesco o d'inglese; le scuole industriali non ebbero bisogno di diventar tali che di un po' meno di ore per l'insegnamento d'italiano, di storia, di francese, di computisteria, di calligrafia, un po' più di scienze naturali e di disegno, e un supplemento speciale di meccanica elementare (4 ore) e tecnologia industriale (5 ore); e naturalmente i programmi furono eguali per tutta l'Italia, gli esercizi sperimentali per non sciupar quattrini furono un mito, del materiale didattico non si parlò nemmeno: e solo a Roma, per dare un indirizzo veramente pratico alla scuola tecnica industriale, si pensò di metterla nel medesimo locale dell'ospizio di San Michele, come se per far diventar levatrici le alunne di una scuola normale bastasse metter la scuola nella stessa strada dove c'è un ospedale di maternità. Mentre poi da un lato si tentava bene o male, e più male che bene, di specializzare le scuole tecniche per una via più nettamente professionale, dall'altro se ne conservava con gelosia il carattere di scuole medie, parificando la licenza delle nuove scuole speciali a quella delle vecchie scuole a tipo comune per l'ammissione all'Istituto tecnico. Onde è continuato l'eterno esercizio di « torturare — come scriveva il Coppino nel 1877 a Terenzio Mamiani — la stessa scuola per spre-

merne due sostanze troppo differenti, in luogo di risolverci, se due sono gli intendimenti, a conseguirli con due scuole ».

La necessità di risolvere questo problema dell'insegnamento complementare e professionale per diminuire il numero degli spostati e per impedire che le scuole medie siano invase e turbate da una moltitudine svogliata e refrattaria non per difetto proprio ma a causa di un insufficiente e assurdo sistema scolastico, che la costringe a camminare per una via non fatta per lei, non isfuggì alla Commissione parlamentare, che nel dicembre del 1888 riferì sul riordinamento delle scuole secondarie, proponendo anch'essa, come oggi da molti si propone, la scuola media unica di primo grado. « Se nella scuola unica — scriveva il relatore, Ferdinando Martini — dovessero per forza entrare tutti quanti gli alunni del ginnasio e della tecnica, folla ce ne sarebbe, come tutte le folle, diversa, confusa, difficile a governare. Ma ciò non avverrà di sicuro, e per molte ragioni a senso nostro l'una più chiara dell'altra. In primo luogo quattro anni di corso per molti son lunghi; e una volta che vi s' insegni il latino nessuno sarà più indotto in inganno circa l'indole e il fine della scuola; quel titolo, sebbene vano, di *tecnica* attraeva parecchi, chè il nome di *ginnasio* sgomentava e sgomenterà (!). Inoltre, lo abbiamo già detto e conviene a questo punto

ripeterlo, *una scuola non basta*; bisogna istituirne un'altra nella quale si ammaestri quella specie di alunni, che frequentò sin qui la tecnica senza intenzione di accedere all'Istituto. *Aggiungiamo anzi che ove questa non si potesse o non si volesse istituire, meglio varrebbe lasciare stare le cose come stanno; ma istituire si deve, si può, ed è a sperare che si voglia.* Quando in essa si radunino coloro che ora sono d'impaccio alla tecnica stessa e coloro che la frequentano perchè non sanno dove battere il capo; quando, finalmente, gli esami di passaggio nelle scuole secondarie italiane saranno regolati con minore ferocia in astratto e con minore indulgenza in realtà, la scolaresca del nuovo ginnasio [la scuola unica proposta] si comporrà per la più gran parte di alunni, i quali si prepareranno adeguatamente ai corsi superiori dell'istituto e del liceo; la temuta confusione non ci sarà ». E parlando dell'indirizzo, che avrebbero dovuto avere le scuole professionali, esprimeva il desiderio « che per troppo amore di euritmìa non si foggino sempre e dappertutto sopra una stampa; è bene che sopperiscano ai bisogni particolari dei diversi luoghi e possano avere un numero maggiore o minore di corsi e non tutti gl'insegnamenti medesimi ».

Dopo di che il buon senso vorrebbe che si sospendesse ogni riforma a base di scuola media unica finchè non fosse pronto lo sfogatoio delle

scuole pratiche; ma la Commissione, i cui pensieri già ci erano balenati attraverso a quel grazioso *diminuendo* delle scuole, che prima si dovevano, poi si potevano, finalmente era solo a sperare che si volessero istituire, non si indugia molto intorno all'ostacolo e si tira allegramente d'imbarazzo: « In teorica sarà anche vero; in pratica tanto fa costruire la strada prima e la casa poi, tanto fa edificare prima la casa e poi tracciar la strada. E se rispondessero che questa è un'immagine e non un argomento (1), noi potremmo osservare: che il nostro ufficio era di prendere in esame un disegno di legge concernente le scuole secondarie, nè potevamo dilungarcene troppo (!); *che la questione, oltrechè didattica, è anche finanziaria* »; e terminava invitando con un ordine del giorno il Governo a presentare prima che si chiudesse la Sezione legislativa « un disegno di legge per la istituzione di scuole che

(1) È peggio che « un' imagine e non un argomento »; è un' imagine sbagliata, perchè la casa e la strada non stanno niente affatto fra loro come le scuole medie e le scuole professionali: se si volesse fare un'imagine, bisognerebbe dire che è assurdo, volendo vuotar due vasi pieni d'acqua, costruirne uno nuovo, che si prevede e si desidera riesca insufficiente a contener l'acqua dei primi due, senza prepararne anche un altro per raccogliere il liquido sovrabbondante. E meno male se si trattasse d'acqua: qui si tratta d' uomini!

sieno di complemento alle elementari e abbiano intenti sicuramente pratici ».

Se la legge fosse arrivata alla discussione parlamentare, quest' ordine del giorno avrebbe riportato senza dubbio l'unanimità: ma sarebbe stato eseguito? — Chi conosce che la unanimità è quasi sempre la onorata sepoltura degli ordini del giorno che invitano il Governo a far qualcosa di urgente e di necessario, dubiterà molto che a questo voto della Camera sarebbe toccata miglior fortuna; e il dubbio diventerà certezza, quando si pensi che a risolvere il problema in discorso non solo occorrono grandi risorse finanziarie (2), ma bisogna

(1) Queste risorse la Commissione sperava che sarebbero scaturite — ecco un altro miraggio della scuola unica! — dalla grande riforma scolastica che essa proponeva, donde calcolava che lo Stato avrebbe guadagnato L. 879,801 precise all'anno, e gli Enti locali avrebbero risparmiato nientemeno tre milioni; ma per far guadagnare tanti quattrini allo Stato doveva fra l'altro aumentar le tasse scolastiche, porre a carico delle provincie le spese pel materiale scientifico, a carico dei comuni i salari per gli inservienti, e a carico delle provincie e dei comuni le spese per le classi aggiunte, e sopprimere circa mezzo milione di sussidi agli enti locali per l'istruzione secondaria, sconvolgendo da cima a fondo tutte le finanze comunali e provinciali; e per arricchire di tre milioni i comuni e le provincie, nonostante i nuovi pesi su essi caricati, dimenticava di notare, senza pregiudizio di altre piccole dimenticanze: 1. che nelle città in cui la scuola unica governativa avrebbe assorbita la scuola locale, l'ente locale avrebbe risparmiata la spesa

superare molte e complesse difficoltà d'indole tecnica per adattar le singole scuole ai bisogni dei singoli paesi e non cadere nel bizantinismo accentratore e uniforme. Avremmo avuto, dunque, la scuola media unica, ma senza le scuole complementari e professionali; e la moltitudine « di versa e confusa » si sarebbe volta a tempestar le porte dei nuovi istituti, come aveva già fatto traboccar gli antichi, nè i quattro anni di corso nè il nome di ginnasio nè la paura del latino — povero latino, ridotto alla funzione di spaventapasseri! — sarebbero valsi a metterla in fuga; perchè questa smania divorante d'istruzione e di luce, che affatica oggi le classi popolari, non si soffoca nè col latino, nè con le tasse, nè con le leggi più spietate, ma deve essere secondata e incanalata per la sua via; e quando le classi agiate, avide ed egoiste, non si preoccupano se non delle proprie scuole e trascurano le scuole del

della propria scuola soppressa, ma avrebbe anche perdute le tasse scolastiche; 2. non tutte le scuole locali sarebbero state assorbite dalle governative, ma le sole scuole inferiori, perchè le superiori rimanevano intatte, e solo nelle città in cui oltre alla scuola comunale vi fosse stata la governativa; 3. non teneva nessun conto del nuovo onere delle pensioni, che sarebbe stato enorme specie per gli enti locali i quali avrebbero dovuto licenziare — sempre secondo i calcoli della Commissione — circa 5000 insegnanti. Con questi metodi è facile fare saltar fuori le centinaia di migliaia e i milioni.

popolo, questo invade, in mancanza di ambienti più adatti, le scuole dei ricchi, e le perturba, e le disorganizza, e punisce la spensieratezza immorale dei padri frastornando la istruzione dei figli.

Sono dal 1888 ad oggi mutate le nostre condizioni? Abbiamo noi nei trascorsi quindici anni provveduto a inalveare verso studi di immediata praticità quella corrente di alunni che intorbida le scuole medie d'oggi e continuerebbe a intorbidar quelle di domani? E piuttosto che perdere il tempo a fantasticar disegni di nuovi edifizi, non sarebbe meglio cominciar dallo sviare l' impeto rovinoso delle acque dalle basi della costruzione attuale, su cui dovrà bene o male elevarsi anche la costruzione futura?

La Babele delle opinioni.
Gradualità e sperimentalismo nelle riforme

Supponiamo, del resto, che siffatte questioni pregiudiziali non esistano, che l'insegnamento delle lingue moderne proceda nel migliore dei modi possibili, che l'insegnamento delle scuole complementari e professionali sia già organizzato, e che tutto il problema didattico si riduca semplicemente a sapere in qual modo si debbano rifondere le nostre scuole per renderle più giovani e meglio

rispondenti ai bisogni della moderna convivenza civile.

Anche così circoscritto il campo del lavoro, quale disegno di riforma è oggi così universalmente accettato, che non darebbe luogo a lunghe ed aspre discussioni e non correrebbe sicuro pericolo di esser travolto dalle ostilità inconciliabili di mille gruppi, concordi tutti nel criticare il presente, ma discordi sul metodo della ricostruzione, e pronti, appena un qualsiasi gruppo pretenda la applicazione immediata del proprio programma, ad associarsi per costituire sempre una maggioranza negativa ed abbatterlo?

Ognuno di noi ha, senza dubbio, intorno alle questioni scolastiche le sue idee, e per queste combatte e si accalora e vorrebbe attirar la maggioranza; ma *ognuno ha le sue*, in questo campo così difficile e disputabile; e salvo ad esser presi da una deplorevole vertigine di orgoglio, salvo ad avere una testa miseramente ed insanabilmente giacobina, chi di noi si arrischierebbe oggi, se lo potesse, ad applicare ad un tratto il suo programma, dinanzi allo spettacolo delle dispute che dividono in tanti piccoli opposti partiti uomini altrettanto e magari più competenti di noi, e come noi animati da un ardente amore per la scuola? Chi di noi oserebbe procedere nella riforma scolastica, ben più grave che la creazione di un nuovo francobollo o di un nuovo uniforme mili-

tare, per altra via che a porzioni, a gradi, saggiando sempre gli effetti delle prime esperienze, pronti sempre a sospendere, a correggerci, ad attenuare l' opera nostra, alieni sempre dall' impegnarci a fondo in una prova, che non è davvero fatta *in anima vili* e da cui può dipendere l' avvenire di una intera generazione di uomini? Se nella Prussia solo intorno all'esistenza del Ginnasio reale la maggioranza dei competenti ha cambiato opinione due volte in dieci anni, chiedendo nella conferenza scolastica del 1890 che fosse soppresso, e nella conferenza scolastica del 1900 che fosse rafforzato con lo stabilire la piena equipollenza delle licenze delle tre scuole secondarie per l'accesso alle scuole universitarie; se in Francia, dopo la riforma scolastica del 1891 e dinanzi alle vivacissime dispute fra i seguaci del Liceo classico e del Liceo moderno, la Camera sentì il bisogno di promuovere una completa e sistematica inchiesta, che ha condotto bensì alla riforma del 1902 ma non ha fatto che suscitar nuove discussioni e seminare maggiore turbamento negli spiriti; possiamo noi creder in Italia, dove non esistono riviste specialmente dedicate ai problemi pedagogici, perchè gl' insegnanti che dovrebbero comprarle non hanno il necessario per comprare il pane, dove manca ancora una vera e propria opinione scolastica preparatrice e aiutatrice di riforme, perchè gl' insegnanti che soli potrebbero crearla hanno altro da

fare, stretti come sono dalle angustie materiali della vita, dove la continua sovversione degli ordinamenti scolastici, sotto le mani variabili dei variabili e non sempre competenti ministri, ha impedito ogni sistematica e concludente raccolta di esperienze, dove nessuna ordinata e organica e pubblica inchiesta sul funzionamento delle scuole e sulle idee degl' insegnanti e delle famiglie è stata mai fatta, possiamo noi credere che una generale riforma delle scuole medie possa esser iniziata subito e senza grave sospetto di cattiva riuscita, in modo che non vi sia nessun inconveniente a complicare con essa il problema urgentissimo, fondamentalissimo, improrogabilissimo delle condizioni giuridiche ed economiche degl' insegnanti?

Nè si dica che oramai l'idea della scuola unica — è questa, infatti, la riforma che da molti indizî pare voglia esser presentata finalmente dal Ministero — ha fatto in Italia, come in tutti gli altri paesi, specialmente in questi ultimi anni, così grandi progressi fra gli studiosi che ad essa è assicurata fin da ora senza alcun dubbio una grossa maggioranza.

Ammetto che ciò sia vero e per non complicare con inutili divergenze la presente discussione e perchè aderisco anch'io all'idea della scuola unica e mi sorride naturalmente il pensiero che la mia opinione abbia con sè il suffragio della

maggioranza. Ma ciò non toglie che esista sempre fra gli studiosi una minoranza molto forte e autorevole e influente, la quale combatterà nella stampa, nella Camera dei Deputati, nel Senato, nel Consiglio Superiore, contro il nostro sistema per la conservazione dell'antico, e cercherà di prolungare per quanto sarà in lei le incertezze e le discussioni; nè si può pretendere che avvenga altrimenti, perchè ognuno ha il dovere, massime quando si tratti di problemi gravi come questo, da cui dipende la vita intellettuale e morale delle giovani generazioni, di sostenere con ogni energia il proprio modo di pensare.

Inoltre, questa beneaugurata maggioranza per la scuola unica, anche ammesso che sia grossa e magari strabocchevole, non è nient'affatto compatta. — La scuola media dev'essere unica nel primo grado degli studi o in entrambi i gradi? — Ammesso che debba esservi solo una scuola media unica di primo grado, dev'essa durare tre anni, o quattro anni, o nientemeno sei anni, come vogliono alcuni per non obbligare gli alunni a scegliere la loro strada prima che abbiano messo fuori tutti i denti del giudizio? — La scuola unica deve avere per base l'insegnamento delle scienze e delle lettere? — Ammesso che debba avere per base l'insegnamento delle lettere, queste devono esser classiche, in modo da imporre il latino anche a coloro, che oggi vanno alle scuole tecniche

appuuto per paura dei latino, oppure devono essere moderne in modo da rimandare il latino al secondo grado della scuola, facendolo studiare solo da chi lo preferisce agli altri studi? — Noi non discutiamo quali risposte debbano darsi a queste domande, perchè non intendiamo sconfinare dal nostro tema e un grosso volume non basterebbe a trattare con serietà tante questioni; osserviamo solo che le questioni esistono, e che esse dividono gli uni dagli altri i propugnatori della scuola unica altrettanto profondamente quanto tutti insieme sono divisi dai difensori della scuola secondaria plurima: noi, per es., mentre saremmo disposti a sacrificare la nostra scuola unica di quattro anni alla scuola di tre, non accetteremmo mai e poi mai quella di sei o, peggio ancora, di otto; e piuttosto che veder inflitto il latino ai maestri elementari e agli agrimensori, con grave iattura dell'insegnamento classico medesimo, diserteremmo in caso di pericolo il partito degli unitari e andremmo a rafforzare, per quanto la nostra diserzione potesse servire, l'esercito dello *statu quo*. E viceversa farebbero gli altri; e i difensori del presente regime, incuneandosi fra le schiere indisciplinate dei novatori, riporterebbero alla fine allegra vittoria; e insieme con la causa della scuola unica sarebbe liquidata per un pezzo, dopo tante sterili discussioni e vani conati, la causa degl'insegnanti.

E queste difficoltà si opporranno sempre alla istituzione della scuola unica, finchè i seguaci di questa non avranno compreso che la riforma da essi vagheggiata non si deve impiantare ad un tratto, facendo strage spietata di tutte le scuole d'oggi e fondendone i frantumi secondo un modello preconcetto, contro cui non potranno non insorgere insormontabili opposizioni; ma la via più sicura e più spedita per arrivare alla scuola media unica è -- per quanto l' affermazione possa sembrar paradossale -- quella di moltiplicar i tipi delle scuole attuali: nelle grandi città, in cui vi sono numerosi Licei ginnasi e Scuole tecniche e non manca l' Istituto tecnico, bisognerebbe stralciare dall' Istituto tecnico la Sezione fisico - matematica, riunirla ad una delle Scuole tecniche, e trasformare questi istituti — con pochissima spesa — in una Scuola media moderna di otto anni, simile alle Scuole reali della Prussia; in uno dei Licei-ginnasi bisognerebbe sopprimere il greco, sostituendolo col tedesco e con l'inglese, e crear così un secondo tipo di Scuola media mista, simile al Ginnasio reale prussiano; finalmente gli altri Licei - ginnasi resterebbero immutati e rappresenterebbero il tipo tradizionale della Scuola media classica, il Ginnasio prussiano. Quando le licenze delle tre scuole fossero equiparate in tutto e per tutto fra loro per l' ammissione alle scuole universitarie, e fosse faci-

litato, per via di opportuni esami complementari, il passaggio da una scuola all' altra anche durante gli otto anni di corso, e sparissero così le ragioni artificiali che obbligano oggi la scolaresca ad accalcarsi tutta nel Liceo-ginnasio classico — che è desso pur troppo la nostra Scuola media un po' degna di questo nome! — allora si potrebbe dopo qualche anno arguire dalla via, che prenderebbe la maggioranza dei giovani, quale dei tipi di scuole veramente corrisponda alle esigenze e alle tendenze del nostro paese, e questo tipo sarebbe la futura scuola unica, e si estenderebbe a poco a poco alle città minori, lasciando magari sussistere nelle grandi città qualcuno degli altri tipi di istituti meno favoriti dal pubblico, finchè vi fosse un numero sufficiente di alunni a frequentarlo. Così nessuno potrebbe opporsi allo inizio della riforma, e nessuno, dinanzi alla luce dell'esperienza, potrebbe in seguito vittoriosamente opporsi alla contiuuazione di essa.

Ma ridotta la riforma a queste per ora circoscritte proporzioni e riconosciuta la necessità di non porre a socquadro a un tratto le scuole senza avere in precedenza lasciato svolgersi e maturare i resultati di un primo modesto esperimento, bisognerebbe aspettare la fine della prova per decidersi a sottrarre gl' insegnanti alla vergogna degli arbitrî amministrativi e delle ristrettezze economiche?

Difficoltà parlamentari e baraonda amministrativa
La riforma del Consiglio Superiore

Se così arruffato e disputabile è il problema didattico, è mai lecito sperare che la Camera, sopraffatta com'è in questo periodo di vita nazionale da tante altre ponderose e improrogabili questioni (trattati doganali, ordinamento ferroviario, riduzione della rendita, questione meridionale, questione militare, ecc. ecc.), possa non diciamo approvare, ma solo avere il tempo di discutere un grande progetto di riforma delle scuole? Nelle presenti circostanze parlamentari, sarebbe già grande conquista ottenere che la Camera dedicasse qualcuna delle sue sedute a discutere almeno la parte più urgente e relativamente più semplice del problema scolastico, a soddisfare cioè le giuste richieste degl'insegnanti; dove troverebbe invece essa, oggi come oggi, il tempo per occuparsi di un argomento, che non è certo meno grave e non susciterebbe dispute meno lunghe della oramai leggendaria riforma della magistratura?

È bensì vero che nell' inverno passato, essendosi sparsa la voce che il Governo avesse pronta una grande riforma dell'istruzione e che di questa riforma una parte fosse dedicata al migliora-

mento delle condizioni economiche degl'insegnanti, alcuni nostri colleghi — per fortuna pochi assai — prima ancora di sapere di che cosa si trattasse, furono presi da un cieco entusiasmo e cominciarono a confezionare voti e telegrammi per chiedere non solo che la riforma fosse subito presentata e discussa — e questo era bene — ma anche che il Parlamento l'approvasse a tamburo battente senza discuterla e magari prima che fosse presentata: e questa sarebbe senza dubbio una via molto spedita per abbreviar le discussioni e condurre a termine senza ritardo le più audaci riforme, se non avesse l' inconveniente di togliere ogni dignità e rispettabilità a chi non si vergogna di consigliarla al Parlamento.

Un altro mezzo migliore per accorciar ed evitar le discussioni inutili sarebbe il presentare al Parlamento non un vero e proprio disegno di legge finito in tutti i suoi particolari, la cui discussione sarebbe lunghissima e di incerto risultato, ma una breve serie di articoli sommarî, che affermassero delle massime generali e lasciassero alla cura del Potere esecutivo l'attuazione concreta di esse. E certo, essendo il Parlamento un istituto essenzialmente politico disadatto a decidere questioni tecniche, sarà questa la via che bisognerà battere per semplificare i problemi, quando sia venuta l'ora di provocare su un progetto di riforma scolastica il voto della Camera e del Senato.

Ma le linee fondamentali della riforma non sarà mai nè costituzionalmente possibile nè desiderabile che sieno sottratte al giudizio del potere legislativo, ed è appunto su di esse che vertono le dispute e le incertezze, chè sui particolari, concordata la massima, c'e sempre modo di accomodarsi e di transigere. Basterebbe per esempio, il solo primo articolo di quel progetto di legge, che fu pubblicato nel marzo passato dalla *Scuola Media* di Napoli, e nel quale con uno stupefacente disprezzo per tutte le teorie pedagogiche moderne si afferma che « l' istruzione secondaria ha per fine di dare ai giovani la cultura filosofico-letteraria e scientifica, che apre l'adito alle Facoltà universitarie ed egli Istituti d'istruzione superiore dello Stato *o conduce al conseguimento di determinati diplomi professionali* », rimescolandosi in un unico mostruoso istituto agrimensori, ragionieri, maestri elementari e alunni destinati agli studî universitari, per suscitare ostilità infinite e interminabili dispute.

E poi, anche dato e non concesso che le discussioni dovessero riuscir brevi e l'approvazione sollecita, a chi sarebbe affidata oggi la cura di dar forma concreta alle massime approvate dal potere legislativo? A quello, che con termine metafisico si chiama Potere esecutivo e che, così com'è oggi costituito, non è altro che la volontà personale dei Ministri, uomini politici anch' essi,

che salgono a quell' ufficio non per ragioni tecniche ma per ragioni politiche e ne sono sbalzati non per ragioni tecniche ma per ragioni politiche?

Continuerebbe allora questo che è uno dei più deplorevoli flagelli delle scuole, continuerebbe la marea ininterrotta e capricciosa dei decreti, dei regolamenti, delle circolari, dei telegrammi, delle disposizioni speciali, con cui l'un Ministro dissipa l'opera del predecessore quando non si diverta a disfar l'opera propria, e le mutevoli opinioni di chi si trova per caso a governare sono la legge delle leggi, e nessuna buona riforma ha garanzia di stabilità, e la vita scolastica è un caos anarchico e informe, in cui « la legge dapprima disciplina una serie di rapporti più o meno vasti; sopraggiunge il regolamento, il quale nel determinare le condizioni sotto cui deve applicarsi la legge, allarga e trasforma il contenuto di questa, ne usurpa il campo, ne altera i confini e l'indole; più tardi la circolare ministeriale altera e trasforma il regolamento; nè manca una quarta fase, in cui la concessione ministeriale fatta per casi singoli e volta per volta riesce a modificare le circolari, i regolamenti, le leggi » (1).

Gli effetti di questa rovinosa condizione di

---

(1) *Codice scolastico del regno d'Italia*, pubblicato da Pietro Cogliolo e Angelo Majorana, Firenze, Barbera, 1892, prefazione.

cose sono molto più gravi di quanto a prima vista non sembri, perchè non solo gl'insegnanti hanno perduto in siffatta confusissima baraonda di ordini e contrordini ogni fiducia nella continuità e serietà della loro opera, ma gli alunni e le famiglie si sono avvezzati a vivere in un perenne stato di incertezza e di precarietà; e poichè ogni nuova disposizione non fa se non spostare l'equilibrio dei rapporti fra insegnanti e alunni, l'andare a scuola è divenuto per gli uni e per gli altri ciò che è per i finanzieri andare al palazzo della borsa: si gioca al rialzo o al ribasso sulla buona o cattiva digestione del Ministro; e come il maestro non sa più nell'interrogare e giudicare l'alunno se il voto, che segna oggi nel registro, avrà domani il valore di lode e di biasimo, e se la lezione che oggi spiega e i metodi che oggi adopera saranno domani conservati od aboliti o peggio ancora conservati solo per burla, così gli alunni vivono alla giornata, evitando d'impegnarsi a fondo in istudî che oggi esistono e domani non esisteranno forse più, di altro non preoccupati che di ricercar nei giornali la notizia di ciò che si è sognato nella notte il Ministro, che può trasformare in scienza la loro ignoranza e in ignoranza la scienza, considerando il maestro non come un giudice fermo e incrollabile, le cui sentenze devono esser norma di condotta, ma come un povero minchione i cui giudizi durano come la

rosa « lo spazio di un mattino », riottosi, indisciplinati, pronti sempre a reclamare, a protestare, a dimostrare, quando pretendano pregiudicati non solo i loro diritti presenti ma anche tutti gli ipotetici diritti futuri.

Ecco, dunque, un altro grave problema da risolvere prima di por mano a qualsiasi riforma; tutelare le scuole presenti e future dalla manìa, nelle intenzioni riformatrice, negli effetti sovvertitrice, ond'è naturale che sieno presi, in mancanza di freni legali alla loro onnipotenza, gli uomini portati dalle vicende parlamentari al Ministero dell'istruzione; e nello stesso tempo non irrigidire e pietrificare gli ordinamenti scolastici in guisa da rendere impossibili le riforme ragionevoli e per unanime consenso necessarie: assicurare, insomma, alla scuola la stabilità senza pregiudizio della perfettibilità. Il quale intento non si può ottenere che a un patto: affidando cioè la funzione di concretare e interpretare e sviluppare le massime generali decretate dal Parlamento non a un uomo solo, che per necessità di cose deve essere un uomo politico e nella sua provvisoria permanenza al governo non può nulla iniziare che non debba abbandonar poi al capriccio dei suoi successori, ma a un corpo tecnico permanente autonomo, investito di quella parte di sovranità scolastica, che il Parlamento non ha tempo o attitudine ad esercitare. E questo corpo tecnico deve

essere il Consiglio Superiore della pubblica Istruzione, eletto parte degl' insegnanti universitari, parte dai professori secondari, parte dai maestri elementari, e investito di larghissimi poteri. — Quando il Consiglio Superiore sia la espressione legale del pensiero e della esperienza di tutta la classe insegnante, e nessuna riforma extraparlamentare si possa compiere senza il suo parere favorevole, e gli sia riconosciuta la facoltà di proporre al Ministro le riforme, che la opinione degli insegnanti elettori creda di volta in volta necessarie, in modo che nulla si possa improvvisare a casaccio e nulla, dopo essere stato fondato, possa essere a casaccio distrutto; allora, creato l'organo naturale del rinnovamento scolastico, il rinnovamento verrà spontaneo, sistematico, continuo. Ed è questa, per la riforma del Consiglio Superiore, io credo, la prima campagna, che la nostra classe organizzata dovrà iniziare insieme a quella pel rinnovamento del materiale didattico, non appena abbia conseguite migliori condizioni economiche e morali.

Ma per ora, invece di fabbricare nuove scuole per darci lo spasso di vederle senza tregua sconquassate come le antiche, non sarebbe meglio se lasciassimo riposare un poco le antiche?

La resistenza degl'interessi locali

E anche ammesso che il Parlamento abbia il

tempo di discutere la riforma didattica, ne avrà la voglia?

Ogni vasta e complessa riforma scolastica — ricordiamocelo — non solo deve lottare contro le opinioni pedagogiche tradizionali, ma abolendo, ricostruendo, fondendo fra loro i vecchi istituti, non può non ledere più o meno direttamente i mille piccoli interessi, che intorno alle scuole tradizionali vegetavano abbarbicati.

La scuola unica governativa, per esempio, qualunque debba esserne il piano, nelle città in cui finora è vissuta accanto a una scuola classica governativa una scuola tecnica comunale o viceversa, vuoterebbe di tutti gli alunni la scuola comunale, assorbendoli nell'unico crogiuolo degli ordinamenti propri; nelle città, invece, in cui la scuola comunale viveva senza concorrenti, essa dovrebbe per vivere adattarsi alle disposizioni della nuova legge: e tutto questo non solo perturberà gl'interessi di molte persone, ma produrrà uno spostamento non leggero nelle finanze degli enti locali, che mantennero finora le vecchie scuole. E gl'interessi materiali non ragionano; e gli uomini politici, la cui base elettorale si fonda su questi interessi, ragionano anche meno; e una riforma che invece di procedere a grado a grado, per via di lente conquiste, pretendesse di attuarsi in blocco e subito, sarebbe come un uomo che, dopo essersi legata al collo una macina, si but-

tasse nell'acqua immaginandosi di poter nuotare.

È stata questa, come osservava acutamente il nostro collega Leonardo Bruni nel Congresso di Firenze (1), la ragione per cui nessuno dei venti grandi progetti di riforma scolastica presentati al Parlamento dal 1859 ad oggi è arrivato a buon porto. Uno solo fu sul punto di toccar la riva, quello presentato dall'on. Coppino al Senato nella seduta del 19 novembre 1887 e approvato dalla Camera alta nel gennaio successivo — e fu uno dei più sinceri e lodevoli tentativi che sieno stati fatti per migliorare efficacemente le condizioni economiche degl'insegnanti; ma nella Camera dei deputati arenò; e nulla meglio che la storia della prima fortuna e del finale naufragio di questo progetto potrebbe metterci al sicuro dalle antiche e — si vede — non ancora abbastanza sfatate illusioni.

La parte principale del progetto era dedicata appunto a migliorar lo stato economico degl'insegnanti delle scuole classiche; al qual proposito la relazione ministeriale conteneva le seguenti assennate e — diciamo così — commoventi considerazioni:

« Se di molte istituzioni si può dire che la loro bontà teorica è insufficiente ad assicurare la bontà dei frutti che se ne hanno a sperare, di-

(1) Primo congresso nazionale degli Insegnanti delle Scuole medie p. 222.

pendendo ciò grandemente dalla qualità degli uomini chiamati a porle in atto, questo principalmente giova ricordare nelle cose dell' istruzione. *Non vi ha regolamento e non legge così difettosa nè programma così errato che non possano essere corretti dall'abilità dei docenti e dei capi d'istituto; ma niuna virtù che sia nelle tre cose suddette vale a correggere la inabilità del maestro.* La quale abilità o inabilità non solo va considerata rispetto alle cognizioni e alla dottrina, *ma per conto anche della volontà efficacemente desiderosa del bene e sapientemente effezionata ai propri alunni.* — Perciò l'azione del Governo dovrebb'essere intesa a due cose: *ad aver maestri addottrinati, ed a* mantenerli *volenterosi.* — Non ripeterò quello che ognuno sa intorno alle poco liete condizioni economiche di questa professione, e come essa non offra, in generale, quei compensi onde l' uomo che vi si è consacrato abbia sicurtà di vita discretamente comoda per sè e per i suoi. *Quest' ultimo punto è di grossa importanza*; imperocchè nel seno della famiglia, tra le gioie sue, ed anche tra' suoi dolori, si impara a conoscere i teneri animi degli educandi, a distinguere per quali vie si penetri nelle diverse intelligenze: per dir tutto in una parola, si ama negli alunni la memoria dei cari che ci aspettano a casa. — Le necessità della vita vincono spesso quell'ideale che uno si fa dell'ufficio di educatore e della carriera, la quale

a lungo andare prostra gli animi più forti, chi la debba percorrere in mezzo a continui stenti e privazioni. *Chi poi si rappresenta il lavoro che si domanda giustamente all'insegnante, pel quale egli una lunga parte del giorno deve occupare nella scuola, una parte abbastanza notevole nello studio e nella revisione degli scritti degli alunni in casa,* non giudicherà indiscrete le proposte nelle quali si procura di conciliare le ragioni della fortuna pubblica con le condizioni economiche dei professori. Noi domandiamo agl' insegnanti un determinato numero di ore, tal numero che non istanchi la loro operosità scolastica, ma impedisca di sprecare in altre occupazioni le forze della mente e del corpo. E proponiamo, per corrispettivo, che lo stipendio loro sia *anche nei primi gradi sufficiente ai modesti desideri di una famiglia,* e venga poi per la possibilità di promozioni e di avanzamenti ragionevolmente aumentando sì da corrispondere ad una carriera, il cui *splendore* per la onestà e pel valore dell'uomo che la percorre dev' essere tenuto in pregio dal Governo e dal paese » (1).

---

(1) E nella relazione alla Camera: « Gli stipendi dei professori, dopo un quarto di secolo e più che furono stabiliti, riescono insufficienti non solo al decoro di questi benemeriti propagatori della cultura nazionale, ma anche ai loro bisogni materiali; perchè ad ogni insegnante è congiunta d'ordinario una famiglia, al cui mantenimento deve

Il progetto Coppino, però, riuniva alla riforma della carriera degl'insegnanti non solo una riforma amministrativa per perequare i carichi dei Comuni e delle Provincie nei contributi per l'istruzione secondaria, ma anche un primo modesto tentativo di riforma scolastica, consistente nel riunire in unica scuola il ginnasio inferiore e la scuola tecnica di alcune città, in via di esperimento. L' Ufficio centrale del Senato, composto dei senatori Brioschi, Cannizzaro, Secondi, Messedaglia e Tabarrini, comprese che questo era grave difetto, e deliberò di scindere le questioni finanziarie e amministrative da quella dell'assetto della scuola per risolvere più agevolmente le prime; e giustificò la sua opera con le seguenti considerazioni, di cui oggi non è davvero svanita la opportunità:

« In tutto il pubblico insegnamento forse non vi ha ai giorni nostri parte più disputata dell'insegnamento che chiamasi secondario e dal quale dipende la cultura generale della nazione. E non solo manca ogni accordo sull' ordinamento delle scuole e sui metodi, ma è ancora posta in questione la materia stessa dell' insegnamento; giacchè da una parte si vorrebbe conservare il fon-

provvedere. Coi due decimi di aumento conceduti ai professori successivamente dalle due leggi 30 giugno 1872 e 23 giugno 1877 le loro condizioni economiche ebbero qualche miglioramento; ma bisognerà fare di più ».

damento classico agli studi secondari, e dall'altra parte si bandisce una guerra feroce al greco ed al latino, invocando un Ministero che liberi la gioventù da questo flagello, avviandola per via facile e piana alla cultura sufficiente per i commessi di banca e per i viaggiatori di commercio. Questa condizione degli spiriti, questa incertezza di criterî sulla natura stessa dell' insegnamento secondario, e sui fini che è chiamato a raggiungere nella vita moderna, non sembrano veramente disposizioni opportune per proporre e discutere leggi sopra una materia tanto controversa, con fiducia di farle arrivare a buon porto. — L'Ufficio centrale, in presenza di legge cosiffatta, si è posta la questione se dovesse allargarla comprendendovi tutta la materia dell'insegnamento secondario, o dovesse piuttosto restringerla, limitandola a quei soli provvedimenti che si riconobbero indispensabili per il migliore andamento delle scuole secondarie quali sono oggi costituite. — L' Ufficio centrale, dopo molto discutere, si tenne a questo secondo partito. Non che egli dubiti che la competenza parlamentare non possa estendersi a risolvere tutte le questioni del pubblico insegnamento, siano pure attinenti all' organismo delle scuole come all'ordine degli studî ed alla disciplina scolastica; *ma non gli parve ora il tempo di mettere a sovvallo tutto l' edificio del nostro insegnamento secondario, col timore di non*

riuscire a ricostituirlo sopra solide basi, ma di lasciarlo più scassinato che mai. — Con questo concetto l' Ufficio centrale si è fatto ad esaminare quali sono oggi le necessità dell' insegnamento secondario tra noi, limitando la legge a provvedere a queste senza pretendere di passar oltre. Or queste necessità, alle quali anche il Ministro crede che sia urgente di provvedere con una legge, parvero le seguenti: 1.° perequare i carichi dei Comuni e delle Provincie del Regno nei contributi per l'istruzione secondaria; 2.° unificare l'organismo delle scuole secondarie in tutto il Regno, togliendo di mezzo tutte le leggi locali; 3.° migliorare le condizioni degl'insegnanti nelle scuole secondarie così rispetto alle promozioni come agli stipendi ».

A proposito del quale ultimo oggetto, l'Ufficio centrale, non soddisfatto dei miglioramenti escogitati dal Ministro, ne modificava le proposte elevando il massimo degli stipendî dei presidi da L. 4200 a L. 5000, e lo stipendio dei titolari di 1.ª classe da L. 3400 a L. 4000, modificando in proporzione gli stipendî delle classi inferiori; aggiungeva un articolo mirante « ad assicurare ai professori gli aumenti sessennali in caso di mancati avanzamenti », essendo « parsa conveniente una esplicita disposizione di legge ad evitare ogni dubbio »; e terminava augurandosi che il Ministro accettasse le idee dell'Ufficio, considerando « come così ridotta la legge, *si evitano le più spinose controversie*

e gli ostacoli più gravi che avrebbero potuto ritardarne l'approvazione ».

« Per tal modo ci sembra d'aver proposto al Senato una legge semplice e chiara *che provvede alle necessità presenti e lascia impregiudicate tutte le questioni di riforme e riordinamenti futuri;* persuasi come siamo che ogni riforma nell' insegnamento *dev'essere studiata accuratamente nei fini e nei mezzi prima di essere accolta;* che ogni nuova istituzione scolastica deve essere presentata in tutto il suo organismo per poterne fare retto giudizio; e che non ogni mutamento è progresso, perchè progredire nelle cose morali e civili non può essere altro che perfezionare ».

Messosi per questa via — che era quella del buon senso e della buona volontà — l'Ufficio del Senato potè in breve terminare la sua relazione e la presentò il 10 gennaio 1888; e avendo il Ministro opportunamente accolto le idee dell'Ufficio, la legge fu approvata dal Senato, *dopo aver attraversato, anche così semplificata, una lunga e vivace discussione*: e potè essere presentata alla Camera il 7 febbraio 1888.

Ma purtroppo, anche così semplificata la legge aveva sempre un gravissimo difetto: volendo nello stesso tempo migliorare le condizioni economiche degl' insegnanti e perequare gli oneri degli enti locali nei contributi per l' istruzione secondaria, sopprimendo alcuni istituti, fondandone altri, ad-

dossando ai Comuni e alle Provincie in nuove proporzioni una parte della spesa totale, sconvolgeva mille interessi consolidati e sopratutto eccitava contro di sè le città e le provincie, che si vedevano danneggiate dalla nuova legge; e già cominciavano a fioccare alla Camera le petizioni favorevoli e contrarie: e la Deputazione provinciale di Udine chiedeva che il disegno fosse respinto, perchè « gravava di nuove spese i bilanci provinciali », mentre il Comune di Piedimonte di Alife invocava che il progetto passasse, perchè così s'immaginava di doverci guadagnare un ginnasio: nella quale batracomiomachia gl' interessi delle scuole e degli insegnanti non entravano affatto!

Presentata la legge alla Camera, gli Uffici di questa — chi sa quanti deputati pensavano con angoscie paterne alla spopolata scoletta del capoluogo elettorale! — si scandalizzarono della timidità del Senato: « Sta bene, fu detto, l' equiparare i gravami dei Comuni e delle Provincie e togliere di mezzo le leggi locali e aumentare lo stipendio degl' insegnanti: tutte buone e belle e utili cose che la giustizia e la prudenza consigliano insieme; *ma non bastano; bisogna, che è tempo, provvedere al miglioramento didattico delle nostre scuole secondarie,* e piuttosto che proseguire nella vana enumerazione dei mali *dar mano pronta ai rimedi* » (Relazione Martini). La Commissione

eletta dagli Uffici ebbe, dunque, il mandato di escogitare una grande e coraggiosa, non che pronta riforma scolastica. E si mise al lavoro con tale prontezza che solo dieci mesi dopo, il 13 dicembre 1888, potè presentare una relazione in cui era spettacolosamente rigonfiato quel progetto, che l'Ufficio del Senato aveva sgonfiato ma fatto approvare in due mesi. Era una riforma bella, variopinta, grande, grossa, corpulenta, la quale a base di scuola unica risolveva tutti i problemi, e perciò suscitava tutte le questioni, urtava tutti i pregiudizi, feriva tutti gl' interessi, andava, come la mula di Ser Florimondo, a scavare i sassi al centro della terra per darsi il gusto di prenderli a calci: era, insomma, un progetto così ponderato e ponderoso, che non potè più muoversi pel troppo peso; e difatti da quel momento in poi la Camera della legge non se ne occupò più (1).

---

(1) Per consolarci rileggiamo in che modo l'on. Martini dimostra la necessità di migliorare le condizioni degl'insegnanti: « *Poche o molte che sieno le scuole, ordinamenti didattici, regolamenti, istruzioni, rimarranno lettera morta, se non si abbiano insegnanti colti e operosi con zelo. Il programma migliore diventa chiacchiera e perditempo in mano al maestro inetto e svogliato; il maestro, che sa e vuole, attrae, istruisce, educa nonostante il pessimo dei programmi.* Buoni maestri si diventa, ottimi si nasce; ma le vocazioni sono rare e lo Stato deve giovarsi della volontà. Abbiamo noi fatto tutto quanto era da farsi per avere insegnanti buoni e volenterosi? Abbiamo noi provveduto a formarli? *Ci siamo noi im-*

È sperabile che oggi le cose vadano per via diversa e migliore?

---

poste regole savie, ferme, per sceglierli? Ci siamo noi curati abbastanza della dignità loro e dei loro bisogni?..... Da tanto tempo si parla di aumentare gli stipendî degl' insegnanti delle scuole secondarie, che oramai la « lunga promessa coll'attender corto » viene sulle labbra anche di chi più ha in uggia le citazioni troppo usitate... *Gl' insegnanti delle scuole secondarie sono pagati meno di moltissimi altri impiegati, ai quali SOVRASTANO per l' indole, la dignità, l' importanza dell'ufficio che esercitano...* Ci sarebbe agevole provare come, per gl'insegnanti, le promozioni sieno più lente che per gli altri ufficiali dello stato; e come questi partano da stipendî meno umili e salgano, la più parte, a stipendî che un insegnante non raggiungerà neanche in vecchiaia e quando ha servito per quarant'anni... Una sentenza antica ammaestra: nulla è più costoso di un impiegato pagato male; e questa verità, se in ogni ordine dell' Amministrazione pubblica, è da aver presente anche più quando si tratta degl' insegnanti, ai quali affidiamo i nostri figliuoli e insieme con essi la prosperità, la dignità, la sicurtà avvenire dello Stato. L'insegnante deve essere retribuito per modo da vivere decorosamente; *finchè a questo non si provvede, ogni altra maniera di provvedimenti sarà inefficace a migliorare le scuole.* I più degli insegnanti oggi, con gli stipendi che hanno, non potrebbero campare: cercano, com'è naturale, d' aiutarsi con le lezioni e le ripetizioni nelle case private: di qui una fatica quotidiana che li accascia e li svoglia, e dalla quale tanto quanto loro si risente e soffre la scuola. I regolamenti, le circolari minacciano, vietano di dar lezioni ai propri alunni fuori dell' Istituto, ma divieti e minacce si eludono con industrie sottili; allo staccare delle tende, chi ci scapita è l'autorità del Governo, obbedito nella lettera, burlato nello spirito.

La questione politica

Noi non lo crediamo. E la nostra sfiducia nasce non solo dalle difficoltà tecniche le quali impediscono una immediata riforma didattica, ma anche dalle difficoltà di altro genere, che avviluppano la riforma dello stato economico e giuridico degl'insegnanti e che, se dovessero complicarsi con le prime, non farebbero se non rendere sempre

---

E non basta; chè alcuni, i migliori spesso, senza speranza di trovar mai nel ginnasio o nel liceo quanto loro basti alla vita, fantasticano di cattedre universitarie, sognano le libere docenze, i concorsi, e si sviano e portano nella scuola metodi e studî, che non sono degl'istituti d'istruzione secondaria. Così gli scolari passano dall'uno all'altro dei professori, palleggiati tra le lezioni fiacche di chi si prepara a vociferare per dodici ore di seguito, e la pretensione di chi non vede nella scuola ove insegna se non un tramite troppo modesto per lui... Passiamo una volta dalle parole ai fatti ». — E la Commissione passò nella maniera accorta e pratica che abbiam visto. I fatti, però, alla fine vennero: nel 1892, aumento di tasse scolastiche, 600 mila lire di guadagno per il Governo, la fine di ogni carriera per gl'insegnanti; nel 1896, nuovi fatti, cioè nuove tasse, 300 mila lire di guadagno per il Governo e le cose press'a poco come prima per gl'insegnanti; nel 1900, nuove tasse, nessun guadagno — finalmente! — per il Governo, e un miglioramento appena sensibile, non per tutti, ma per una parte degl'insegnanti. Come son belle le parole e come son brutti i fatti!

più malagevole lo snodamento di qualunque problema.

Perchè — è ridicolo chiudere gli occhi per non vedere — la fine delle ingerenze politiche nell'amministrazione scolastica e il miglioramento delle condizioni economiche degl'insegnanti, se in astratto sono cose belle e buone e contro di esse nessuno potrebbe in linea di pura giustizia trovar nulla da ridire, nelle concrete condizioni politiche del nostro paese assumono di necessità il carattere di vere e proprie questioni politiche, di fronte alle quali gli uomini politici non possono lasciarsi guidare dai semplici aforismi della giustizia astratta.

Quale sarebbe più, infatti, la base elettorale di tutti quei deputati ministeriali con tutti i ministeri, che dominano nei borghi putridi del nostro paese profondendo i favori e gl'impieghi ai loro clienti, quando i Ministri dell'Istruzione, sotto la pressione della organizzata classe degl' insegnanti, non potessero più distribuir abilitazioni, nomine, promozioni, traslochi, e la vittoria nostra fosse seguita da quella dei funzionari delle poste e telegrafi, e la vittoria di costoro da quella dei funzionari di tutti gli altri ministeri? I costumi politici del nostro paese ne sarebbero senza dubbio assai bonificati — ed ecco uno dei molti punti, in cui l'interesse particolare della nostra classe coincide coll'interesse generale del paese —; ma

la oligarchia parlamentare, che per mutare che facciano le correnti politiche e i ministeri rimane sempre immutata, perderebbe uno strumento potentissimo di dominio e di corruzione. Ed è sperabile che essa si lasci da noi senza lotta detronizzare? Ed è possibile che noi riesciamo ad espropriarla senza condurre la nostra campagna con tattica apertamente politica, poichè politico è il problema che noi dobbiamo superare?

Nè meno politico è il problema economico: perchè chiedendo denaro per le scuole vostre, voi chiedete implicitamente denaro anche per le scuole elementari, e i pochi milioni necessari a voi si tirano dietro i dodici milioni necessari ai maestri. E dopo i milioni necessari alle persone, verrà la volta dei milioni necessari ai laboratorî, alle biblioteche, ai gabinetti, all'arredamento, agli edifici scolastici. E questi milioni non si fabbricano col fiato, e bisogna chiederli o alle tasse scolastiche o al bilancio generale dello Stato. Ed ecco un'altra questione politica, dinanzi alla quale gli uomini politici non possono non seguire criterî politici, e noi non possiamo non seguire una tattica politica (1).

(1) Se alcuno dubitasse ancora di questa verità evidentissima, dovrebbero esser più che sufficienti a toglierlo di incertezza le esplicite dichiarazioni fatte in questi ultimi tempi da parecchi notevoli uomini politici di varî partiti. — L'on. Morelli Gualtierotti, più volte relatore del Bilancio

Quale debba esser questa tattica, il Congresso di Firenze affermò, le Sezioni federali hanno in quest'anno trascorso con quasi unanime concordia concretato, il presente Congresso — speriamo — determinerà in maniera definitiva. Ma come fra noi

della P. I., ha scritto al Presidente della Sezione federale di Pisa: « Non è il caso di farsi tante illusioni. Avrà inteso lei, come ho inteso io, che dal progetto del bilancio per il 1903-904 il Tesoro ha inesorabilmente falciato tutti gli aumenti che il Ministro della P. I. vi aveva recato. Quando in nome delle esigenze supreme delle finanze, chi ha di questa la custodia e la responsabilità crede di dovere assumere un atteggiamento simile, creda pure, egregio professore, che una causa può essere simpatica e i suoi sostenitori possono essere quanto vuole convinti ed eloquenti, ma *la questione alla Camera assume di necessità un aspetto politico* e a conti fatti tutto rimane come prima. Ecco perchè, pur non disperando dell'avvenire, io non vorrei che Ella e i suoi colleghi sperassero troppo da questo movimento, in cui li segue la benevolenza dei più, ma da cui non possono sperare il risorgimento immediato delle loro sorti ». *(Bollettino della Federazione* II, 246-7). — L'on. Bonardi nel Comizio di Brescia del 21 giugno p. p. « fu dolente di *confessare* che ogni buona intenzione (?) del Parlamento *s'infranse contro l'esigenze della politica* » *(Bollettino* II, 347). — Nella seduta tenuta il 16 dic. 1902 dalla Commissione introvabile, incaricata di esaminare il progetto per l'aumento degli stipendi dei maestri elementari, il Ministro Nasi « non diede affidamento alla Commissione, sia per la portata finanziaria (dai 10 ai 12 milioni), *sia per l' indirizzo eminentemente politicò della proposta Rizzetti* »; e poi rifiutò di fornire alla Commissione gli elementi statistici

accanto a quelli, che di fronte al problema politico han preso subito una posizione netta, sia accettando sia respingendo la tattica della Federazione, non sono scarsi coloro che preferiscono non compromettersi con la politica e rimaner nelle solitudini dell'Arcadia a salmodiar lamentazioni che nessuno ascolta, e a implorar elemosine che non arriveranno mai, così molti uomini politici, invece di decidersi una buona volta apertamente pro o contro le nostre proposte, amerebbero meglio continuare per un pezzo a giocar d'equivoco e di belle parole, aderendo ai nostri comizi e non operando nulla per farne accettare le deliberazioni, presentando disegni di legge e mozioni e rimandandole da un mese all'altro, dichiarando che noi abbiamo non una ma cento ragioni e votando per i Ministri che si fan venire il nervoso quando qualcuno proponga sul serio che ci si dia ragione (1).

---

necessari per dare alla proposta una base sicura e inconcussa; e nella seduta della Camera dell'11 giugno 1903 osservava: « Si tratta di domandare al bilancio dello Stato una spesa di nove milioni calcolata con dati statistici molto imperfetti (!!!).... Osservo poi che con la proposta Rizzetti *si avrebbe un primo e fondamentale dissenso fra coloro, che vogliono risolvere il problema coi mezzi dell' Erario e quelli che preferiscono la tassa scolastica* ». — Più chiari di così non si potrebbe essere.

(1) E nei giorni precedenti al Congresso di Cremona, si videro anche dei deputati « amici della scuola » andar in giro per le città meridionali a reclutar crumiri, che doves-

E questi amici di tutti, e quindi anche « amici della scuola », sono falange nella Camera presente; la quale, sorta da elezioni, in cui fu in giuoco il solo problema delle libertà costituzionali, si è mantenuta fedele al mandato ricevuto, rispettando e consolidando la libertà — e il paese deve serbargliene eterna gratitudine, e noi insieme alle altre sottospecie della classe lavoratrice —, ma dimostra un disorientamento completo e inguaribile di fronte a tutti gli altri problemi della vita nazionale, con una Sinistra, che crede di aver tutto fatto assicurando per dottrinarismo liberale alle classi lavoratrici una libertà, che esse si erano combattendo conquistata non per fare del dottrinarismo liberale, ma per possedere uno strumento sicuro di riforme e conquiste economiche e morali concrete; con una Destra, che si sforza di approfittare delle difficoltà, che l'esercizio della libertà crea alla Sinistra, per cacciarla di sella e andare al governo con la stessa assenza di idee concrete che si deplora nella Sinistra, ma pronta a cavarsi d'imbarazzo ponendo il bavaglio al paese; con una Estrema Sinistra, che, forte abbastanza per abbattere o sostenere i Ministeri altrui, ma non abbastanza per crearne dei propri, non riesce

sero venire a Cremona col biglietto ferroviario gratuito fornito dal Ministero della Pubblica Istruzione per far andar a male il Congresso!

in alcun modo a spingere sulla via delle riforme la Sinistra e non osa suscitar questioni serie per non fare il giuoco della Destra.

In siffatte condizioni parlamentari la grande palingenesi scolastica sarebbe per moltissimi uomini politici come la manna del cielo, perchè consentirebbe di menare il can per l'aia chi sa per quanto tempo ancora, scansando il problema politico con l'aiuto dei diversivi pedagogici, e continuando quella spiritosa manovra della promesse fatte per ridere, che minacciò nell'inverno passato di paralizzare e quasi di annullare la vita della nostra Federazione.

Or a questa, che secondo la parola divenuta classica e consacrata nei resoconti parlamentari dopo il Congresso di Bologna si dovrebbe chiamar turlupinatura, noi non dobbiamo prestarci in alcun modo; se il Governo presenterà alla Camera un grande progetto di riforma universale, noi ne discuteremo la parte pedagogica, se non altro per dimostrare anche con le nostre dispute che per ora sarebbe meglio lasciar stare le cose come sono; ma dobbiamo sempre raccogliere il più e il meglio delle nostre forze per la conquista del nostro miglioramento economico e morale; e dobbiamo considerar come nostro avversario chiunque creda, dissertando di greco e di latino, far le viste di non capire che in questo momento vi

sono in Italia problemi molto più semplici e più urgenti da superare.

L'ordine del giorno del Congresso di Cremona

Ecco l'ordine del giorno approvato alla unanimità dal Congresso di Cremona nella seduta pomeridiana del 25 settembre 1903:

« Il secondo Congresso della Federazione nazionale fra gl'Insegnanti delle scuole medie

convinto che la trasformazione dell' insegnamento medio, richiesta dalle nuove e molteplici esigenze della vita sociale, esige ancora non brevi studi e dovrà avere attuazione graduale, per rimuovere ad una ad una le gravi opposizioni di principî e d'interessi che inevitabilmente susciterà;

pur ritenendo utile che il Parlamento inizi l'esame di tale importante questione;

rinnovando i voti unanimi e finora purtroppo inascoltati del primo Congresso nazionale e di tutti i numerosissimi Congressi e Comizi successivi;

afferma la necessità che il Parlamento non subordini in alcun modo la riforma del contratto d'impiego degl'insegnanti ad una generale riforma didattica, ma provveda senza ulteriori indugi a sottrarre per via di leggi organiche chiare e precise, che regolino anche le scuole pareggiate, l'am-

ministrazione scolastica alle ingerenze politiche e all'arbitrio personale dei Ministri, e a migliorare in efficace misura le indecorose condizioni economiche degli insegnanti, rimovendo così quelle che sono le più rovinose e deplorevoli cause del cattivo funzionamento delle scuole ».

IV.

LA POLITICA DEGL'INSEGNANTI

al Congresso di Firenze *

Le accuse ed i sospetti

Un' accusa che noi sentiamo ripetere dalla stampa politica contro questo nostro Congresso e in generale contro l' opera della nostra Federazione, è che, invece di trattare questioni scientifiche e pedagogiche, per esempio quelle della scuola unica, dell' insegnamento del greco e via dicendo, ci occupiamo solo di volgari questioni economiche.

Anzitutto è falso che gl'Insegnanti medi sieno qui raccolti solo per chiedere miglioramenti eco-

* Discorso pronunziato al Congresso di Eirenze nella seduta antimeridiana del 24 settembre 1902)

nomici: essi tratteranno anche di una gravissima questione morale, proclamando altamente che non intendono più soggiacere senza garenzia alcuna agli arbitrî, alle ingiustizie, al beneplacito amministrativo, che fa di essi di fronte al Ministero della P. I. altrettanti servi della gleba tagliabili e corveabili a mercede. Il miglioramento morale è, anzi, per essi più urgente e più indispensabile del miglioramento economico: e se questo può ritardare ancora per poco, quello non deve ritardar nè un anno, nè un mese, nè un giorno; perchè ad esso nessuna difficoltà finanziaria o politica si oppone; perchè dibattersi senza protesta nelle strette della ingiustizia economica può esser prova di forte animo, ma soggiacere più a lungo alla pressione delle ingiustizie morali, sarebbe in voi indizio semplicemente di viltà.

Quanto poi al consiglio più o meno amichevole e ufficioso, che ci vien dato, di occuparci piuttosto di questioni scientifiche e pedagogiche, esso emana da quella completa ignoranza della vita della scuola, che è purtroppo uno dei maggiori difetti della opinione pubblica italiana. Gl'Insegnanti si occupano alacremente di questioni scientifiche e pedagogiche in parecchie altre associazioni: la *Società per la diffusione degli studi classici*, la *Mathesis*, la *Società italiana di Fisica*, l'*Associazione pedagogica*, ecc.; e queste organizzazioni professionali pubblicano riviste e tengono congressi

e contribuiscono poderosamente al progresso scientifico e pedagogico del nostro paese (1).

La stessa nostra Federazione ha per iscopo nobilissimo appunto il progressivo miglioramento degli ordini scolastici; e poichè condizione pregiudiziale a siffatto miglioramento è una profonda riforma nelle condizioni giuridiche e materiali degli insegnanti, così la Federazione specializza per ora l'opera propria in questo senso, salvo a volgere le proprie forze, d'accordo con le altre Associazioni consorelle, allo studio degli altri grandi problemi della scuola, appena sia stato adeguatamente sciolto il primo e fondamentale problema delle condizioni degl'Insegnanti.

Noi daremmo, per altro, prova di soverchia ingenuità, se dissimulassimo a noi stessi che in fondo ai candidi consigli, i quali ci piovono addosso da tutte le parti, di non dare alla nostra azione una impronta prevalentemente economica,

(1) S'intende che di questi congressi e di queste riviste gli ultimi ad interessarsi sono precisamente quegli « amici della scuola », che ci consigliano ad occuparci di pedogogogia... quando ci occupiamo di economia. Nel settembre 1903, oltre al Congresso di Cremona si tennero anche due altri Congressi pedagogici d'insegnanti: uno a Napoli della *Mathesis*, l'altro a Catania della *Società di fisica*. Nessuno se ne occupò. Gran bella cosa la pedagogia! E che peccato che anche gl'impiegati delle poste e telegrafi, invece di occuparsi del telegrafo senza fili, protestino contro i punti di merito e contro le immoralità della burocrazia!

si nasconde una grave preoccupazione, la quale turba anche gli animi di parecchi fra noi stessi: la preoccupazione, cioè, che il nostro movimento possa assumere un carattere politico e sociale e andar a confondersi con l'azione di uno qualunque fra i molti partiti, che si contendono la prevalenza nella nostra vita nazionale. Questa preoccupazione, che si manifesta in alcuni sotto forma di consigli più o meno disinteressati, scoppia in altri, invano compressa, in insinuazioni ignobili ed in invereconde calunnie. Ed ecco qui un giornale di Bologna, il cui nome non riferirò, perchè non è lecito pronunziare parole oscene, il quale afferma che il discorso inaugurale del nostro presidente Kirner era un discorso prettamente socialista, e che la maggioranza socialista del Congresso applaudiva ai passi più sovversivi, guidata dai cenni di un deputato socialista e del Segretario della Camera del lavoro di Firenze. È una freccia avvelenata che insorge contro noi dal basso, e alla quale opponiamo il nostro più incondizionato disprezzo; ma è anche un sintomo chiaro per quanto deplorevole di quelle preoccupazioni, che il movimento nostro fa sorgere nella opinione pubblica del nostro paese, e alle quali noi abbiamo il dovere di rispondere con franchezza, con coraggio, senza equivoci.

Dobbiamo far della politica?

Deve la Federazione nazionale degl'Insegnanti far della politica?

Che cosa vuol dire far della politica? Se significasse aderire a un partito politico, inalberare la bandiera di questo partito, confondere le nostre schiere con le sue, questo non può, non dev'essere, non sarà mai. Tanto varrebbe scindere in lotte fratricide la nostra Federazione, fra i cui soci nessuno rinunzierebbe mai alla propria opinione politica, tanto varrebbe abdicare a quelle conquiste economiche e morali, strumento delle quali può essere la sola Federazione, e senza cui è vano sperare alcun miglioramento nella vita della scuola.

Ma se il non fare della politica vuol dire evitare qualunque manifestazione di qualsiasi genere possa eventualmente coincidere col programma e colle affermazioni di un qualche partito politico, questo è impossibile, è assurdo; tanto varrebbe rinunziare alla vita.

Anzitutto, raccogliendovi dall' indecoroso atomismo, che prima vi disperdeva, in organica e salda compagine di uomini consapevoli dei loro diritti e dei loro doveri, che cosa avete voi fatto se non incontrarvi con alcuni partiti e scostarvi da altri? Ignoravate voi nel momento, in cui con

nuovo entusiasmo davate il nome vostro alla Federazione, ignorava il Ministro Nasi nel momento in cui incoraggiava e favoriva il vostro moto organizzatore (1), che in Italia di fronte a questa meravigliosa redistribuzione di energie sociali, che dirompe i vecchi partiti e prepara la grandezza del paese, i partiti politici hanno assunto un atteggiamento diverso?

Questa immensa riorganizzazione della convivenza sociale, alcuni la promuovono con gioia, altri si contentano di guardarla con simpatia, altri la tollerano, altri la temono, altri, se potessero, vorrebbero soffocarla. Con chi siete voi? E se l'azione vostra professionale è venuta per necessità di cose a coincidere con l'azione politica di alcuni partiti, abbandonerete voi l'impresa iniziata, sol perchè altri partiti per ora — dico per ora, perchè il tempo è giusto correggitore dei pregiudizi umani — sol perchè altri partiti tardano a riconoscere un bisogno, che si sprigiona da tutte le fibre della moderna società?

---

(1) I fatti han dimostrato che era una semplice manovra per addomesticare la Federazione e farne uno strumento di glorificazioni personali. Quando la manovra apparve vana, cominciò il lavoro sotterraneo per sfasciare la Federazione, a cui la Federazione ha saputo vittoriosamente resistere, quantunque prestassero non disinteressatamente la loro opera alla nobile impresa quasi tutti i giornali professionali e anche qualche giornale politico quotidiano democraticone.

E questa nostra associazione di coscienze e di forze, che, pur essendo un'opera esclusivamente professionale, è già per sè stessa nelle condizioni presenti e transitorie della vita nazionale un'opera grave di contraccolpi politici, questa nostra associazione quand'anche, divenuti concordi oramai tutti i partiti intorno alle nuove forme di vita collettiva, si alleggerisse di quell'innaturale atteggiamento politico, che le innaturali resistenze dei vecchi ambienti impongono a tutte le novelle formazioni, sperate forse si sottragga d'allora in poi per sempre al pericolo di nuovi atteggiamenti e di nuove azioni politiche? Voi ben sapete che le questioni scolastiche sono così strettamente avviluppate con tutta la vita della società, che finanche nelle più astruse questioni pedagogiche, qualunque via voi vogliate adottare, essa coinciderà sempre col programma di qualche partito politico e religioso e si opporrà al programma di qualche altro partito, perchè nessun partito che viva la vita del suo tempo può disinteressarsi della scuola, e ognuno deve per necessità di cose tentare di conquistarla. Una anzi delle più nobili imprese della nostra Federazione dovrà essere in avvenire appunto quella di tutelare la scuola dalle prepotenze dei partiti, e farne un organo di alta e disinteressata educazione nazionale, imponendo al paese il concetto che la scuola, come la giustizia, pur non appartandosi dalle correnti rinno-

vatrici della intelligenza e della moralità umana, devono essere sovrane nella cerchia delle loro funzioni e autonome di fronte a tutti i partiti e a tutte le classi della società.

La nostra politica

Se poi restringiamo l'esame alla presente nostra agitazione pel miglioramento economico e morale degl' Insegnanti, appare evidente che essa, implicando un notevole aumento di spesa, è una questione finanziaria: e ogni questione finanziaria è questione politica: perchè appena nel bilancio dello Stato si determina un margine, che consenta nuove spese, tutti i partiti si precipitano insieme sulla preda e ognuno cerca di volgerla a profitto di quella impresa, che crede più utile agl'interessi proprî o agl'interessi della Nazione.

Nè dobbiamo illuderci che le questioni scolastiche - finanziarie finiranno con la conquista del miglioramento economico degl'Insegnanti. Quando l'opinione pubblica, il parlamento e il governo avranno soddisfatto le nostre richieste, noi ricominceremo da capo a domandare quattrini non più per noi, ma per la scuola, e ne domanderemo più, molti più che non ne domandiamo oggi per noi! Nelle nostre tetre aule, sulle pareti polverose, costellate di mille macchie multiformi e multico-

lori, agonizzano vecchie carte, consunte dal tempo, sulle quali i professori devono indicare agli alunni i mari, i monti, i fiumi, che non ci sono più; banchi preistorici, incomodi, antigienici, sui quali mille generazioni di alunni hanno approfondito le loro orme, invocano lamentosamente, invano anch' essi come noi, una legge sui limiti d'età; il professore di scienze naturali deve spesso insegnare la sua materia senza preparati anatomici, e i sussidi didattici si riducono molte volte a quattro uccellacci spennacchiati, che sono quegli stessi che si salvarono dal diluvio, appollaiandosi nell'arca di Noè; le cattedre da cui dividiamo il pane divino della scienza, sono vecchi tavoli zoppicanti e misere poltrone sventrate, che risalgono alle antiche scuole dei frati e dei preti, e meno male che al tempo delle soppressioni il governo potè farne razzìa, altrimenti ci toccherebbe far lezione stando in piedi! Le scuole sono spesso antri indecorosi, e non solo nelle piccole città, ma nelle grandi, nella stessa Firenze! Io ho insegnato al Liceo Galileo di Firenze, che è senza dubbio uno dei più fervidi focolari di cultura nazionale: ebbene quando pioveva fuori, ci pioveva anche dentro; e nonostante che Firenze abbia nell' inverno un clima abbastanza temperato, in una classe maestri e alunni dovevamo far lezione in cappotto e cappello, con le mani nascoste dov' era possibile, e tremanti dal

freddo. E quando il preside domandò che si mettesse un riparo, foderando la sala di legno, ci contentarono dipingendo il muro in modo che sembrasse legno, e solo dopo vive proteste ci dettero il legno vero che domandavamo. Questo è un simbolo: noi chiedevamo di esser salvi dal freddo materiale e ci rispondevano dandoci il conforto di una vernice ideale: allo stesso modo, oggi gl' Insegnanti chiedono di essere sciolti dai vincoli immondi del bisogno e della ingiustizia, per poter dedicare tutta l'anima loro all'accurato adempimento del loro dovere, e si sentono rispondere candidamente dai mille amici della scuola che farebbero meglio a dare alla loro Federazione una mano di vernice pedagogica ed ideale!

Ora noi dichiariamo che liquidati i crediti che noi come persone vantiamo di fronte allo Stato, noi cominceremo a chiedere con altrettanta energia il pagamento del debito immenso che lo Stato ha verso la scuola, in cui noi viviamo. Perchè un' aula ariosa ed equilibrata, un' ampia finestra che lasci penetrare nella scuola un sorriso della verde primavera che ferve e brilla nei campi, un materiale didattico copioso, svariato, elegante, dispongono l' alunno in uno stato di simpatico e lieto abbandono, attraverso cui il maestro può impadronirsi furtivamente dell' anima sua e soffiarvi dentro una scintilla di genio.

Ed ecco dunque nuove spese necessarie, e ben

più gravi dei pochi milioni richiesti a soddisfare i diritti degl' Insegnanti; e noi le chiederemo; e noi le otterremo. Ed ecco nuove questioni finanziarie, le quali saranno necessariamente questioni politiche; perchè qualunque mezzo voi escogitiate per fronteggiare le nuove spese richieste dai diritti della scuola la vostra proposta sarà accolta dagli uni, respinta dagli altri, e intorno ad essa non potrà non determinarsi una battaglia politica.

Volete voi oggi, per trovare i fondi occorrenti all'aumento doveroso degli stipendi degl'insegnanti, seguire i colleghi dell' Associazione romana nello invocare maggiori tasse scolastiche? Ecco che la vostra idea coincide con l' idea dei partiti conservatori, i quali amerebbero fare della istruzione media un monopolio delle classi benestanti. Dovreste per questo spaventarvi della proposta dei colleghi di Roma? No: se la nostra discussione ci porterà a dover riconoscere dal punto di vista scolastico e professionale la necessità dell' aumento delle tasse, noi, nell' interesse della scuola, dobbiamo accettare l'idea dei colleghi romani, anche se non siamo conservatori o clericali, come non sono certo conservatori o clericali tutti i colleghi aderenti all'Associazione di Roma.

Alcuni colleghi di Milano, invece, dicono: « Le tasse scolastiche non si devono aumentare; economie nei bilanci militari non si possono fare; dunque raggruppiamo le cattedre, aumentando il

lavoro degl'insegnanti e pagandoli di più con le economie così ottenute ». Qui non solo arriviamo a conclusioni, che concidono anch' esse col programma dei partiti conservatori, ma c'è un preconcetto politico, il quale reagisce sulle proposte dei colleghi di Milano: si parte dall' idea che i bilanci militari non si possono toccare e si cercano altre soluzioni al problema.

Insomma la politica sarà sempre la nostra ombra e se non avremo il coraggio di riconoscere che essa è un'ombra indivisibile da noi, essa ben presto si trasformerà in incubo e avvelenerà e isterilirà la vita della nostra Federazione.

Chiariamo, dunque, una volta per sempre gli equivoci, e dichiariamo a chi ci osserva e a noi stessi che noi facciamo azione scolastica e professionale, la quale non ha nessuna pregiudiziale politica. Ma sappiamo benissimo che questa nostra azione scolastica e professionale avrà necessariamente dei contraccolpi politici, secondo che i partiti politici si comporteranno di fronte a noi. Di questi contraccolpi noi non ci spaventiamo, anzi li speriamo e li invochiamo, perchè sono l' unico mezzo che noi abbiamo nelle mani per scuotere la colpevole indifferenza del paese e dei pubblici poteri dinanzi ai problemi della scuola. Nell'aspra lotta dei partiti politici la Federazione nazionale lancia il proprio programma: beato il partito che prima lo raccoglierà. E se alcuno lo respingerà,

tanto peggio per lui: egli si metterà contro gl'insegnanti, gl'insegnanti si metteranno contro di lui. O con voi, o senza di voi, o contro di voi!

Niente dunque pregiudiziali politiche all'opera nostra e niente paura dei contraccolpi politici. Noi ci mescoleremo nella vita del tempo nostro, non temeremo di perdere la nostra verginità politica, amoreggeremo con tutti i partiti per dominarli tutti senza legarci stabilmente con nessuno, combatteremo chi ai diritti della scuola si opporrà. Temer la politica significa isolarsi dal mondo, tagliarsi fuori dalle grandi correnti della vita moderna, essere schiacciati dal turbine di tutti i partiti per non aver voluto chiedere aiuto a nessun partito; significa per noi ricadere nella stracca e indecorosa ruminazione di sterili proteste, che è stato il disonore della nostra classe nei passati primi anni di vita nazionale. Il partito della scuola che oggi si fonda non è nè fuori nè dentro nessun partito politico; vuol esser sopra tutti i partiti; ma quando le circostanze lo richiederanno, nell' interesse della scuola e della educazione nazionale, esso si associerà coraggiosamente a quei partiti, i quali dei diritti della scuola si mostreranno validi e non platonici difensori.

E gli effetti politici dell' azione professionale di questo nuovo partito della scuola non hanno nessun obbligo di accordarsi o di imporsi alle opinioni politiche individuali degl' insegnanti con-

federati. Noi siamo nello stesso tempo insegnanti e cittadini: come cittadini, militiamo in quel partito politico, il quale corrisponde alle nostre idee; come insegnanti, siamo assorbiti in una entità astratta, la nostra Federazione, che compie nel paese un'azione scolastica, professionale, educativa. Quidi la Federazione in certi casi potrà essere obbligata non a confondere l'organizzazione propria con quella di un determinato partito politico, ma ad incontrarsi con esso, come una fiamma s'incontra con un' altra per dare maggior luce; ma l' opera politica individuale degl' insegnanti sarà sempre pienamente autonoma e non rimarrà in alcun modo vincolata all'indirizzo dell'azione federale. Certo scoppierà in siffatte condizioni non di rado nella nostra coscienza un dissidio strano e doloroso fra l'opera nostra di cittadini e l' opera nostra d' insegnanti, quando l' azione del nostro partito politico contrasti all'azione del partito della scuola: e noi sentiremo il bisogno ineluttabile di ricostituire al più presto l'unità della nostra coscienza e della nostra volontà, adoprandoci nelle file del nostro partito politico, affinchè esso non si opponga al partito della scuola. E quando noi tutti fortemente avremo operato in questo senso nello interno dei nostri singoli partiti, forse ogni dissidio sparirà dalle nostre coscienze; e il nostro paese forse darà allora per la prima volta, dopo la eroica unanimità del suo riscatto nazionale, l'esempio di

un' altra meravigliosa unanimità, attraverso alle aspre lotte dell'oggi, la unanimità di fronte alla scuola, di fronte ai grandi problemi della futura civiltà.

Le tasse scolastiche

Esaminiamo ora, al lume di questi principî, il problema urgentissimo del nostro miglioramento economico; e portiamo nel nostro esame tutte quelle abitudini di critica e di indipendenza scientifica, le quali sono il nostro più prezioso patrimonio intellettuale.

Noi domandiamo per la scuola — ahimè — dei quattrini; e molti di più ne chiederemo in avvenire se, come speriamo, avremo vita lunga la nostra Federazione e noi. Dove prenderli? Rispondiamo alla domanda, ponendoci dal solo punto di vista scolastico e professionale e senza preoccuparci della gioia e del dolore, che il resultato della nostra indagine potrà apportare nelle file dei partiti politici.

I colleghi di Roma propongono l'aumento delle tasse scolastiche. — Se la nostra fosse un'azione volgarmente quattrinaia, come ci rinfacciano parecchi di quei grandi idealisti, i quali hanno un così gran corredo d' ideali da poterne vendere giorno per giorno una ricca dose al miglior offe-

rente, io vi proporrei contro le maggiori tasse scolastiche un argomento molto quattrinaio: vi ricorderei che gl' insegnanti sono o saranno tutti padri di famiglia e padri spesso molto prolifici, i quali mandano a scuola non solo i figli maschi, ma anche le donne. Or aumentate le tasse scolastiche per poter aumentare gli stipendi ai professori, e avrete questa burletta divertentissima, che i maggiori stipendi, che noi prenderemo colla destra, dovremo in buona parte versarli colla sinistra, e rimarremo con gli occhi pieni di quattrini e con le mani vuote. Ma questo è un calcolo quattrinaio, che trascuriamo, per trattare la cosa dal solo ed esclusivo punto di vista scolastico e professionale.

Anzitutto, non possiamo disconoscere che la idea di nuove tasse è oggi in Italia estremamente impopolare, e che assumendo siffatta iniziativa noi ci metteremo contro l'opinione pubblica e contro gl'interessi delle famiglie e daremmo all'opera nostra un carattere egoistico ed antipatico, il quale ci renderebbe più difficile le conquista del nostro miglioramento.

Nè dobbiamo dimenticare che un aumento di tasse scolastiche governative non farebbe se non mettere in migliori condizioni di concorrenza contro gl'istituti pubblici gl'istituti privati e specialmente gl' istituti clericali. Ora tutto lo sviluppo della moderna civiltà vuole che la scuola sia una fun-

zione dello Stato ed abbia un carattere schiettamente laico, e di questa necessità noi insegnanti siamo gli istrumenti e gl'interpetri e non potremmo — quand'anche lo volessimo — contrastare alle ragioni della nostra stessa esistenza sociale. Un aumento di tasse scolastiche, favorendo la concorrenza degl'istituti confessionali contro gl'istituti laici, obbligherebbe lo Stato in avvenire a combattere i pericoli della istruzione confessionale con misure di coercizione e di reazione, simili a quelli che si tentano oggi in Francia; e a questo punto noi non vogliamo arrivare: noi dobbiamo vincere la resistenza delle scuole concorrenti con la forza della libertà e del sapere, col fare che le nostre scuole sieno più utili, più attraenti, meno costose delle altre; laddove con l'aumento delle tasse scolastiche si otterrebbe l'effetto precisamente contrario.

A favore delle maggiori tasse, si adduce da molti l'argomento che negli altri paesi l'istruzione media è più costosa che in Italia, e si confrontano le somme pagate altrove e le somme che a questo scopo pagano in Italia le famiglie allo Stato. Ma in questi confronti burocratici fra le cifre delle tasse, che si pagano in Germania, in Francia, in Italia, non bisogna trascurare la circostanza fondamentale che la Francia e la Germania sono molto più ricche dell'Italia, e che per una famiglia francese e tedesca il pagare 200 lire annue

di tasse scolastiche rappresenta tanto sforzo quanto ne rappresenta una tassa molto minore per una famiglia italiana. E poi bisogna notare che negli altri paesi vi è una meravigliosa specificazione negli istituti scolastici, in grazia della quale le scuole speciali e professionali assorbono tutta la borghesia minuta e disagiata, e nelle scuole medie entrano solo i figli delle classi benestanti. In Italia la scuola media è un po' la scuola di tutti, e la licenza liceale è necessaria tanto a chi si propone di andare all'università, quanto a chi aspira a un impiego alle ferrovie o magari a un posto di guardia municipale. — È un male, ma è così: e fino a quando sarà così, la scuola media sarà la scuola di tutte le frazioni del medio ceto, dalle più grasse alle più magre; e anche questo inconveniente avrà i suoi grandi vantaggi, perchè la scuola media schiuderà la via a molti ingegni i quali altrimenti rimarrebbero inattivi e ignoti. Or come potete voi imporre un maggior carico tributario a quella piccola borghesia, anemica e dolorante, che dà la maggior quantità di alunni alle nostre scuole, come dà le maggiori forze politiche al paese? — Si dirà che i poveri, i quali hanno ingegno, potranno studiare egualmente, ottenendo l'esonero dalle tasse. Ma perchè fra i poveri debbono studiare solo quelli, che hanno ingegno, mentre i ricchi studiano tutti? dobbiamo noi, proprio noi, contribuire a rafforzare

il privilegio del sapere a favore di una classe sociale e a danno delle altre? alla parte più numerosa dei nostri alunni dobbiamo noi proprio interdir l'accesso alla scuola, respingendoli perchè non hanno denari da pagare? dobbiamo proprio noi desiderare che il polline fecondatore del pensiero non si sparga su zone sempre più vaste, tradendo la nostra stessa missione, contraddicendo alla nostra funzione altamente, altissimamente ideale: la diffusione del sapere? — Se davvero il vostro miglioramento economico non potesse avvenire se non con l'aiuto di nuove tasse scolastiche, voi dovreste rinunziare ad esso, perchè sarebbe dannoso alla scuola, perchè voi non dovete per vivere perdere le cause della vita stessa.

Economie nel Bilancio della P. I.

Altro rimedio: La riunione sistematica delle cattedre affini. I difensori di questo metodo si possono dividere in due parti: quelli che fanno dipendere questa riforma da una riforma generale dell'istruzione media, e quelli che si contentano di innestarla sul tronco degli ordinamenti attuali.

Alle proposte dei primi, che per scoprire la pietra filosofale del nostro miglioramento senza aggravio dello Stato, riformano da cima a fondo la scuola, sopprimendo delle materie, aggiungen-

done altre, allargando gli orari di alcune, riducendo gli orari di altre, noi dobbiamo energicamente opporre una pregiudiziale attinta al sentimento incrollabile della nostra dignità. Non è dignitoso, non è giusto far dipendere da una riforma scolastica il miglioramento economico degl'insegnanti: se il greco si dovrà sopprimere, se la scuola unica si dovrà introdurre in Italia, questo deve avvenire per ragioni scientifiche, didattiche e sociali e non per poter aumentare gli stipendi degl'insegnanti senza aggravio dello Stato. Se una riforma scolastica dovesse, fra gli altri effetti, riescire anche utile al bilancio, tanto meglio per tutti; ma il movente di essa non deve essere un movente finanziario. Il riconoscimento dei diritti degl'insegnanti non ha nulla da vedere con nessuna riforma scolastica: si lasci pure intatto l'ordinamento attuale — e sarebbe forse la miglior cosa che per ora si potesse fare — oppure si modifichi in qualunque senso si voglia; una condizione dovrà esser sempre rispettata dal legislatore, perchè è fondamentale nel problema, il rispetto cioè dei diritti degl'insegnanti, senza la cui solerte ed efficace cooperazione nè il sistema attuale nè alcun altro sistema potranno mai adeguatamente funzionare.

Del resto a me sembra una strana illusione quella di sperare un sensibile miglioramento economico senza aggravio dello Stato da un siste-

matico abbinamento di materie più o meno affini. Le economie così ottenute ammonterebbero appena, secondo i calcoli più ottimisti, a due milioni e mezzo, laddove il fabbisogno è per lo meno doppio. Eppoi queste riunioni richiederebbero che fossero messi in pensione d'ufficio molti colleghi anziani; aumento, quindi, sensibilissimo nell'onere delle pensioni e nuova maggiore spesa da parte dello Stato.

Ma oltre a questi argomenti estrinseci, un argomento intrinseco perentorio io credo si debba opporre a siffatta proposta. Alcuni colleghi dei ginnasi inferiori di Milano nel farsi sostenitori del sistema degli abbinamenti, sono stati evidentemente consigliati dalle speciali condizioni, in cui essi si trovano: nel ginnasio inferiore, infatti, l'insegnamento dell'italiano e del latino è impartito dallo stesso professore, ed è bene che sia così, dati i moderni metodi di pedagogia scientifica; come è bene che la medesima persona insegni latino e greco nel ginnasio superiore e nel liceo; come sarà bene in avvenire, quando grette ragioni finanziarie non impediranno più la indispensabile fondazione di facoltà di filologia moderna, che nelle scuole tecniche l'insegnamento dell'italiano sia riunito con l'insegnamento delle lingue moderne sottratto al deplorevole empirismo dei giorni nostri. Ma all'infuori di questi pochi casi e di qualche altro, che per brevità eviterò

di sviluppare, a me sembra che una più larga riunione di cattedre sarebbe rovinosissima per l'istruzione. Essa contrasterebbe a quel principio di differenziazione che è una delle più importanti conquiste della pedagogia moderna; aggraverebbe sulle spalle della stessa persona due insegnamenti, laddove è già così difficile impartirne uno solo; sacrificherebbe necessariamente una delle due materie a vantaggio di quella, per la quale l'insegnante ha maggiore preparazione e simpatia. E la prova di quanto affermo si può ricavare dallo stesso insegnamento letterario del ginnasio inferiore, in cui lo studio dell' italiano e del latino procede bene, ma la geografia non si studia affatto, perchè è impossibile che lo stesso uomo abbia eguale competenza didattica ed uguale affetto alla filologia e insieme alla geografia. In questo campo bisogna, perciò, dichiarare che, se qualche nuova riunione potrà farsi, questa dovrà essere compensata da nuovi sdoppiamenti e dalla creazione di nuovi insegnamenti speciali, per esempio quello della geografia.

Si aggiunga che tale riforma richiederebbe un preventivo riordinamento di tutti gli studi superiori per mettere i laureati in grado d'insegnare due materie diverse; laddove gli studi universitari tendono a specializzarsi e gli stessi nuovi regolamenti del ministro Nasi hanno secondato questa tendenza alla specializzazione. Accettando

quindi il concetto delle riunioni, o si lasciano intatti gli attuali sistemi universitari, e ne viene grave danno alla scuola; o gli insegnanti vogliono far precedere al loro miglioramento economico una generale riforma universitaria, e allora debbono aspettare chi sa per quanto tempo l'urgente riconoscimento dei loro diritti.

Altro rimedio: affidare l' insegnamento della medesima materia alla stessa persona in due istituti diversi fino alla concorrenza di un dato numero di ore. — A questa giusta riforma voi non avete il diritto d' opporvi, sebbene essa aumenti le ore di lavoro di molti fra voi, perchè contro di essa nessuna ragione scientifica o didattica si può addurre. E la idea può essere attuata senza che ci sia bisogno di nessuna preventiva riforma didattica. Gl' insegnanti sono pronti a lavorare più che non lavorino oggi, a patto di vedersi assicurate dignitose condizioni di esistenza e sia ad essi possibile dedicare tutta la vita loro, tutta l'anima loro alla scuola. — Ma anche questa riforma darebbe economie insufficienti allo scopo, tant'è vero che il Prof. Pugliese, che l'ha difesa validamente, propone a completarla un aumento di tasse scolastiche; e avrebbe ad ogni modo anch'essa l'effetto necessario di produrre un grave aumento nell' onere delle pensioni pel licenziamento di molti insegnanti anziani.

La più equa distribuzione delle entrate fra i bilanci dello Stato

Dunque niente nuove tasse, nocive alla scuola o insufficienti allo scopo, le proposte di economie: non resta che un'unica soluzione del problema a far fronte alle maggiori spese del bilancio della P. I., procurare cioè economie negli altri bilanci dello Stato (1). — Quali? — Tutti. — Il bilancio dell' Istruzione noi lo confrontiamo con tutti gli altri bilanci, e affermiamo che esso è il più produttivo di tutti perchè la scuola crea le anime, le coscienze, le volontà dei cittadini, la scuola fonda le basi della grandezza della nazione. Prima di stanziare un centesimo solo pel miglioramento delle razze equine, ricordatevi che nella scuola si migliorano gli uomini. Prima di dedicare notevoli capitali alla costruzione di fer-

(1) Gli avanzi vistosi verificatisi nell'ultimo esercizio finanziario hanno spostate le basi del problema: il miglioramento delle condizioni economiche degl'insegnanti non è più necessario che sia subordinato alle economie da apportarsi negli altri bilanci meno produttivi, ma può esser ottenuto con l'adoperare a questo scopo la maggiori entrate. Ma il problema si ripresenta subito, acuto come prima, e forse più acuto di prima, quando si consideri che tutti i servizi civili chiedono maggiori stanziamenti, e ne pretendono anche maggiori — al solito — i bilanci della marina e della guerra.

rovie elettorali di incerta utilità, ricordatevi che la scuola mette in circolazione una merce, la più preziosa di tutte, la merce del pensiero. Prima di profondere nuovi milioni nell' esercito e nella marina, ricordatevi che il fucile è strumento di tirannide o di sconfitta quando non sia diretto dalla forza del pensiero, che solo la scuola può creare.

E se ci opponete che i bilanci civili non possono sopportare nessuna sensibile economia, che le poche possibili economie sarebbero divorate dai bisogni crescenti con la crescente vertiginosa civiltà, che anzi tutti i bilanci civili vanno rafforzati; se ci fate osservare che le nostre richieste potrebbero finir coll' investire precisamente i bilanci militari, facendo coincidere la nostra azione scolastica e professionale con l'azione politica dei partiti democratici, noi vi risponderemo: « Dei contraccolpi politici della nostra azione noi non ci preoccupiamo, nè ci spaventiamo. Sarà quel che sarà. E non potrà essere che bene, perchè quando avrete salvata la scuola dalla degenerazione e dalla rovina, voi avrete salvato dalla degenerazione e dalla rovina tutta la società ».

Faremo noi con questo opera politica? — Faremo opera scolastica e professionale, senza pregiudiziali politiche e senza timore di contraccolpi politici.

E un mezzo voi avete, o colleghi, per dimo-

strare al paese, che vi guarda, la vostra ferma intenzione di elevare questo partito dalla scuola, che oggi fondate, su tutti i partiti politici, per dominarli tutti con la forza del pensiero ineluttabile, onnipotente. In questo convegno tutte le opinioni politiche hanno la loro rappresentanza. Se le mie parole han trovato la via del vostro pensiero e del vostro cuore, strappate dalla vostra anima i preconcetti politici che vi dividono, portate nel grande partito della scuola la parte migliore di voi stessi, fondete le cento anime vostre in un'anima sola, votate unanimi il voto del congresso parziale di Cremona per una migliore e più giusta distribuzione delle spese fra i vari bilanci dello stato. Lanciate unanimi la vostra idea nel paese, e sia promessa, consiglio, monito, minaccia: beato il partito, che primo ascolterà la vostra voce; chi non sarà con voi, sarà contro di voi.

Gli ordini del giorno del Congresso

Il Congresso approvò alla unanimità i seguenti ordini del giorno:

I.

Il Congresso, riconoscendo come *fine generale* della Federazione il miglioramento delle condizioni della scuola media;

stabilisce che *fine immediato* dell'opera federale sia una riforma generale degli organici con aumento del Bilancio della Pubblica Istruzione;

adotta come mezzi per raggiungere il proprio fine:

a) un'accentuata propaganda interna per dare alla Federazione la massima coesione e forza morale,

b) l'azione elettorale e parlamentare,

c) una determinata organizzazione di propaganda per mezzo della stampa scolastica e politica, diretta precipuamente a diffondere e a trasfondere nella coscienza nazionale il sentimento dell'urgenza del suaccennato provvedimento.

II.

Il primo Congresso della Federazione Nazionale fra gli Insegnanti di Scuole Medie afferma che nessuna riforma potrà corrispondere ai bisogni della scuola e soddisfare le legittime richieste degli Insegnanti quando non sia accompagnata da un notevole aumento nel bilancio della P. I.;

e considerando che le spese per la pubblica istruzione media sono, in larghissima parte, compensate dalle tasse scolastiche, dai diritti fiscali prelevati sui documenti scolastici, dai contributi degli enti locali, dai redditi di molti beni ecclesiastici soppressi, destinati una volta all'Istruzione e stornati poi per altri usi;

considerando ingiusto e non adatto alle condizioni sociali italiane qualunque aumento di tasse scolastiche;

considerando dannoso alla scuola un sistematico abbinamento di cattedre anche affini, al quale si oppone la differenziazione scientifica (1);

considerando che l'affidare alla stessa persona l'insegnamento della medesima materia in istituti diversi fino alla concorrenza di un dato numero d'ore, pur essendo per sè stesso giusto e potendo dar luogo a non trascurabili economie, avrebbe scarsi effetti immediati e sarebbe ad ogni modo insufficiente allo scopo, laddove è urgente il bisogno d'un immediato e non irrisorio miglioramento;

aderisce al voto del Congresso parziale di Cremona e delibera che la Federazione Nazionale deve sostenere energicamente la necessità di aumentare il bilancio della Pubblica Istruzione mediante una più equa ripartizione di fondi fra i vari bilanci dello Stato.

---

(1) Contro questo comma dell'ordine del giorno, che per la forma ostrogota si prestava più alla facile critica e agli equivoci, si appuntarono dopo il Congresso le denunzie e le proteste più vivaci: anche l'on. Morandi (*Nuova Antologia* 16 nov. 1902), p. 321, scandalizzato di quell'*abbinamento* e di quella *differenziazione*, si domandava « se sia tollerabile che professori maltrattino pubblicamente in modo così barbaro la lingua materna » e quasi quasi proponeva la destituzione in massa: dove si vede come qualmente per Talleyrand eran necessarie tre parole per impiccare un uomo, all'on. Morandi ne bastano due per impiccare duecento professori impertinenti; chè agli altri si concede ben altro!

V.

POLEMICHE CON GLI "AMICI DELLA SCUOLA„

1.(*)

Leggendo per un mese di sèguito tutte le severe critiche, mosse dai tanti *amici della scuola* — dagli amici ci guardi Dio! — alle idee che avemmo occasione di esporre durante l'oramai famigerato Congresso di Firenze, siamo rimasti davvero stupiti di tutte le infamie che ci uscirono dalla bocca in quel malaugurato giorno del 24 settembre, e ci siamo domandati rabbrividendo di terrore, come mai abbia potuto avvenire che 200 o 300 insegnanti di scuole medie, fra i quali ci erano filosofi, matematici, storici, ecc., ecc., invece di giustiziare sommariamente quelle piramidali atrocità, le abbiamo invece approvate con una votazione unanime che ha turbato la digestione a quasi tutti gli amici della scuola. Che sia pro-

(*) Dalla *Critica Sociale*, anno XII, 1902, n. 22.

prio vero quanto ha scritto un commediografo e romanziere poco fortunato — memore del tempo in cui anche lui insegnò in un ginnasio di Firenze con quella serietà e con quei brillanti risultati che tutti ricordano — che, cioè, gli insegnanti italiani sono una massa di imbecilli?

A dissipare in noi il tristissimo dubbio, abbiam voluto rileggere il nostro sciagurato discorso; e — colpa forse di quell' immancabile amor proprio che non ci lascia mai esser giudici sereni in causa propria — ci siamo convinti che se le idee da noi esposte apparvero accettabili agli insegnanti intervenuti al Congresso e sono invece apparse erronee, inabili, illogiche, puerili, strane a tanti amici della scuola, questo è dipeso dalla circostanza che i nostri ascoltatori, da quelle persone intelligenti che erano, compresero a volo il discorso parlato; laddove gli amici della scuola hanno frainteso il discorso scritto, ed hanno bisogno di qualche benevola dilucidazione per giungere ad afferrare il veleno dei singoli argomenti.

Eccoci, pertanto, se non temono di stancarsi troppo facendo attenzione, ed aiutarli nella, ahimè, non sublime salita.

Le volgari questioni economiche

« Incomincia il Salvemini — scrive un amico — col difendere il Congresso e la Federazione

dall'accusa *di trascurare gl' interessi della scuola per quelli degl' insegnanti*, ed a questo proposito scrive che i professori non cercano solo un miglioramento economico ma anche morale, giacchè vogliono essere garantiti dagli arbitrî del potere governativo! Ma questo significa forse occuparsi della scuola o non piuttosto occuparsi di sè stessi ancor più di quello che viene loro rimproverato? ». — L'amico non ha ben compreso nè l'accusa da cui io difendevo il Congresso, nè il modo della difesa: l'accusa fatta a noi « di trascurare gl' interessi della scuola » è, a mio parere, così ridicola, che io non la credei nel mio discorso neanche degna di confutazione; mi occupai solo della insinuazione lanciataci contro dai soliti idealisti da strapazzo, che gl'insegnanti confederati si occupassero solo « di volgari questioni economiche ». E la mia risposta diceva: 1° *anzitutto* è falso che gl' insegnanti medii sieno qui raccolti solo per chiedere miglioramenti economici: tratteranno anche di una gravissima questione morale, proclamando che non intendono più soggiacere senza garanzia alcuna al beneplacito amministrativo »; 2° « gl'insegnanti si occupano alacremente di questioni scientifiche e pedagogiche in parecchie altre associazioni, e la nostra stessa Federazione ha per iscopo nobilissimo appunto il miglioramento progressivo degli ordini scolastici; e poichè condizione pregiudiziale a siffatto miglioramento è

una profonda riforma nelle condizioni materiali e morali degl' insegnanti, così la Federazione specializza per ora l'opera propria in questo senso ».

Noi non volemmo, dunque, difendere i colleghi dall' accusa che si occupassero solo di sè stessi: volemmo affermare, invece, che gl'insegnanti convenuti a Firenze in rappresentanza di 4000 colleghi — che orrore! non è vero, o amici della scuola? — occupandosi per quella volta di sè stessi, non trattavano solo un argomento economico (il miglioramento degli stipendi), ma anche un argomento morale (la fine degli arbitrî amministrativi); e che entrambi i temi — economico e morale — non vanno considerati come chiusi in sè stessi, ma come parti indivisibili ed essenziali di tutto un largo complesso di questioni scolastiche, delle quali anche accennavamo alcune: per esempio, la necessità di fare della scuola « un organo di alta e disinteressata educazione nazionale », il bisogno urgente di migliorare gli edificî scolastici e tutto il materiale didattico, la necessità di organizzare su basi scientifiche l'insegnamento delle lingue moderne.

Ma gli amici della scuola, mentre sarebbero forse disposti a riconoscere con noi che un gabinetto ben provvisto di macchine è indispensabile al buon insegnamento della fisica, non vogliono niente affatto riconoscere che il miglioramento del personale insegnante per mezzo di buoni e serî

concorsi, con incoraggiamenti concessi ai migliori e l'ostracismo inflitto agl' indegni, con un giusto morale ed equo trattamento durante la carriera, con una condizione economica meno indecente dell' attuale, non vogliono riconoscere che un elevamento intellettuale e morale così ottenuto sia indispensabile al retto funzionamento della scuola. Infatti — essi dicono — è impossibile non riconoscere che, dato un ordinamento falso, la scuola non potrà mai dare buoni frutti anche se gli insegnanti fossero altrettanti Cresi, e che, d' altra parte, a parità di condizioni economiche e morali dei docenti, sarà più socialmente utile quella scuola che vanterà migliore organizzazione. — È come dire: fate dei programmi di fisica; e quando anche il professsre di fisica sia una bestia, nominato senza concorso per la protezione di un senatore o di una *cocotte*, oppure quand'anche sia frastornato e sconvolto dalle gravi preoccupazioni per la vità materiale della famiglia, a mantenere la quale non basta il miserabile stipendio, quand'anche sia esaurito dalle lezioni private che dovrà fare (se le troverà per vie oneste) per procurarsi un supplemento di reddito, quand'anche sia esasperato e scoraggiato dalle ingiustizie e dagli arbitrî del Ministero, ebbene con tutto questo po' po' di roba quel professore insegnerà lo stesso splendidamente la fisica.

Noi, invece, che viviamo nella scuola e ne

conosciamo le miserie, diciamo che con tutti i più bestiali programmi di questo mondo — di programmi bestiali ce n'è oggi parecchi: basti dire che spesso stati compilati dai Capi divisione e dai Ministri! — un buon insègnante riesce lo stesso a insegnar bene la sua materia, perchè il programma ce lo facciamo noi giorno per giorno, e noi conosciamo benone « gl' infingimenti e le coperte vie » per lasciar cadere in vano tutte quelle disposizioni ministeriali, che riteniamo dannose alla scuola; ma per bene insegnare, o con buoni o con cattivi ordinamenti scolastici, è indispensabile che gl'insegnanti sieno bene scelti, bene pagati, equamente trattati. Perchè, cari amici, ogni ora di lezione — voi non lo sapete — è un'opera d'arte delicatissima: il maestro dev'essere un psicologo finissimo, e in certi momenti deve far anche l'attore: deve adirarsi e punire, quando amerebbe piuttosto ridere; deve dissimulare l'ira e il dispetto davanti a fatti, contro cui si ribellerebbe tutta la sua natura d' uomo. Ma perchè possa compiere quest' opera fine, difficile, simile ad uno squisitissimo ricamo, gli è necessaria la tranquillità dell'animo, è necessario che la sua mente sia sgombra dall' ombra triste del bisogno e dei debiti! Come volete che compia appuntino la sua difficile opera chi ha ancora il fornaio da pagare e pensa che dopo la lezione pubblica deve darsi un gran da fare per procu-

rarsi delle lezioni private, e riparare così all'insufficienza dello stipendio? Finchè ci allieta il sorriso pur troppo fuggevole dei 25 anni, la cosa non è troppo grave: si ha financo il coraggio di ridere sulle scarpe rotte e sui pantaloni rattoppati, si prendono in burletta le circolari del Ministro, si tagliano i panni addosso al preside e ai colleghi anziani, si sfida con imprevidenza eroica il destino. Ma la santa primavera dei 25 anni, cari amici, che forse non siete stati mai giovani e non siete mai andati coi pantaloni rattoppati, perchè fin da principio avete saputo « arrangiarvi » nel mondo, la divina gioventù non è eterna, purtroppo! Passano gli anni e scemano le forze e la croce diventa sempre più grave: si lotta fin che si può fra il bisogno e il dovere, e finalmente si cade. E allora l'insegnante va a scuola non più a creare anime, ma a guadagnarsi lo stipendio: muore il maestro e non resta che il mestierante, gretto, arido, sfiaccolato, non sempre scrupoloso, che si risparmia più che può, perchè deve ancora lavorare nelle lezioni private; egli non vivifica più la lezione col dialogo ininterrotto, brillante, geniale, non anima più le fredde parole dei testi col soffio ardente dell'entusiasmo. Tutto nelle sue mani si scolorisce e si deforma; la scuola diventa un laboratorio di riproduzioni meccaniche, una fredda e svogliata occupazione per gli alunni e per il maestro.

Ed ecco una delle ragioni per cui si dice, e giustamente, che gli alunni lavorano troppo! Gli alunni non dovrebbero lavorare a casa, dovrebbero imparare a scuola: ma il maestro, stanco, esausto, irritabile, in iscuola lavora il meno possibile; aumenta più che può i còmpiti di casa per compensare il manchevole lavoro della scuola: e l'alunno si annoia e si affatica a casa e a scuola! Il sovraccarico intellettuale degli alunni è in buona parte effetto dell'esaurimento fisico del maestro.

Ed ecco anche la ragione principale per cui la scuola non è, come dovrebbe, educativa. I giovani non si avvezzano al compimento del dovere con le volate retoriche, con gli entusiasmi a freddo e con le lavate di capo; ma coll'esempio, solo coll'esempio. L'alunno, quando vede che il maestro non sfugge in modo alcuno all'adempimento del suo dovere, che corregge i còmpiti con puntualità e diligenza, che è giusto fino allo scrupolo e primo sempre al lavoro, si avvezza a poco a poco a fare altrettanto anche lui; impara senza bisogno di chiacchiere e di concioni a fare il galantuomo. Ma quando l'insegnante fiaccato da una vita torbida di ristrettezze e di dispiaceri, ha perduto ogni amore all'ufficio e non mostra più fervore alcuno al lavoro, allora ha un bel contare all'alunno la fandonia di Muzio Scevola, che mette la mano sul fuoco, o la storia vera di Pietro

Micca, che sacrifica la propria vita alla patria! L'alunno ascolterà sorridendo e intanto darà un pizzicotto o una pedata al compagno vicino.

E a questo punto intervengono solenni gli amici della scuola — tutti idealisti — e ci dicono che abbiamo certo « mille volte ragione » a lamentarci delle nostre miserie — e allora? — ma che faremmo meglio a « non trascurare gl'interessi della scuola »; quando pure non si degna di interloquire qualche « superuomo », il quale — parla con conoscenza di causa! — ci dice: « prima di fondare il Partito della scuola, scegliete il partito di far lezione bene! » È press'a poco il disinteressato consiglio che si è compiaciuto di largirci un giornalista ufficioso di Roma, i cui parenti ebbero troppi favori dal compiacente Ministero in questi ultimi tempi, perchè sia a lui lecito insolentire un Congresso, in cui si è chiesta ad alta voce appunto la fine dei favori!

La politica

La Federaziono nazionale degl'Insegnanti, noi dicemmo al Congresso di Firenze, non deve *aderire* a nessun partito politico, ma deve tenersi pronta ad *associarsi,* quando le circostanze lo richiedano, a quei partiti politici, i quali dei di-

ritti della scuola si dimostrino validi e non platonici difensori. Ma poichè gl'insegnanti confederati si dividono politicamente in mille partiti — ed è questa la ragione, per cui la Federazione non può aderire stabilmente a nessun partito — ne nascerà che, quando la Federazione sia obbligata, non a confondere l'azione propria con quella di un determinato partito politico, ma ad incontrarsi con esso, salvo a tornare a dividersi subito dopo, scoppierà in siffatte condizioni non di rado nella coscienza di molti un dissidio strano e doloroso fra le loro convinzioni come cittadini, e l'opera della Federazione, a cui essi apparterranno come insegnanti, perchè l'opera della Federazione si troverà in contrasto con l'opera del loro partito politico. Ma, aggiungevo, l'opera individuale degl' insegnanti sarà sempre pienamente autonoma e non rimarrà in alcun modo vincolata, se essi non vorranno, all'indirizzo dell'azione federale; e ad ogni modo sentiremo noi stessi il bisogno di sopire il dissidio, adoperandoci nelle file del nostro partito politico, affinchè esso non si opponga ai desiderî della nostra classe, oppure — questo mi dimenticai di dirlo, ma sgorga logicamente da tutte le premesse — piantando una buona volta il nostro partito politico, quando non ci sia possibile indurlo a cambiare strada, e ricordandoci di esser solo insegnanti e addetti al partito della scuola.

Questa poi è bella! gridano smascellandosi dalle

risa gli amici della scuola: se voi stessi riconoscete che non di rado questo dissidio sorgerà, come potete sostenere che l'azione politica della Federazione non vincolerà in nulla l'azione individuale degl' insegnanti? Se questo fosse ammissibile, dovremmo ammettere anche che un circolo repubblicano fosse composto di elettori monarchici! Se la Federazione degl' insegnanti si associerà in qualche caso ad un partito politico, vorrà dire che i suoi aderenti lo sosterranno indipendentemente dalle proprie opinioni, e così, ammesso che questo partito fosse un giorno il conservatore, noi dovremmo vedere un socialista sostenere e difendere l'onorevole Sonnino! Conclusione strana, fatto impossibile.

— Niente strana, niente impossibile! o cari e disinteressati amici. A quella conclusione ci arriviamo anche noi; e quel fatto è tutt'altro che impossibile, anzi è già accaduto. A Messina nei giorni passati (ott. 1902), essendo scoppiati degl'ignobili tumulti contro alcuni ottimi insegnanti, che avevano il torto di essere rigidi negli esami, tutti i giornali cittadini han preso le parti degli studenti, e tre deputati — due dei quali non si commossero punto pei fatti di Giarratana — telegrafarono al Ministero invocando un'inchiesta contro i professori! Tanto i giornali, quanto i deputati sono amici della scuola, e hanno sempre dichiarato all'Associazione di Messina di voler difendere la

classe insegnante, e l'hanno difesa, appena se n'è presentata l'occasione, nella maniera che ho detto. Tra quei deputati c'era un socialista. Ebbene, io ho consigliato ai colleghi di Messina di iscriversi tutti nel Collegio elettorale di quel deputato — sono un buon centinaio — e votargli contro nelle elezioni politiche.

— Dunque vuol dire che voi siete antisocialista; perchè, se voi foste socialista e votaste contro il deputato del vostro partito politico, fareste come quell'elettore monarchico che entrasse a far parte di un circolo repubblicano.

— Un monarchico il quale per dispetto entrasse in un circolo repubblicano, sarebbe un grandissimo sciocco. Ma di monarchici, che votano per candidati repubblicani, ce n'è migliaia e migliaia, e sono tutt'altro che sciocchi: sono persone che, vedendo mal rappresentati i loro interessi materiali e morali dal candidato del loro partito, votano pel candidato contrario alle loro idee politiche astratte, ma più vicino ai loro interessi concreti, nella speranza di poter presto ritrovare un candidato monarchico meno odioso. Che se fra i rappresentanti delle proprie astratte idee monarchiche non trovassero sempre se non gente discreditata o dannosa, a furia di votar per i repubblicani per dispetto, finirebbero col divenire repubblicani sul serio ed entrerebbero alla fine nel circolo rosso per convinzione non più per dispetto.

Certo, un monarchico obbligato a votare per un repubblicano deve sentire nel cuore una gran brutta disperazione! E io non nego che il giorno, in cui dovessi andar a votar contro un candidato socialista dimostratosi immemore dei diritti della scuola, sarebbe per me una gran brutta giornata; perchè in quel giorno antipatico io dovrei imporre a me stesso il seguente dubbio: « Io sono insieme socialista, cioè aderente al partito che rappresenta gl' interessi degli operai, e insegnante e come tale obbligato a difendere gl'interessi della scuola. Ora, il candidato socialista ha mostrato di disconoscere gl'interessi della scuola. Se voto per lui, difendo gl' interessi degli altri lavoratori che ritengo giusti, ma danneggio i dritti miei: faccio insomma come i professori conservatori, che votano per i candidati militaristi, perchè ritengono giusto l'aumento delle spese militari, e intanto si lamentano giustamente di esser pagati meno dei portinai; se voto contro, difendo i diritti miei, ma danneggio quelli degli operai, che non sono meno sacrosanti dei miei; se non voto, manco ai miei doveri di cittadino e posso determinare con la mia sola astensione la vittoria dell'uno o dell' altro. Chi dipana questa matassa? » Finchè questo dubbio si presentasse per una volta sola, a pochi professori socialisti, in una sola città, il partito socialista non ci perderebbe un gran che: eppoi un partito o un uomo han

sempre modo di riparare a un passo falso, pubblicando rettifiche, essendo larghi di spiegazioni, riconoscendo di aver errato, sostituendo magari l'uno all'altro candidato e stringendo così meglio a sè quelle forze che sembravano ribellarsi. Ma se il giochetto dovesse continuare troppo a lungo ed esser proprio generale, se gli insegnanti socialisti non potessero aprire un giornale del loro partito senza leggervi insolenze contro la propria classe, se non riescissero a trovare nel loro partito un cane di deputato, che fosse disposto a difendere gl'interessi della loro classe, in questo caso, perdio, a lungo andare, smetterebbero di essere socialisti, oppure rimarrebbero socialisti così tanto per dire, dicendo corna dei socialisti, ed entrerebbero nella confraternita dell'on. Sonnino... a patto che l'on. Sonnino difendesse sul serio e non a chiacchiere la loro classe.

Ora, è innegabile che in questo momento la grandissima maggioranza della stampa conservatrice e dei così detti amici della scuola ha preso contro la Federazione nazionale degl' insegnanti, *senza essere in alcun modo provocata*, e sol perchè la Federazione ha dichiarato che non intende far da cameriera a nessun partito, ha preso una posizione di fiera ostilità; e non ci sono state calunnie, insulti, minacce, che ci abbiano risparmiato. Questo stesso articolo nessuna rivista conservatrice avrebbe l'abilità di pubblicarlo. Il brutto e

noioso dilemma si pone, quindi, oggi, dinanzi alla coscienza non degli insegnanti democratici, ma degli insegnanti conservatori. Intendono essi subordinare la difesa dei diritti della scuola, della loro dignità, dei loro interessi, a considerazioni politiche estranee alla vita della scuola, oppure son pronti a sacrificare queste considerazioni alla scuola? Siete voi pronti a ricavare i corollari delle deliberazioni del Congresso di Firenze, tenendo nota di quei deputati che nelle prossime discussioni parlamentari si dimostreranno avversi o solo indifferenti alle vostre domande, e preparandovi a combatterli anche se appartengono al vostro partito politico?

Ecco la questione oramai vitale per la Federazione degli insegnanti; ed essa è stata perfidamente fomentata dalla stampa conservatrice, paurosa della nostra organizzazione professionale e desiderosa di scinderla e distruggerla. E la questione — ne siamo convinti — sarà affrontata dagli insegnanti senza pregiudizi e senza paure, e sarà decisa con quella formidabile unanimità, che nel Congresso di Firenze disturbò le digestioni a tanti amici della scuola.

Adelante, Pedro!

Ma, nell'affrontare e nel risolvere il problema, sarà bene che i colleghi di tutti i partiti non

perdano mai di vista la circostanza essenzialissima che, quand'anche la Federazione dovesse oggi, appena nata, far coincidere la sua azione con quella dei partiti democratici a causa della tremenda idiozìa dei partiti conservatori, quest'incontro non potrà essere nient'affatto un incontro definitivo e produrre un matrimonio indissolubile conchiuso con tutte le forme di legge. In questa opinione io non sono punto d'accordo col collega *p. f.*, il quale, in un articolo pubblicato sull'*Avanti!* del 23 ottobre 1902, scriveva: « Qualunque siano le intenzioni, è certo che il *con nessuno e contro nessuno* (1) non può essere che una posizione

(1) Questa teoria buddista del *con nessuno e contro nessuno*, che noi abbiamo sempre combattuta, fu attribuita proprio a noi, nella *Critica sociale* del 16 gennaio 1903, dal collega *x y*, il quale perciò si rallegra, nella *Critica sociale* del 16 novembre 1903, che noi al Congresso di Cremona l'abbiamo abbandonata. Ma chiunque legga con un po' di attenzione tutto il presente volume, guardando il complesso delle idee e non qualche frase staccata, riconoscerà — speriamo — che *x y* ha torto a rallegrarsi, perchè noi abbiam sempre sostenuto la teoria perfettamente opposta: *con chiunque accetti il nostro programma, contro chiunque lo respinga*. Naturalmente noi, democratici, abbiam fede fermissima che la democrazia non verrà mai meno ai doveri che ogni partito politico ha verso la scuola, e d'altra parte per la esperienza del passato prevediamo che i partiti conservatori potranno forse accarezzarci a parole, ma dovranno o respingerci o combatterci a fatti; ma ci rifiutiamo di ipotecare l'avvenire trascinando la Federazione ad una affermazione

iniziale, e già ad allontanare da essa la Federazione deve avere contribuito l'atteggiamento della stampa conservatrice e anche della liberale: di spingerla oltre verso i soli partiti, che possano veramente far proprio il suo programma, s'incaricherà la forza stessa delle cose ».

Noi pensiamo, invece, che sia vero quasi quasi il contrario. L'atteggiamento, diciam così, democratoide, che la Federazione deve oggi prendere — data la stupidità della stampa conservatrice — se non vuole ridurre la sua opera al ridicolo abbaiamento di cani che non mordono, quest' atteggiamento non può essere che una posizione iniziale, che durerà non sappiamo quanto a lungo, ma non può essere eterna. Chi vi dice che i conservatori saranno sempre tutti scimuniti e che non si avvedano o prima o poi della necessità di cambiare tattica di fronte a noi? Già, per esempio, il *Giornale d'Italia* del 25 settembre 1902, ebbe per il Congresso di Firenze parole di schietta simpatia e di sincera lode, di cui qualche socialista un po' corto di mente si meravigliò e quasi quasi si dispiacque, laddove era il caso di rallegrarsene e di augurare che non rimanesse un fatto isolato.

---

aprioristica *per i partiti democratici contro i partiti conservatori,* perchè intendiamo rispettare anche le illusioni dei colleghi conservatori e lasciare che i fatti indichino con la loro suggestione onnipotente a tutti la via dell'azione e della vittoria.

E d'altra parte non è detto in modo davvero sicuro che i partiti democratici debbano per sempre « far proprio il nostro programma ». Se, per esempio, nella questione del nostro miglioramento economico i partiti democratici sono a noi larghi di simpatie e di appoggio, lo fanno non perchè abbiano una politica scolastica propria — questa politica nessun partito l'ha all'infuori del partito clericale, e noi insegnanti dobbiamo crearla e suggerirla e imporla ai partiti laici —; ma fanno all'amore con noi, perchè sperano di averci seco nel chiedere la riduzione delle spese militari. Domani, ottenuto questo scopo, della scuola non si occuperanno forse più e ci butteranno via come limoni spremuti, e riesciranno a burlarci, se noi intanto ci saremmo stretti troppo fortemente ad essi, intercettandoci la via ad allearci con altri partiti. Chi ci dice che, ottenute col nostro aiuto nel bilancio dello Stato le economie, ch'essi desiderano, i partiti democratici non preferiranno volgerle verso impieghi a lor parere più urgenti e più utili, che non sia quello del miglioramento della scuola media? Nè dobbiam dissimulare a noi e ai partiti democratici medesimi che, se in questo momento, su questo terreno che ci troviamo per ora ad attraversare, ci siamo incontrati con essi, in avvenire potremmo essere costretti a disunirci su parecchie altre questioni: per esempio un certo anticlericalismo facilone e pettegolo e

bottegaio, di cui i partiti democratici fanno troppo spesso pompa nei loro giornali e che cercano, quando possono, d'introdurrre nelle scuole, ci troverà sempre restii e pronti a lottare per difendere da certe suggestioni la dignità nostra e la dignità della scuola.

Tutti sono amici della scuola

Ed eccoci così arrivati a rispondere al *Tempo*, il quale domanda: « Il Partito della scuola? *Qu'est ce que c'est que ça?* Qual è quel villan diventato Marcello parteggiando che non si tenga diffamato, se alcuno lo sospetti soltanto di non appartenere a un partito simile? Tutti ne fanno parte e, facendone parte tutti, il partito non è più partito, è la confusione, è la babele politica, su cui si innalzano i patroni, i filantropi, i mecenati e tutti gl'imbroglioni della politica ».

È una critica questa, la quale si può muovere a tutti i partiti: partito democratico? o chi non è al giorno d'oggi democratico? — partito socialista? ma se anche il papa è socialista! — organizzazione economica del proletariato? se essa significa difesa degli interessi proletari, tutti la vogliono questa difesa! — Ma appena un partito veramente democratico o socialista o un'organizzazione veramente proletaria si afferma, subito il novanta per

cento dei democratici, dei socialisti, dei proletari autentici scompare.

Questo è avvenuto pel Partito della scuola, che oggi si trova assalito brutalmente da tutti gli amici della scuola. Noi abbiamo cominciato prima di tutto coll'affermare che devono entrare nel Partito solo coloro che, vivendo nella scuola, ne conoscono davvicino i bisogni, soffrono dei suoi mali, hanno, a causa della vita comune, comunità di aspirazioni, d'idee, d'interessi; ed ecco messi alla porta una gran quantità di amici della scuola. Poi ci siam trovati d'accordo sull'opinione che le aspirazioni, le idee, gl' interessi di coloro che vivono nella scuola, hanno alcuni tratti caratteristici, per cui si distinguono dalle aspirazioni, dalle idee, dagli interessi di tutti gli altri gruppi sociali: il Partito della scuola, dunque, si divide da tutti i partiti politici, perchè il suo programma non si trova intero in nessun partito politico. Poi ci siamo avvisti che questo Partito, se volesse avere la pretesa di attuare il programma con le sue sole forze, sarebbe destinato alla sterilità, perchè nel viluppo degli altri partiti esso non avrebbe forza sufficiente per dominar tutti: deve quindi allearsi, caso per caso, con quei partiti, che accettino almeno una parte del suo programma: ed allearsi vuol dire non solo dividersi dai partiti avversari dei nostri alleati — ed ecco mille altri amici della

scuola squagliarsi! — ma anche non essere la stessa cosa col partito alleato. Poi abbiamo detto ai partiti democratici, coi quali abbiam capito che andavamo a finire coll'allearci: « Badate che, se per ora stiamo con voi, perchè questa è la forza delle cose, domani, se così vorranno le nuove circostanze, ci stringeremo con altri e vi daremo licenza ». Che cos'altro vuole il *Tempo* che il Partito della scuola faccia per metter fuori delle sue porte tutti i poltroni, tutti i filantropi, tutti i mecenati, tutti gli imbroglioni della politica? E lo stesso fatto che insegnanti conservatori votano nel Congresso di Firenze l'idea della miglior distribuzione delle entrate fra i vari bilanci dello Stato, *quand'anche con questo si debbano intaccare i bilanci militari,* mentre gli insegnanti socialisti già cominciano a domandarsi come dovrebbero atteggiarsi domani contro il Partito socialista, qualora trascurasse i diritti della loro classe, questo fatto non vi dimostra a luce meridiana, che, fondato il Partito della scuola, gl'insegnanti conservatori sono diventati meno conservatori, gli insegnanti socialisti son diventati meno socialisti, e tutti son diventati seguaci di una nuova organizzazione autonoma, indipendente, distinta dai vecchi partiti?

« Pour épater le bourgeois »

— E non vi vergognate — ecco che strillano

gli uomini venerandi, i quali ammirano nella vita sopra tutto la coerenza, e non hanno mai cambiato le loro opinioni, perchè non sono stati mai buoni a staccarsi da quelle che trovarono nella culla bell'e fatte — non vi vergognate di proclamare con tanta sfacciataggine che siete pronti ad appoggiare oggi i socialisti, domani i conservatori, doman l'altro i repubblicani e poi i monarchici, purchè questi adottino una parte del programma vostro? Dunque a voi non importa nulla che l'Italia sia socialista o conservatrice, monarchica o repubblicana, a patto che siano soddisfatti i vostri bisogni? Dunque perisca il mondo, ma si faccia la vostra volontà!

Precisamente: perisca il mondo, ma si faccia la nostra volontà; e se il mondo non vuol perire per causa nostra, faccia la nostra volontà. E queste eresie noi le diciamo con coscienza tranquilla, perchè, attraverso la nostra brillantissima vita d'insegnanti, con pochi quattrini, con parecchi figliuoli, trattati come servi dalle superiori autorità, accusati di tutti i più neri delitti durante le settimane degli esami — ma compensati di tutti i dolori dall'affetto dei non pochi alunni bravi e studiosi, che si ricordano di noi per tutta la vita — noi ci siamo convinti di essere persone utili, benefiche, indispensabili alla società; ci siamo convinti anzi — guarda che illusi! — che noi siamo le persone più utili, più benefiche

più indispensabili che ci sieno al mondo. È un'illusione questa, che tutte le classi sociali hanno intorno a sè stesse: i colonnelli in ritiro, i milionari, i preti, i suonatori di contrabasso, i dentisti, tutti gli uomini di tutte le classi e di tutte le professióni e anche senza professione dànno di sè stessi il medesimo giudizio, che noi diamo di noi. È un modo di guardare le cose comune a tutti gli esseri che pensano; e noi, quand'anche volessimo toglierci questa illusione dalla testa, non ci riesciremmo; e se ci riescissimo, diventeremmo spregevoli a noi stessi, perchè arriveremmo alla conclusione che tutto il nostro lavoro non serve niente affatto agli altri, e serve solo a far afferrare a noi lo stipendio ogni 27 del mese. Naturalmente, per confermarci nella nostra opinione, noi cerchiamo tutti gli argomenti possibili; e ne troviamo a bizzeffe nelle opere degli storici, dei filosofi, dei moralisti, dei giuristi, insomma di tutta quella gente che produce carta stampata — salvo certi giornalisti! — la quale avendo con noi molte affinità di razza è, ben si capisce, facile a darci ragione. Ora, dato un siffatto modo di pensare, è inevitabile che noi siamo pronti a sacrificare alle nostre superbe voglie il socia lismo, l'individualismo, la repubblica e la monarchia.

E badate che così fanno tutti. Lasciamo da parte, infatti, l'esempio degli operai inglesi che hanno appoggiato ora i conservatori, ora i liberali, facendo

una politica in apparenza contradditoria e senza ideali, ma in realtà politica sempre coerentemente operaia e animata da una grande idealità: è un esempio, questo, tante volte ripetuto, che è davvero vergogna il ricucinarlo da capo. Ma che cosa fanno ovunque le masse elettorali, se non sostenere ora un partito, ora un altro, secondo che i loro interessi e le loro idee — interessi ed idee importanti e benefiche e indispensabili sopra tutte le altre! — sono rappresentate meglio o dall'uno o dall'altro? Quando in una elezione amministrativa il corpo elettorale abbandona i socialisti e vota per i clericali, credete voi che sia incoerente il corpo elettorale coll' appoggiare il nuovo partito da cui spera vantaggio, oppure che sieno stati incoerenti i socialisti non sapendo procurar essi il bene della maggioranza degli elettori? Una monarchia cade non perchè il paese fino a ieri monarchico sia diventato incoerente, ma perchè il principe non si trova più d'accordo col paese, e allora il paese fa l'incoerenza col principe per rimanere coerente con sè stesso. E negli stessi dibattiti parlamentari, che cosa fanno le masse fluttuanti dei deputati, chiamati a torto apolitici, mentre sono essi che fanno la vera politica, se non spostarsi da un Ministero all' altro, determinando le crisi e subordinando così l'azione del Governo alle proprie idee e ai propri interessi?

Le nostre forze

— Ma di grazia — parlano ora gli uomini pratici, quelli che vogliono ragionare solo a base di numeri — quanti siete? per vincere bisogna essere forti; e quando non si è forti per vincere da sè soli e ci s'allea con altri, bisogna portar qualcosa nell'alleanza; di quanti voti disponete? la vostra Federazione comprende solo 4000 soci; anche ammesso che tutti si muovano come un esercito — e questa è un'illusione — chi volete che prenda sul serio i vostri 4000 voti in un paese dove vota un milione e mezzo di elettori? Ciò posto, non vi pare che fareste bene ad abbassare un po' il tono della voce e a nominare un po' meno questo partito della scuola, che non ha nè potrà aver mai un numero apprezzabile di seguaci?

Prima di tutto non è affatto vero che noi siamo appena 4000: in Italia non esistono solo gl'insegnanti delle scuole medie: vi sono i maestri elementari associati nell'*Unione nazionale*, vi sono gl'istitutori dei Convitti nazionali che già si associano in Federazione, gli Ispettori scolastici, l'Associazione nazionale delle scuole pareggiate, gl'impiegati delle biblioteche ed altre organizzazioni professionali scolastiche già si delineano sull'orizzonte. Ora, il Congresso di Firenze,

fra le altre cose che fece e delle quali gli amici della scuola non si avvidero affatto, modificando lo statuto federale stabilì che la Federazione fra i mezzi legittimi d'azione, oltre alle pubblicazioni, alle conferenze, ai Congressi, all' azione giudiziaria e *specialmente* alla azione parlamentare ed elettorale, pone anche « l'accordo con le altre associazioni simili ». È un accordo, questo, tutt'altro che difficile a raggiungere, il quale farebbe degl'insegnanti una forza politica organizzata di circa 60 mila votanti, e 60 mila votanti ben diretti e ben distribuiti fra i Collegi elettorali più pericolanti possono produrre effetti apprezzabilissimi per amici e nemici.

Ma noi ci adattiamo alla peggiore delle ipotesi; che, cioè, la Federazione degl' insegnanti delle scuole medie rimanga isolata e non possa mobilitare che 2000 fra i suoi soci. Questi duemila soci, raggruppati secondo le regioni e distribuiti nei collegi elettorali, dove per le condizioni speciali del luogo con pochi voti si può determinare la vittoria di un candidato e la sconfitta di un altro, possono dar la vittoria a una ventina di deputati; i quali, scelti con abilità in un numero determinato di Gruppi parlamentari, possono impegnare tutti questi Gruppi a favore della Federazione e fare della Federazione una forza politica di prim'ordine. E questo senza contare i voti che ogni professore potrebbe trascinar seco,

oltre il suo; senza contare l'effetto che su molti elettori incerti farebbe senza dubbio l'intervento ufficiale di un'organizzazione nazionale di professori a favore di un candidato e contro un altro; senza contare l'effetto delle conferenze elettorali degl'insegnanti, i quali — sissignori! — interverrebbero non col solo voto segreto in difesa del loro candidato, ma con la forza della parola e della cultura, trattando beninteso le questioni elettorali in nome della Federazione dal solo punto di vista scolastico. E tutto questo senza considerare gli effetti, lentissimi e impercettibili per il momento, ma a lungo andare accumulantisi e disastrosi, che avrebbe per un partito politico l'esser fatto segno all'avversione e al disprezzo degli educatori della gioventù. Perchè si ha un bel dire che gl'insegnanti nella scuola non debbono fare della politica e non debbono approfittare della loro condizione privilegiata per storcere le menti ingenue e indifese degli alunni pro o contro alcun partito politico! Ma quando un uomo vede la propria classe vilipesa, maltrattata, respinta da un partito, non può alla sua volta non detestare questo partito; e i suoi sentimenti, per quanta cura egli metta nel celarli agli alunni, non potranno non prorompere a un tratto in una esclamazione, in un cenno di dispetto, in un eloquente silenzio, che in certi attimi di dimenticanza e di abbandono nessuno può in alcun modo nè

prevenire nè punire. E gli alunni *capiranno:* e se il loro insegnante sarà riescito a farsi amare da essi, e i buoni ci riescono sempre, e i buoni saranno i più irritati contro il partito che combatterà o trascurerà i diritti della loro classe, gli alunni si troveranno naturalmente orientati, senza che lo stesso insegnante abbia voluto, contro alcuni partiti politici e a favore di altri! Bel guadagno davvero mettersi contro di noi; e quale immensa forza morale non possiamo noi sprigionare, solo che lo vogliamo!

Ed ora tocca agl' insegnanti stessi dir l' ultima parola. Tocca ad essi raccogliere la sfida sciocca lanciata contro di essi dagli amici della scuola. Se sapranno rintuzzar l'assalto con energia, evitando insieme di lasciarsi trasportare dal risentimento a manifestazioni, che possano impegnare troppo la loro azione futura, la loro causa farà a un tratto un gran passo, e la Federazione si affermerà finalmente come una forza rispettata e temuta da tutti i partiti, capace di rappresentare con efficacia e non per burla i diritti irriducibili della scuola. Che se gli insulti, le calunnie, le minacce dei nostri nemici ci fan paura, sciogliamo allora la Federazione, e riconosciamo lealmente che le parole finora dette furono rumore di vento e nulla più.

II.*

.... Ma — a parte altri minori difetti dei nostri ordinamenti scolastici, che per non stancar troppo la vostra benevola attenzione sarà opportuno tralasciare — i mali maggiori provengono dalla maniera deplorevole con cui sono scelti, retribuiti, trattati moralmente gli stessi insegnanti.

I politicanti e l'amministrazione scolastica

Le facilità per fornire le scuole medie di ottimi insegnanti non sono, specialmente in quest'ultimo ventennio, mancate, anzi son cresciute di anno in anno; perchè l'aumento strabocchevole determinatosi nella nostra popolazione universitaria e la pletora sempre crescente di professionisti, se da un lato ha molto contribuito ad acuire ed esacerbare il presente disagio sociale, dall'altro ha migliorato, perfezionato, raffinato in misura notevolissima, attraverso l'aspra concorrenza, la merce — diciam così — insegnante; ed oggi fra le centinaia e centinaia di giovani, che si lauréano per l'insegnamento, molti, bravissimi, devono conten-

* Da un discorso pronunziato nel Comizio degl' Insegnanti della Calabria e della Sicilia tenuto a Messina il giorno 10 maggio 1903.

tarsi di un ginnasio inferiore o di una scuola tecnica in chi sa quale borgo inospite e selvaggio, o peggio ancora rimaner disoccupati, che trenta anni addietro avrebbero potuto con onore salire una cattedra d' università. E se il governo avesse avuto sempre cura di prescegliere a insegnar nelle scuole i migliori, sarebbe stata questa la riforma più bella e più feconda di tutte, perchè avrebbe assicurata alla scuola una classe insegnante di prim'ordine, che avrebbe formato l' invidia degli altri paesi.

Invece gli uomini politici italiani, che son saliti al Ministero della P. I., salvo eccezioni rarissime, hanno sempre considerate le scuole come terra di conquista, soggetta alle leggi della guerra e della rapina; e ognuno di essi si è portato dietro al governo un codazzo di clienti e di segretari particolari ignoranti, avidi, prepotenti, che si sono sovrapposti ai funzionari del ministero, li hanno esautorati, li hanno spogliati di tutte le loro funzioni, hanno esercitato il diritto di scegliere gli insegnanti come se le scuole fossero state loro proprietà privata; e ad altro non han pensato che a favorire gli amici e i parenti, e gli amici e i parenti degli amici e dei parenti, e gli elettori, sopratutto gli elettori del loro collegio, e gli elettori e i galoppini elettorali dei deputati e senatori e politicanti amici: ed è stato sempre un assalto febbrile e smanioso all'albero della cuccagna, e

bisognava affrettarsi, perchè da un momento all'altro poteva sopravvenire una crisi ministeriale, e il vecchio *clan* dei conquistatori poteva esser cacciato di nido dalla clientela avida e rapace di un nuovo ministro; e tutti si uniformavano al vecchio consiglio oraziano: « *Carpe diem!* ».

Spesso le nomine di favore non si fanno per ragioni elettorali, ma si fanno così, senza malanimo, per buon cuore: c'è tanta gente infelice in questo basso mondo che ha bisogno di campare a spese dello Stato! Che cosa costa una piccola firma a un piccolo decreto, che può dare il pane e la felicità a una famiglia? Anche l'on. Nasi, non è molto, dichiarava candidamente a un giornalista di Milano che egli riteneva esser uno fra i suoi doveri di ministro di metter sulla buona via gli « sviati ». Così il Ministero della P. I. è divenuto asilo di mendicità, ospizio per gl' invalidi, ricovero per le pericolanti e le pericolate, casa di correzione, ufficio di collocamento per le persone di servizio; il Ministero della P. I. è agenzia elettorale, specialmente agenzia elettorale; è tutto, fuori che Ministero della pubblica istruzione ed educazione, dal cui funzionamento buono o cattivo dipende l'avvenire della patria.

Sarebbe — intendiamoci — ingiusta esagerazione affermare che tutte le nomine avvengano per favore e che tutti i favori siano collocati in persone indegne: no; ora sì ora no si fanno dei

concorsi, e talvolta i concorsi si fanno anche sul serio, e qualche volta i posti si danno anche ai vincitori dei concorsi, rispettandosi anche in alcuni casi l'ordine delle graduatorie; spesso i favori vanno per caso anche a uomini tutt' altro che indegni, i quali, purtroppo, han dovuto ricorrere anch'essi alle sollecitazioni parlamentari, perchè questa è la sola via che conduca con sicurezza alla meta, perchè nella nostra amministrazione disordinatissima è necessario seguir vie traverse non solo per ottener l'ingiustizia ma anche per ottener la giustizia; ma sarebbero stati ben lieti di conquistarsi il loro ufficio per la diritta via, e contro le umiliazioni, a cui han dovuto per necessità piegarsi, conservano un sordo rancore. Dipende anzi da questo lento e, nonostante tutte le difficoltà, continuo elevamento nel livello intellettuale e morale della classe insegnante, se questa classe oggi si agita per chiedere maggiori garanzie giuridiche e miglior trattamento economico; perchè fino a quando la maggioranza della classe doveva il suo ufficio a tutt'altri motivi che al buon diritto, era naturale che tenesse curvo il dorso e non si arrischiasse a parlare. In questo, come in tutti gli altri casi analoghi, insomma, il malcontento non è effetto delle cattive condizioni in sè, ma delle cattive condizioni che vanno sparendo non spariscono con la sollecitudine desiderabile e sopratutto non spariscono con la sicurezza che non

ritorneranno più. Ma è un fatto che la distribuzione degli uffici è sempre abbandonata al beneplacito degli uomini politici e che da questa tristissima condizione di cose provengono conseguenze tristi e — diciamo pur la parola — immorali. Trascuriamo, infatti, di considerare i gravi effetti politici di un ordinamento amministrativo come il nostro — giacchè quel che avviene nel Ministero della P. I. avviene più o meno in tutti — nel quale i ministri, invece di essere i sorveglianti e i correttori delle pubbliche amministrazioni, sono distribuitori d' impieghi a servizio dei deputati; e non fermiamoci neanche a considerare quanto danno derivi agli istituti rappresentativi da queste abitudini amministrative, che trasformano in affarista il deputato; quel che alla scuola direttamente importa sia dalla pubblica opinione considerato, è il disordine e la corruzione morale che questi metodi di libera scelta introducono nella vita scolastica. Perchè quando si introduce nella scuola una persona indegna, non è la stessa cosa che farla sedere davanti a un tavolo a « evader pratiche emarginate »: il maestro è custode d'anime, ed è incalcolabile il male che può produrre un maestro indegno sulla educazione, sull' istruzione, sull'avvenire morale e sociale dei suoi alunni. Quando i politicanti vogliono favorire i loro protetti, li mettano nei botteghini di sali e tabacchi, li mettano a scriver carte inutili in altri inutili uffici, li facciano cavalieri, li fac-

ciano commendatori; ma sentano la necessità di rispettare la scuola!

È questo un problema gravissimo; è anzi, a mio parere, la vera e propria questione fondamentale che bisogna risolver prima di qualunque altra, e prima della stessa questione economica: perchè un miglioramento economico nelle condizioni della nostra classe, che non fosse preceduto da leggi nette e precise volte a circondare di stabili e non violabili garenzie la nomina degl'insegnanti, più che riescir a vantaggio, riescirebbe a danno della scuola: se oggi, infatti, che il nostro pane è così scarso, è così vivace la ressa famelica intorno alla scuola, che cosa avverrebbe domani quando il pane fosse meno scarso e rimanesse sempre intatta nelle mani dei ministri la facoltà di disporre degli uffici secondo il loro buon volere? La ressa crescerebbe a dismisura, i favori, più spesso sollecitati, sarebbero più spesso accordati, e il miglioramento economico produrrebbe una grave depressione nelle condiziani morali della nostra classe con danno perniciosissimo per la scuola.

Idealismo e realismo

Ed eccoci arrivati alle condizioni economiche; delle quali ai professori, secondo una teoria nuova

messa in giro per la circostanza, non è lecito parlare. Questo povero nostro paese, che per tanti anni è stato vittima di mille ingordigie e di mille ladrerìe, dopo che gl'insegnanti italiani cominciarono a parlare di condizioni economiche, fu invaso da un esercito di persone idealiste e disinteressate, che si schifano a sentir parlare di volgari argomenti, e vogliono pensar solo a farfallette e a fiorellini azzurri come la *Nanà* di Emilio Zola. Mangiare e vestirsi, far figli, pagare il calzolaio e il fornaio! ma che obbrobrio è mai questo di sentir parlare di quattrini? — Con questi idealisti sarebbe per noi vergogna abbassarci a disputare.

Quando le condizioni economiche degl'insegnanti rappresentano, come ha detto il Carducci, « una iniquità sociale », quando esse sono, come ha dichiarato pochi giorni fa il Fraccaroli, « per ogni rispetto indecenti », quale scimunito retore della decadenza può pretendere che gl'insegnanti compiano in modo adeguato il loro difficilissimo dovere? L'insegnante, oltre all'obbligo di mangiare e di nutrire i figli, ha quello di studiare, di comprar libri e riviste per seguire i progressi della scienza, per non perdere ogni genialità e freschezza di idee. Or quanti sono in Italia gl'insegnanti, che possano impostare nel loro piccolo bilancio famigliare una sia pur minima somma annua per l'acquisto di libri? quanti sono gl'insegnanti, che possono formarsi una loro

libreria, quando i più non avrebbero modo di conoscere neanche i nuovi libri di testo, se non li ricevessero in omaggio dagli editori? Altro che comprar libri e studiare! ma essendo lo stipendio insufficiente alle stesse più elementari necessità della vita — i più fortunati, dopo press'a poco un mezzo secolo di lavoro, arrivano a otto lire e centesimi al giorno lorde di ricchezza mobile! — gli insegnanti son costretti ad andare in cerca di lezioni private; ed è questa tanta forza di pensiero sottratto alla scuola; è — peggio ancora — talvolta occasione a mercimonî disonesti e vergognosi, specialmente per opera di coloro, che sono entrati nella scuola per quel certo usciolino elettorale, che abbiamo innanzi ammirato; e di questi mercimonî il discredito ricade sulla classe intera, che è, per fortuna, nella sua grande maggioranza onesta e scrupolosa; ma all'eroismo modesto e oscuro di chi attraversa con l'anima candida una vita lunga di ristrettezze e di tribolazioni, nessuno bada; mentre la disonestà di alcuni è tumore maligno che attira a sè gli sguardi e la ripugnanza di tutti.

Agl' inconvenienti e ai pericoli delle lezioni private sono stati ben pochi i ministri, che non si sieno creduti in dovere nella loro profonda sapienza di rimediare, e hanno accatastate gride su gride, come faceva il governo della Lombardia al tempo dei *Promessi sposi*, e non hanno mai conchiuso nulla, perchè il rimedio è uno solo: vietare

senza nessuna eccezione le lezioni private, come non è lecito far gli avvocati ai giudici, come non è lecito lavorar fuori d'ufficio agl'ingegneri del genio civile; ma perchè il governo abbia il diritto d'imporre questa legge, deve prima compiere il dovere di assicurare agl'insegnanti una decente condizione economica, eguale a quella dei magistrati e degl'ingegneri del genio civile; e allora sia inesorabile nella repressione dei disordini, se avverranno. Pagate, pagate, pagate, e poi destituite, destituite, destituite. Ma i nostri uomini di Stato a tutt'altro pensano che a pagare; e quanto a destituire i disonesti, non ci pensano nemmeno: non li hanno introdotti forse essi nella scuola per via dell'usciolino elettorale?

Avviene qualcosa di peggio: i disonesti, invece di essere destituiti, sono non di rado promossi, magari provveditori; perchè i nostri uomini politici, considerando le scuole medie come una bandita su cui essi abbiano acquistato diritto di caccia col divenir rappresentanti del popolo sovrano, allo stesso modo che ritengono di aver pieno diritto a disporre a piacere delle nomine, così dispongono a piacere delle promozioni da uffici inferiori a uffici superiori, e dei trasferimenti dalle sedi disgraziate alle sedi buone, e degl'incarichi e dei comandi nelle classi aggiunte, di tutto insomma. Ed è questa una causa gravissima di disagio morale, di irritazione, di proteste, perchè divide gli

insegnanti in una maggioranza di malcontenti e in una minoranza di servili. La fine degli arbitrî e delle ingiustizie in questo campo avrebbe dovuto esser segnata dai decreti dell'8 novembre 1901, ai quali dovè il Ministro Nasi la sua prima grande popolarità fra noi; ma purtroppo quei decreti ebbero la sorte di tutte le leggi, che reggono il Ministero della P. I.: cominciarono ad esser violati dallo stesso Ministro il giorno stesso in cui furono fatti, e la parola meno amara, che di essi si possa dire, è che gl'insegnanti li considerano oramai come non avvenuti.

Queste essendo le condizioni delle scuole medie, qual meraviglia se esse non producano sufficienti frutti? La meraviglia è, invece, che esse non funzionino male abbastanza; e questa fortuna la dobbiamo esclusivamente alla lotta sorda, perenne, che si combatte senza tregua, su tutti i campi, fra Ministri e insegnanti: i Ministri che cercano di mandar tutto in rovina, e gl' insegnanti che cercano di salvare dal naufragio quel poco che si può.

Ma gl' insegnanti sono stanchi di questa lotta, e chiedono che il Parlamento e il Governo pongano fine una buona volta a una insostenibile e dannosissima condizione di cose.

Gli « amici della scuola » nel Parlamento

Il Parlamento! — Nel Parlamento vi è una

parte di deputati che non aderisce a niente, e una parte di deputati che aderisce a tutto, ma tanto quelli che non aderiscono a niente quanto quelli che aderiscono a tutto, si trovano sempre d'accordo nel non far nulla di nulla; senza contare, poi, che, per quanto riguarda i problemi della scuola, c'è una grande quantità di uomini politici, che son rimasti ancora alla vecchia teoria di Vittorio Amedeo III, secondo la quale al bene dello Stato molto più utile che un letterato è un tamburino. Quando i maestri elementari e, dietro il loro esempio, gl' insegnanti secondari cominciarono a organizzarsi in difesa dei diritti della scuola, fu un fiorire da tutte le parti di deputati « amici della scuola », e le adesioni piovevano intorno a noi a centinaia. Dov'erano gli « amici della scuola » durante la scandalosissima discussione del bilancio dell'anno scorso, che per l'onore del nostro paese dovrebbe nei resoconti parlamentari sparire? Mentre l'on. Berenini si faceva piccino piccino, perchè lo lasciassero parlare, e prometteva di esser breve, e pregava che avessero pazienza solo per pochi minuti, e tentava dir poche parole in difesa degl' insegnanti secondari, il Presidente del Consiglio, tutto nervoso, protestava contro la inutile perdita di tempo, il Presidente della Camera interrompeva impaziente l'oratore e dichiarava di testa sua che il governo respingeva l'ordine del giorno anche quando il governo non aveva neanche

parlato, e la muda anonima senza idee, urlava, latrava, muggiva, sembrava che tutte le potenze dell'inferno si fossero scatenate su di noi! E la nostra sola consolazione fu di sapere dal relatore del bilancio, on. Morelli-Gualtierotti, che « ai bidelli e ai professori non è inopportuno ricordare il confronto, che non è mai da dimenticare, fra la posizione loro, della quale il Parlamento si dimostrò ripetutamente sollecito, e quella di tutto il personale addetto alla pubblica istruzione in Italia »: dove si vede come qualmente se i maestri elementari stanno male, questa non è una ragione per migliorare le condizioni dei maestri elementari, ma è una ragione per non migliorare le condizioni dei bidelli e dei professori: e prima si nominano i bidelli e poi i professori, il quale fatto in sè non contiene nulla di male, perchè tanto i bidelli quanto i professori compiono nella società una funzione utile e necessaria; ma chi conosce i pregiudizî sociali, a cui è legato quel partito di nobiluomini, che è il partito del relatore, non potrà dissimularsi che se la via della satira era male scelta, e del resto qualunque via non sarebbe arrivata a noi, la intenzione c'era, e per commettere il peccato, come per lavarsene, basta l'intenzione.

Il Congresso di Firenze

Si tenne nel settembre del 1902 il Congresso

di Firenze. Gl' insegnanti, avvezzi per ufficio alla critica e al ragionamento scientifico, vollero ricercar la causa di questa indifferenza, se non ostilità, del Parlamento verso la loro causa; e dovettero riconoscere che la causa stava non nella mala volontà degli uomini politici ma nella ingenuità degl' insegnanti stessi. Poichè nei grandi Stati rappresentativi accentrati moderni, il Parlamento è oppresso da una caterva immensa di questioni di tutti i generi, che da tutti i punti del paese accorrono alla rappresentanza nazionale per essere disciolte; ed è un pigiarsi, uno scontrarsi, un aggrovigliarsi di problemi, ognuno dei quali cerca di passare innanzi agli altri; e passa innanzi non quello che è veramente più grave e più necessario, ma quello che sembra tale perchè sospinto dai gruppi politici più forti e più saldamente organizzti. Le idee e gl' interessi, che restano fuori dell'azione e della lotta politica sono, pertanto, destinate o a non esser mai considerate o ad essere considerate solo in fretta e male. Ed è stato appunto questo, finora, il caso della scuola, la quale non avendo un organo suo proprio che la rappresentasse nella vita politica e parlamentare, è rimasta sempre accantonata e nessuno si è mai occupato sul serio di lei. E gl' insegnanti deliberarono di creare quest'organo, di scendere stretti in Federazione nella lotta politica per strappare a vantaggio della scuola tutto quanto gli altri

interessi politicamente organizzati e finora prevalenti nella nostra vita politica non cederanno mai di loro spontanea volontà e devono esser costretti a rinunziare. Ed ecco perchè si chiamarono « partito della scuola » e non, per esempio, confraternita della scuola; perchè essi non intendono essere accolta accademica di persone buone solo a votare ordini del giorno, che lasciano il tempo che trovano, a divorar banchetti succulenti — che sono la sola parte interessante di molti Congressi — e ad espandersi in genuflessioni telegrafiche; la parola « partito » suscita nel pensiero l'idea di un'azione politica, e appunto questa azione politica noi intendiamo esercitare. Cioè, convinti come siamo che le riforme devono conquistarsele dal basso gl'interessati, noi intendiamo diffondere nella pubblica opinione, per mezzo della stampa, per mezzo di congressi, per mezzo di comizî, un giusto apprezzamento della gravità del problema scolastico e delle riforme oggi necessarie; e creata una forte corrente in sostegno di un programma immediato di riforme scolastiche, intendiamo adoperarla senza pregiudiziali politiche per assalire qualunque uomo politico e qualunque partito sia avverso o solo indifferente a quel programma, e per difendere e rafforzare con entusiasmo qualunque uomo politico e qualunque partito quel programma dichiari di accettare.

Fu uno scandalo! Si disse che la scuola *deve*

essere superiore ai partiti, perchè tutti i partiti *devono* preoccuparsi di lei, nè *deve* esistere alcun partito che non voglia risolvere adeguatamente il problema della scuola. *Deve, devono, deve!* Belle parole! Ma noi non possiamo fissarci come i fakiri indiani a guardare l'ombelico di ciò che deve essere; noi l'azione nostra dobbiamo foggiarla sulla incudine rude di ciò che è; e la realtà è che nessun partito si è mai preoccupato della scuola, perchè non vi è stato mai costretto nè dal tornaconto immediato nè dalla immediata paura. Si disse che gl'insegnanti si trasformavano così in avventurieri senza idee politiche pronti a vendersi all'incanto al primo offerente: metafora sciocca e tendenziosa, la quale si spiega del resto benissimo col fatto che forse chi primo la lanciò non sa vedere nella politica altro che l'atto economico della compra e vendita, ma che si può smantellare col semplice capovolgerla; perchè tanto varrebbe affermare che gli uomini politici e i partiti si venderebbero all'incanto a noi. Si disse da uomini onesti e sinceri, ma un po' troppo metafisici, che in quel modo noi uccidevamo negli insegnanti i cittadini per lasciar vivi solo i professori; mentre il Congresso di Firenze ebbe precisamente l'effetto di ricordare agl'insegnanti che essi sono anche cittadini e che primo loro dovere è di volgere i loro diritti politici in difesa dei diritti della scuola. Si disse... ma se ne

dissero tante di sciocchezze che a volerle ripetere e confutare tutte ci vorrebbe un secolo! L'importante è che gl' insegnanti, che forse si sperava di aizzare gli uni contro gli altri in lotte fratricide, mandando in rovina la Federazione e seppellendo per un bel po' il problema della scuola, gl'insegnanti si strinsero tutti intorno alle deliberazioni del Congresso di Firenze; e continuarono costanti, implacabili, desolanti i progressi della Federazione.

La turlupinatura

E allora nel parlamento gli uomini che « aderiscono a tutto » si misero in moto: nella seduta del 2 dicembre l'on. Di Stefano presentò una mozione per invitare il Governo a presentare un disegno di legge sull'istruzione secondaria; e fu un precipitarsi a firmarla di « amici della scuola » di tutti i partiti; e gli uomini di giudizio e ben pensanti si affrettarono a gridare che una smentita più clamorosa di quella non poteva avere il Congresso di Firenze: e l'aveva proprio dalle mani di chi per due sedute ne era stato il presidente. Come questa smentita sia andata a finire voi tutti lo sapete; nè su di essa è opportuno insister troppo per non suscitare discussioni irritanti: una mozione presentata il 2 dicembre, che

resta latitante fino a mezzo marzo e quando si arrischia ad affacciarsi alla luce si affretta a ritornar nelle tenebre promettendo di riaffacciarsi ai bilanci; una mozione, che si discuterà dunque sette mesi dopo essere stata presentata, e quando si discuterà non sarà più buona a nulla, perchè inviterà il Governo a presentare un disegno di legge, che non potrà essere presentato per il sopravvenir delle vacanze e magari delle elezioni generali — e per questo gli « amici della scuola » l'approveranno all'unanimità — questa, signori, non è una mozione, è una burla (1). Ora ai nostri uomini di stato « non sarà inopportuno ricordare una circostanza che non è mai da dimenticare » — adoperiamo pure i termini monitorî cari all'on. Morelli-Gualtierotti — che se la loro indifferenza può suscitare negl' insegnanti dolore e scoraggiamento, la burletta non può produrre che indignazione e rancore. E l'indignazione e il rancore sono pessimi consiglieri delle azioni umane. Non che gl'insegnanti possan pensare neanche da lontano all'idea folle e inconcepibile di uno sciopero scolastico, il quale rappresenterebbe solo una gran festa per gli alunni, e sarebbe biasimevole sproposito represso non dalle leggi scritte ma dalle leggi ben più incrollabili della serietà e del

(1) La mozione non fu neanche discussa pel sopravvenire opportunissimo della crisi ministeriale nel giugno, proprio alla vigilia della discussione del bilancio della P. I.

senso comune; ma se è questa forse la ragione, per cui i pubblici poteri credono di poter trascurare la nostra piuttosto che altre voci più minacciose, gli uomini di stato dovrebbero preoccuparsi di un pericolo ben più grave dello sciopero: chè sebbene dovere primissimo del maestro sia deporre sulla soglia della scuola ogni passione ed ogni rancore, pure la passione e il rancore, con troppa leggerezza esasperati ed acuiti, potrebbero vincere, se non altro, le volontà meno ferme e le meno rigide coscienze: e gli educatori della gioventù hanno nelle loro mani un'arma ben più pericolosa dello sciopero, ed è l'arma di far lezione. Al pericolo che alcuno, spinto dalla disperazione, pensi di adoperar quest'arma, noi tutti dobbiamo cercar di far riparo con tutte le nostre forze per il bene della scuola, che dev'essere tempio sereno dell'educazione e della scienza, estraneo a qualunque preoccupazione d'indole politica o religiosa. Ma dobbiamo trovarci tutti a lavorare in questo senso; e guai se a quest'opera di concordia dovesse venir a mancare proprio l'opera degli uomini di stato!

La girandola della scuola unica

E il Governo? Il Governo non solo non vuol sentir parlare di argomenti economici, non solo

fa conto che non si sia mai parlato di risolvere la questione morale, ma rende sempre più disordinato, piu reticente, più confuso, più inservibile il « Bollettino ufficiale del Ministero », per rendere impossibile ogni sindacato sui suoi atti; i ministri si arruffano fra loro per aver modo di dire che finchè non sarà nato l'accordo non si potrà far nulla; il Governo, dice, disdice, ridice e contraddice; e su tutto questo va e vieni di equivoche notizie e di più equivoche smentite, galleggia, come il vascello fantasma della leggenda sulle torbide onde del mare, un progetto immenso di scuola unica.

La scuola unica: ecco il toccasana di tutti i mali, ecco la bacchetta magica al cui tocco la vita della scuola rifiorirà; ed è un gran dissertare di scuola unica; e molta gente, che finora non aveva sentito il bisogno di riformare nulla, a un tratto è presa dal fervore di riformare tutto sempre naturalmente per mezzo della scuola unica, la quale è difesa o combattuta, senza che i più sappiano neanche in che cosa consista: siccome la scuola unica è voluta dal Ministro Nasi e siccome il ministro Nasi fa parte del governo Giolitti-Zanardelli, la serietà e la coerenza politica vogliono che i ministeriali accettino la scuola unica e gli antiministeriali la combattano; se l'on. Naai fosse stato Ministro dell'Istruzione nel governo Pelloux e avesse lanciata allora l'idea della scuola unica,

quelli che oggi la combattono l'avrebbero sostenuta e quelli che la sostengono l'avrebbero combattuta. Non pochi, per altro, ne discutono con grande competenza pro e contro; e fra essi più vicini alla verità a me sembrano, per quanto io possa giudicare in così discutibile materia, i sostenitori della scuola media unica di primo grado; ma altro è aderire in massima all'idea della scuola unica, altro è illudersi ch'essa possa essere senza nessun ritardo impiantata. Non solamente, infatti, la scuola unica ha contro di sè i difensori dei presenti ordinamenti scolastici, i quali sono molti e autorevoli e influenti nella pubblica opinione e nei due rami del parlamento nazionale, ma gli stessi sostenitori della scuola unica sono in discordia gli uni con gli altri, perchè ciascuno vuole la scuola unica di un tipo suo speciale, e piuttosto che non aver quella preferisce che le cose restino come sono. Gli è che i grandi problemi scolastici sono e in Italia e fuori d'Italia ancora immaturi, e perciò si discute accanitamente; e bisogna dar tempo al tempo perchè nasca fra gli studiosi l'accordo nè è lecito sconvolger tutto a furia di colpi di stato; perchè altro è fabbricar progetti sulla carta, altro è passare dalla ragione ragionante all'azione pratica.

Ad ogni modo, di una cosa possiamo esser sicuri: ed è che qualunque vasto e complesso pro-

getto di riforma scolastica non avrebbe, oggi, il suffragio della maggioranza degl'insegnanti e degli studiosi, e susciterebbe discussioni ardenti e incertezze grandissime, e sarebbe per tutti un salto nel buio; e il Parlamento, anche ammesso che trovasse il tempo e la voglia per discuterlo, lo seppellirebbe o nella Camera o nel Senato. E col grande progetto di rivoluzione universale arenerebbero anche le riforme parziali, importantissime, urgentissime, su cui il consenso dei competenti e degl'interessati è ormai raggiunto. Quando si vuol far perdere tempo alla Camera, diceva il conte di Cavour che della macchina parlamentare era conoscitore e manovratore espertissimo, basta presentarle un disegno organico sull'istruzione; e lo stesso ministro Nasi, parlando sul bilancio del 1901 delle scuole elementari, dichiarava di aver poca fiducia nel successo dei grandi disegni di riforme e di preferire di andar innanzi alla Camera con progetti pochi e modesti.

Il voler far tutto, dunque, significa non voler far nulla; e meglio che perder tempo a congegnar grandi progetti destinati a lasciar il tempo che trovano, l'unica via per dimostrare a fatti quella buona volontà, di cui si fa tanto sfoggio a parole, è di seguire nel problema scolastico il metodo, che Emanuele Filiberto consigliava per lo storico carciofo: mangiarlo a foglia a foglia: cominciare cioè dal risolvere i problemi tecnicamente

più facili, più immediati, più urgenti, sui quali esista il consenso di tutti; e investire poi via via gli altri problemi, al cui snodamento contribuirà senza dubbio con l'aiuto della sua dottrina e della sua esperienza la nostra classe, organizzatasi e affacciatasi alla vita civile, non appena le sue condizioni economiche e morali le permetteranno di dedicare alla scuola tutta la sua intelligenza e tutta la sua attività.

Il problema urgente

E quali sono i problemi più immediati e veramente maturi? — Anzitutto la istituzione di Facoltà di filologia moderna, che sarebbe la miglior via per sollecitare la trasformazione scolastica in senso moderno, col creare insegnanti che possano degnamente sostituire nella scuola i presenti insegnanti classici; e sopratutto circondare di precise e non violabili garanzie la nomina e lo stato giuridico e rialzare non con qualche decina di lire al mese le condizioni economiche degl'insegnanti.

Rieccoci, dunque, alle condizioni economiche! — Aumentare gli stipendi: magari fosse possibile! ma i mezzi, giusto cielo, i mezzi dove li troviamo? indicateci i mezzi e il problema sarà subito sciolto. — Questo si rispondeva e si ripeteva ad ogni nostra domanda.

Una parte dei mezzi può essere procurata dalle economie raggiungibili nello stesso bilancio della P. I., quando si renda obbligatorio per tutti l'insegnamento della loro materia in più istituti della medesima città fino alla concorrenza di un determinato numero di ore, per esempio 18 ore settimanali; così si eguaglierebbe, nei limiti del possibile, il lavoro degl'insegnanti oggi inegualmente aggravati, e si otterrebbe riducendo il personale e facendo lavorare un po' più tutti, una economia di circa due milioni all'anno: e questa proposta sono stati gl'insegnanti stessi a farla. Ma due milioni non bastano: per migliorare fino alle necessarie proporzioni lo stato economico degl'insegnanti sarebbero necessari sei milioni; mancano dunque ancora quattro milioni; come trovarli?

Si aumenteranno le tasse scolastiche? — I rappresentanti federali convenuti a Firenze, alla unanimità rifiutarono quest' idea: perchè compresero che certe proposte odiose non toccava ad essi farle; perchè aumentare ora di nuovo le tasse scolastiche in media di 50 lire all'anno per ogni alunno, quando le tasse sono state già aumentate nel 1900 ed erano state già aumentate un'altra volta nel 1896 e un'altra volta nel 1892, sarebbe semplicemente assurdo; perchè in un paese, come l'Italia, nel quale le scuole del clero fanno una concorrenza formidabilissima alle scuole neu-

tre dello Stato, aumentare in così spropositata maniera le tasse scolastiche significa voler rendere questa concorrenza anche più formidabile. Il Congresso di Firenze respinse all'unanimità l'aumento delle tasse.

E allora? Allora non restava se non chiedere che fossero distribuite più equamente le entrate fra i varî bilancî dello Stato.

Siamo sovversivi?

Fu un altro scandalo, si gridò che gl'insegnanti facevano dell'antimilitarismo, e ripetendo un giochetto oramai troppo vecchio e abusato, si gridò la croce addosso ai sovversivi e si invocarono contro di essi i fulmini del cielo.

A questo riguardo permettetemi di dichiarare per mio esclusivo conto personale, che se gl'insegnanti nel Congresso di Firenze fossero stati nettamente antimilitaristi, ne sarei stato lieto oltre ogni dire; ma la verità e la lealtà impongono di riconoscere che l'antimilitarismo del Congresso di Firenze fu una cosa tenue, assai tenue perchè il Congresso di Firenze contrappose il bilancio della P. I. non al solo bilancio della guerra, ma a tutti i bilanci dello Stato, affermando esser indegno di un paese civile che il bilancio più produttivo di tutti per l'avvenire della nazione

sia il più trascurato e il peggio dotato di tutti. Naturalmente parlando di tutti i bilanci, dinanzi al bilancio della guerra gl' insegnanti non sentirono nessun bisogno di fare eccezioni e riverenze: e sarebbe stata bella che ne avessero fatte! Eppoi distribuire più equamente le entrate fra i bilanci dello Stato non significa solo fare economie negli altri bilanci, non esclusi i militari quando altra via non sia possibile, per meglio dotare il bilancio della P. I.; significa anche impedire che i crescenti avanzi, i quali anno per anno si manifestano nel bilancio generale dello Stato, e gli utili che si sperano da una non lontana riduzione della rendita, sieno assorbiti tutti dagli altri bilanci, ma ne sia riservata una parte ragguardevole, come di diritto, al bilancio della P. I. Queste affermazioni non fanno certo piacere a chi spia con avido sguardo l'incremento delle entrate, e già fa la voce grossa perchè vuol divorare tutto per le sue corazzate e per i suoi cannoni, e intanto comincia a metter fuori dei piccoli conticini per allenarsi l'appetito. Orbene noi affermiamo che prima di pensare ad aumentare di un solo centesimo i bilanci della marina e della guerra, lo Stato ha l'obbligo di soddisfare ai doveri più urgenti che ha verso la scuola; e non solo verso la scuola media, che sono i doveri meno gravi perchè quattro milioni non è poi tanto difficile trovarli, ma anche

verso le scuole elementari e le università. E se questo vuol dire essere antimilitaristi, tutti gli insegnanti italiani sono antimilitaristi, e se per ispaventare i passerotti si vuol fare il giochetto di accusare gl'insegnanti come sovversivi, io sono convinto che nessun insegnante italiano si presterà a funzionare da passerotto, ma tutti ci sentiremo onorati di proclamarci, in questo senso, sovversivi.

Niente equivoci

A questo punto, per altro, cambia la scena. Tutti coloro, che fino a ieri ci avevano provocato a indicare i mezzi per risolvere il problema della scuola, e a tutte le nostre domande rispondevano: « dateci i mezzi! », ora che i mezzi noi li abbiamo indicati, si mettono tutti a strillare che non tocca a noi indicare i mezzi e che questa è funzione del Parlamento e del Governo. Hanno evocato il fantasma e ora vogliono rinchiuderlo in una scatola di cartone. Ma a noi non è lecito metter la testa sotto l'ala per non vedere, nè è molto incoraggiante, perchè noi dobbiamo seguirne l'esempio, la fama che è rimasta nella opinione degli uomini a Ponzio Pilato. Dichiarare oggi che noi non intendiamo occuparci dei mezzi, significa annullare le deliberazioni del Congresso di Firenze contrarie alle tasse scolastiche e chiedenti

una maggiore equità nella distribuzione dei fondi fra i bilanci dello Stato; significa dichiarare che per conto nostro noi non abbiamo nessuna difficoltà contro l'aumento delle tasse. Or se questo dobbiamo fare, dobbiamo farlo a bandiere spiegate e alla luce del sole e non con deliberazioni equivoche e non coraggiose: discutiamo un' altra volta, se lo crediamo necessario, il problema delle tasse, discutiamolo dal punto di vista scolastico per assicurarci meglio se l' aumento delle tasse sia utile o dannoso alla scuola; se ci confermiamo nella opinione che sia dannoso, è nostro dovere continuare a respingerlo; se ci avvediamo che nessun danno le scuole riceveranno, accettiamolo; ma sarebbe viltà se noi ci sforzassimo di scantonare innanzi al problema. Allora sì che saremmo turba vendereccia e spregevole di avventurieri pronti a prostituirsi al primo offerente, pur di avere in qualunque modo al più presto la bocca piena d'oro; allora sì che dimostreremmo nostra sola preoccupazione essere il miglioramento economico comunque raggiunto, poco importa se con danno o con vantaggio della scuola; dateci dei quattrini — noi diremmo — e parecchi e subito, e prendeteli dove volete, perchè per noi è lo stesso. — No: la classe nostra non può, non deve dare un esempio così deplorevole di cecità e di immoralità: se noi allo Stato domandiamo qualche cosa, lo domandiamo non per noi ma per la

scuola; se presentiamo agli uomini e ai partiti politici un programma di riforme scolastiche, lo presentiamo non solo perchè è utile a noi, ma sopratutto perchè è necessario alla scuola: per quel programma dobbiamo combattere, con quel programma e solo con quello dobbiamo vincere.

La nostra tattica

Ecco, dunque, il problema tattico, che la nestra classe deve nel prossimo Congresso nazionale definitivamente risolvere. Una parte — io spero e auguro che sia fra noi la parte minore — intende isolare sè dalle altre classi, intende isolare fra i problemi scolastici la questione economica dalle altre, chiedendo che ad essa si dia al più presto, in qualunque maniera, la necessaria soluzione. Dato questo modo di pensare, la tattica da seguire è evidente: prosternarsi umilmente davanti a tutti i partiti, chiedendo l'elemosina di pochi soldini, mettendo a capo delle nostre associazioni un catafalco di presidenti onorari, in cui le singole gradazioni politiche sieno ben dosate per non scontentar nessuno, e l'immagine dell'on. Sonnino faccia contrappeso all'immagine dell'on. Ferri e il prefetto della provincia dia il braccio all'arciprete della cattedrale: stendere insomma il tappeto per terra ad ogni mutar d'ora

e fare il salamelecco di rito ai quattro angoli dell'orizzonte. Trentatrè anni di esperienza han dimostrato l'efficacia di questa tattica.

Gli altri, invece — e io spero ed auguro che sieno i più, e che riescano anche a convincere e trascinar con sè i meno, ricostituendo la mirabile grande unanimità del Congresso di Firenze — gli altri non vogliono isolare il problema economico dagli altri problemi della scuola media, ma lo considerano come parte di un vasto e complesso sistema di riforme, di cui la classe insegnante ha il dovere di prender l'iniziativa; non vogliono isolare il problema della scuola media dal problema delle scuole elementari e universitarie, perchè tutte le scuole in Italia sono trasandate e compiono male il loro ufficio, e gli insegnanti di tutte le scuole hanno il dovere di aiutarsi e appoggiarsi a vicenda nella battaglia comune, pur rimanendo ciascuna classe autonoma nella trattazione dei suoi speciali problemi: marciar divisi e colpire uniti. Finalmente noi intendiamo che la classe insegnante non si isoli in sè stessa; ma si mescoli nella vita del tempo nostro, porti il problema della scuola davanti alla opinione pubblica, si rafforzi col consenso onnipotente delle moltitudini, imponga, combattendo e difendendo, il suo programma agli uomini politici e ai partiti.

Perchè, chiedendo il vostro aiuto, o cittadini,

noi non vi chiediamo nessuna elemosina e nessun favore: il problema della scuola non è problema che interessi noi solamente, che per la scuola viviamo, ma interessa tutto il paese. È problema grave e terribile per voi, o padri di famiglia, che avete nei vostri figli la più preziosa vostra ricchezza, che, affidandoli a buoni maestri, potete sperare da essi frutti buoni per la vostra vecchiaia, ma abbandonandoli in iscuole insufficienti e indegne del sacro nome di scuola, correte pericolo di vederli isterilirsi miseramente nella intelligenza e nella morale. Il problema dev'essere grave anche per qualunque uomo di mente e di cuore si preoccupi del bene della patria, perchè una gioventù mal istruita e mal educata è la più grande minaccia che possa incombere sui futuri destini della nazione. Il problema della scuola, e anche quello della scuola media e universitaria, non deve lasciare indifferenti voi, operai, perchè da una borghesia ignorante e incivile voi non avreste nulla da sperare, mentre nulla sarebbe più utile alle rivendicazioni vostre che trovarvi di fronte a una borghesia, in cui l'educazione e la scienza abbiano oppresso i germi dell'egoismo bruto e antisociale.

E se in questa esposizione di idee, che spero possano ottener l'adesione, se non di tutti, della maggioranza almeno dei miei colleghi, mi fosse lecito introdurre un augurio e una speranza mia

personale, io augurerei e spererei che la causa nostra fosse difesa prima che da altri e sopra tutti dal partito del proletariato; perchè dove ogni ultima speranza nella grazia che scenda dall'alto è nelle stesse menti dei più ottimisti e illusi per sempre svanita, agl'insegnanti d'Italia più non resta che attendere dall'aiuto poderoso e magnanimo del popolo la vittoria.

VI.

LA POLITICA DEGL'INSEGNANTI

al Congresso di Cremona *

Equivoci involontari ed equivoci voluti

Quando si tratta di argomenti politici, come in generale di tutto ciò che si attiene alla scienza e alla pratica civile, è molto difficile non cadere in equivoci e in discussioni, che quando sembrano finite incominciano subito da capo; perchè i fatti sociali non sono figure piane a contorni decisi che si imprimano nettamente nel pensiero, ma si possono rassomigliare a solidi irregolarissimi dai contorni sfumanti i quali si proiettano in maniera diversa sulla mente a seconda del punto di

(*) In questo discorso, pronunziato al Congresso di Cremona nella seduta pomeridiana del 26 settembre 1903, si sopprimono alcuni accenni, che non si comprenderebbero fuori del resoconto completo della discussione.

vista dello spettatore; e mentre tutti adoperano la stessa parola a indicare lo stesso oggetto, ciascuno ragiona con elementi diversi da quelli dei suoi interlocutori, perchè porta in sè dell'oggetto in questione un'immagine tutta sua personale.

Questo è il caso della nostra Federazione, la quale secondo alcuni dovrebbe essere una semplice fucina di ordini del giorno e di giaculatorie accademiche; altri vorrebbero che fosse una forza operante battagliera e conquistatrice; e fra questi alcuni bramerebbero farne una forza isolata dalle altre, operante per conto proprio; altri intendono che essa debba concorrere con tutte le altre forze sociali alla soluzione dei grandi problemi che affaticano la convivenza civile; e fra questi stessi ultimi gli uni concepiscono in diversa maniera dagli altri i limiti e i metodi e i caratteri di questo concorso. E tutti, intendendo ognuno idee diverse, parlano di « Partito della scuola ». Onde è avvenuto spesso a ciascuno di noi di veder combattute le nostre idee da persone con cui sapevamo di andare perfettamente d'accordo, e di sentirci appoggiati da altri con cui la discordia era evidente e insanabile; quando non si è dato il caso — discretamente umoristico — di riviste professionali, che adoperavano il Partito della scuola ora in un senso ora in un altro, secondo i quarti della luna e secondo il variare delle ispirazioni disinteressate,

combattendo accanitamente ieri ciò che oggi dichiarano di voler fino alla morte propugnare; nè da parte di chi osteggia il nostro movimento è mancata la vana e sciocca accusa, portata in giro in questi ultimi tempi per le città italiane da parecchi *missi dominici* e commendatori, che noi volessimo trascinare il Partito della scuola ad essere un'appendice del Partito socialista: accusa vana e sciocca, perchè non con questo spauracchio si può ottenere oggi più lo scopo di spaventare i nostri colleghi, ma caso mai, dato il discredito dei partiti conservatori, accusandoci — ecco che cosa bisognerebbe fare per l'altro Congresso! — accusandoci di essere sonniniani; e quasi che il colmo della mala fede non fosse stato con l'accusa precedente raggiunto, ci siam visti anche rimproverare, non qui, dove nessuno ha avuto il coraggio di riprodurre l'insinuazione, di volerci servire del Partito della scuola come di strumento per organizzare la propaganda socialista nelle scuole: insinuazione indegna e ignobile, contro cui altamente protestiamo, come uomini onesti, pei quali primo dovere del maestro è di non preoccupare in alcun modo la futura coscienza politica e religiosa dell'alunno, e come uomini di buon senso, ai quali non è ignoto che il mezzo migliore per orientare il pensiero dei giovani contro una data opinione politica e religiosa, è proprio quello di imporre ad essi siffatta opinione nella scuola;

tant'è vero che dalle scuole clericali sono usciti in Italia tutti i liberali del risorgimento, e la presente gioventù democratica si è formata tutta in iscuole, in cui per troppo tempo troppi insegnanti han creduto di compiere un gran bel lavoro facendo a proposito e a sproposito propaganda di idee conservatrici.

Poichè, dunque, queste parole « Partito della scuola » sono divenute come la pelle del camaleonte che cambia colore ad ogni minuto, abbandoniamole pure, se vi piace e se questo può servire a liquidare gli equivoci; e badiamo alle cose.

I gruppi sociali affini

E la esperienza di queste ci ammaestra che i diritti della scuola saranno sempre trascurati e manomessi fino a quando la loro tutela sarà abbandonata alla buona volontà degli altri, anzi che esser procurata dagl'insegnanti medesimi, che al buon funzionamento della scuola sono gl'interessati più diretti. E questa tutela non vuol consister solo nella compilazione di patetici ordini del giorno e di piagnucolose petizioni, ma nel promuovere con un'attiva ed efficace opera di conquista l'accoglimento dei desiderî nostri. E per ottenere questo scopo, bisogna esser forti, perchè è ridevole astrazione il diritto senza la forza. E per esser

forti non basta associarci fra noi e noi, ma ci occorre anche collegarci coi gruppi sociali che abbiano con noi affinità di interessi e di aspirazioni, sostenendo energicamente gli uni le giuste richieste degli altri.

Fra i gruppi sociali lottanti per la conquista dei loro diritti e per una più alta e più equa valutazione della loro funzione civile, quelli dei maestri elementari e dei professori universitarî sono, senz'alcuna possibilità di discussione, così affini al gruppo degl'insegnanti secondarî da potersi considerar tutti come tre schiere indissolubili di un esercito medesimo. Organizzati e attivi e avviantisi per consenso oramai universale ad una grandiosa alleanza, i maestri elementari e gl'insegnanti secondarî; dissociati tuttavia, ma speriamo per breve tempo ancora, gl'insegnanti universitarî: destinate senza dubbio le tre suddivisioni della medesima classe ad occupare nella vita pubblica del nostro paese un grandissimo spazio, non appena l'opera di associazione e di collegamento sia del tutto compiuta.

Alla quale opera è naturale che si oppongano mille ostacoli dagl' interessi grandi e piccini e clandestini, che se ne sentono minacciati: e già alcuni tentano di dissociare gl' insegnanti secondarî dagli universitarî, abbaiando alle calcagna di coloro fra gl'insegnanti universitarî, che si trovano impegnati nel folto della battaglia; e

nello stesso tempo altri cercano di suscitare contrasti artificiali d'interessi fra insegnanti secondarî e primarî, dichiarandosi sostenitori delle richieste degli uni e non di quelle degli altri. Non abbiam già visto, infatti, quel gruppo di deputati, che dichiarandosi « amici della scuola » sono riesciti per un bel pezzo a menarci tutti per il naso, proclamarsi a un tratto amici della sola scuola elementare, non appena gl'insegnanti secondarî han cominciato a sollevarsi contro gli equivoci e contro le turlupinature? Continuando ancora un poco per questa via, avremo a suo tempo gli amici della prima tecnica in lotta con gli amici della quarta normale femminile per vedere quale gruppetto della classe magistrale debba veder riconosciuti i suoi diritti prima degli altri; e ci aizzeranno gli uni contro gli altri, sperando che sui nostri conflitti di precedenza possa perpetuarsi indisturbato il dominio degl'interessi nemici di tutte le scuole. Manovra non del tutto inabile, perchè pone a profitto il peso di quella zavorra egoista impaziente e cieca, che attarda i movimenti delle nostre come di tutte le altre associazioni, ma che la maggioranza della nostra classe, colta e civile sopra tutte, deve saper render vana, affermando contro qualunque più incantevole insidia, che una sola è la scuola dai gradini infimi ai massimi, uno solo è il problema da risolvere, uno solo l'esercito combattente; e in quest'unico esercito i

progressi degli uni non saranno mai attardati dalle invidie degli altri, perchè la vittoria degli uni non potrà esser che nuova condizione ad affrettare le vittorie di tutti gli altri.

Non esageriamo

E altri gruppi sociali, al di là degl'insegnanti primarî e universitarî, hanno con gl'insegnanti secondarî comunità d'interessi, non così stretta e intima come i primi, ma pur sempre necessaria e non trascurabile: e sono gli altri funzionari dello Stato, che si agitano anch'essi per esser sottratti agli arbitrî e ai favoritismi dei grossi burocratici e dei politicanti; e — poichè tutti coloro che vivono del proprio lavoro, intellettuale o muscolare, formano una unica classe, che deve esser solidale nell'opera di difesa e di conquista com'è unita sotto il giogo del malessere economico e del soffocamento morale — anche nelle moltitudini lavoratrici, che come noi soffrono e combattono per la tutela dei loro diritti, noi, smessi i vecchi pregiudizi, dobbiamo avvezzarci a vedere degli amici e all'occasione degli alleati.

Solo è bene che la consapevolezza di questa comunanza d'interessi non sia esagerata fino al segno di farci dimenticare il punto di partenza e indurci a dissolvere del tutto l' esistenza

nostra in un abbracciamento universale. La nostra classe, uscita appena da un periodo di deplorevole dispersione, minaccia di essere invasa da una specie di furore di solidarietà con tutti e con tutto; e se dovessimo ascoltare alcuni nostri colleghi, noi dovremmo spingere gli altri impiegati ad organizzarsi, noi dovremmo dar l'opera nostra anche all'organizzazione del proletariato, noi dovremmo essere come i cavalieri erranti di tutte le cause belle e di tutte le cause giuste. E dovremmo così trascurare la organizzazione delle nostre forze, che è ancora tutt'altro che perfetta ed è insidiata da molti nemici palesi e occulti ed ha bisogno di molte cure; dovremmo abbandonare la cura dei nostri mali diretti, per metterci a curare i mali di tutti gli altri, perchè dalla guarigione degli altri verrà alla fine un vantaggio anche alla salute nostra.

È questa una opinione senza dubbio rispettabile e oseremmo dire anche seducente; ma « prima charitas — diceva San Francesco — incipit ab ego », ed ogni classe deve occuparsi sopratutto delle rivendicazioni proprie. La società è certo un organismo complicatissimo dalle molte ruote, e nulla sarebbe più erroneo che voler muovere una ruota sola indipendentemente o — peggio ancora — contro il movimento delle altre; ma ogni gruppo sociale ha la propria ruota da far girare, e sarebbe molto ma molto ingenuo, se invece di intendere la soli-

darietà come obbligo di coordinare via via il proprio lavoro con quello degli altri, la spingesse fino ad abbandonare il lavoro proprio per andare di qua e di là ad aiutare od a creare dal nulla il lavoro degli altri.

Contentiamoci, dunque, per ora di fare nella via della solidarietà i passi veramente indispensabili: stringiamo prima il fascio di tutte le forze scolastiche per la trattazione dei problemi della scuola, e associamoci agli altri funzionarî dello Stato nella conquista di quelle guarentigie che sono così necessarie anche a noi; e se davvero dedicheremo a questi intenti tutta l'opera necessaria, è ben difficile che ci restino tempo e lena sufficienti per altri lavori.

L'azione politica

Perchè, creato il fascio di tutte le forze scolastiche e concordato il programma comune, avremo ancora molta e difficile via da percorrere prima di arrivare alla meta. Il nostro esercito, infatti, sarebbe ancora troppo debole per conquistarsi la vittoria sugl'interessi contrari o indifferenti, se non movesse anche a proprio vantaggio la grande forza degli stati moderni, la pubblica opinione. E questo è tanto più necessario, quando si consideri la nostra speciale condizione di funzionarî

pubblici, i quali esigendo che si aumentino in notevolissima misura quasi tutti gli stanziamenti del bilancio della Istruzione, vengono in ultima analisi a chiedere tutto un nuovo modo di valutare la produttività dei bilanci dello Stato; e siffatta nuova valutazione dev'esser fatta anzitutto dalla universalità o almeno dalla maggioranza dei cittadini, che pagano le imposte e hanno il diritto di distribuirle come ad essi talenta fra i bilanci dello Stato.

Spostata, poi, la forza della opinione pubblica a favore dei diritti della scuola, è necessario muovere col suo aiuto alla battaglia finale por snidare dai nostri ordinamenti politici gli interessi ostili ai nostri, per imporre efficacemente i diritti della scuola ai poteri dello Stato. E questo non si può ottenere per altra strada, se non partecipando attivamente alla vita politica, intervenendo con tutte le forze nelle battaglie elettorali, sostenendo gli uomini e i partiti politici favorevoli al nostro programma professionale, combattendo gli uomini e i partiti politici che si dimostrino indifferenti o contrari.

È vano, infatti, trastullarsi con la arcadica speranza che le querimonie e i salamelecchi possano da sè soli procurarci la vittoria. Ogni questione scolastica —ha dimostrato il nostro Kirner nel magnifico discorso inaugurale — ogni questione scolastica è questione politica, perchè la soluzio-

ne di ogni problema scolastico non può non danneggiare, immediatamente o mediatamente, alcune classi sociali e rafforzare altre, e perciò non può non essere avversata — con lotta aperta o nascosta — da alcuni partiti politici e favorita da altri. Certo dinanzi ai problemi della istruzione e della educazione nazionale non v'ha filisteo che non si dichiari a gran voce « amico della scuola » e non si profonda in lacrimose tenerezze a nostro riguardo; ma non appena si venga ai fatti, gl'interessi politici dei singoli partiti prendono la prevalenza, le buone intenzioni di molti — in questo momento dei più — svaniscono, e tutta l'attività degli « amici » si concentra nel cercare affannosi pretesti per non conchiuder mai nulla di nulla. E se noi ci siamo alla fine convinti che è tutto sciupato il tempo che s'impiega nella passiva aspettazione di beneficî dipendenti dalla buona grazia altrui, se vogliamo ricavare tutte le conseguenze pratiche necessarie della grande verità che ogni classe sociale, come ogni individuo, è essa stessa artefice del proprio destino, se intendiamo che o prima o poi — e meglio prima che poi — si chiuda la ridicola e oramai troppo lunga farsa delle lunghe promesse e delle corte opere rappresentata finora a nostre spese dai governi di tutti i partiti, noi dobbiam deciderci a rompere l'equivoco degli « amici della scuola », a snidarli dal regno delle favole per costringerli

a dare la giusta misura delle loro intenzioni sul terreno dei fatti, a prender norma da questa esperienza per combattere gli uni e sostenere gli altri nell'arena politica, cioè, in ultima analisi, a manovrare efficacemente in difesa della scuola la forza del nostro numero e più ancora quella che ci viene dal consenso della pubblica opinione, nelle lotte elettorali.

È questo oramai un convincimento saldissimo della strabocchevole maggioranza dei nostri colleghi, e gli ordini del giorno votati in tutti i comizi e convegni e congressi di quest'anno passato sono lì ad indicarci la via che dobbiamo seguire nelle nostre deliberazioni. Naturalmente anche dopo che noi avremo votato in coerenza col desiderio quasi unanime delle nostre sezioni il principio della attiva partecipazione alle lotte politiche ed elettorali per la tutela degli interessi della scuola, non spariranno per questo i timidi e gli amanti del quieto vivere, che continueranno a gemere flebilmente che la politica è meglio metterla da parte perchè fa male alla salute e fa incanutire non per antico pelo; ma possiamo tener per certo che costoro saran pochi, e meno numerosi ancora saranno coloro che vorranno ricorrere, per giustificar la tattica del dolce far niente, alle puerili teorie apolitiche che vi sono state or ora sciorinate.

Intervento, dunque, nella vita politica, cioè

attiva partecipazione alle lotte elettorali per difendere i diritti della scuola e i diritti nostri.

L'azione individuale e l'azione collettiva autonoma

Ma in che modo? con qual metodo? non si corre per questa via pericolo di mandare all'aria la Federazione? — Di fronte a queste domande molti di noi restano interdetti e sbigottiti; e mentre prima tutti eravamo d'accordo ad accettar la massima della partecipazione alla vita politica come unico istrumento efficace per la tutela dei diritti della scuola, quando arriviamo a determiminare le applicazioni pratiche e concrete della massima astratta, insorgono i dubbi e le discussioni.

Alcuni colleghi accettano l'azione politica, ma desiderano che sia individuale: ogni socio della Federazione lavori nelle file del suo partito per fargli accettare il programma della Federazione. Questo è bene, ed è da augurare che ognuno di noi non manchi di compiere nella misura delle proprie forze siffatto dovere. Ma se gli sforzi di alcuno riesciranno vani, che cosa farà egli? Qui è il nodo del problema, il quale ci viene proposto non dal desiderio di costruire ipotesi teoriche, ma pur troppo da lunghi e lunghi anni di penosa esperienza e di scoraggianti delusioni. Se, dunque,

alcun partito continuerà a dimostrarsi avverso ai diritti della scuola, i seguaci di questo partito continueranno a sostenerlo? e la Federazione dovrà astenersi dal combatterlo per non urtare le opinioni di una parte dei suoi soci? — Se questo è il vostro parere, perchè vi siete allora stretti in Federazione? per ridividervi subito da capo e ritornare a disperdere come prima di qua e di là le vostre forze? Un'associazione, che dichiari di non voler operare come collettività, proclamando unico lavoro permesso quello degl'individui, i quali alla lor volta vanno per vie diverse e contrarie, non è più un'associazione, non è nulla, e poteva risparmiarsi anche il disturbo di nascere.

Altri colleghi vorrebbero che la nostra azione politica fosse autonoma dall'azione di tutti i partiti politici. Sono, mi si consenta la similitudine, gl'intransigenti del nostro movimento, che vorrebbero creare alla Camera un vero e proprio gruppo di deputati nominati colle sole forze nostre e lottanti contro tutti i partiti per la difesa dei diritti della scuola: press'a poco quel che era una volta il gruppo parlamentare socialista contrapposto ai gruppi così detti borghesi. -- Ma questa è una illusione; perchè noi non saremo mai in grado di creare colle nostre forze un gruppo politico nostro così forte da esercitare sull'equilibrio parlamentare una sensibile azione. Se lo stesso potentissimo partito socialista ha riconosciuto

oramai la utilità di non rimanere isolato, e si associa con elementi politici che una volta respingeva da sè con terrore, vogliamo noi essere oggi intransigenti com'era una volta il partito politico del proletariato? Eppoi è mai possibile la esistenza di un deputato, il quale non si occupi che d'interessi scolastici, restando sordo e muto in tutto il resto? Che se gli concedete la facoltà di occuparsi anche di affari non riguardanti la scuola, egli andrà a ingrossare le file dell'un partito o dell'altro; e voi, eleggendolo — dato e non concesso che con le vostre sole forze lo possiate — avrete rafforzato l'un partito o l'altro. E allora l'autonomia dove se ne va?

Che la nostra Associazione debba essere come organizzazione autonoma dai partiti politici, si capisce ed è necessario; come pure si capisce ed è necessario che essa debba avere un programma professionale suo proprio, che potrà esser accolto nei programmi politici più vasti e più complessi di uno o più partiti, senza che con questo la Federazione diventi la stessa cosa che questi partiti. Ma affermare che l'azione di questa organizzazione — autonoma e avente un programma professionale autonomo — debba tenersi del tutto distinta da quella delle altre forze politiche e sociali, è condannare quest'azione alla sterilità eterna. Molto più logico sarebbe negare ogni azione politica.

L'adesione ai Partiti popolari?

Nel campo delle lotte politiche, dunque, come nel campo della organizzazione di classe, l'affinismo, cioè la tattica delle alleanze con altri gruppi politici, è una necessità, se una efficace azione politica si intende di esercitare. E allearsi con alcuni gruppi, significa schierarsi nemici di alcuni altri.

Con chi allearsi? Chi combattere?

Un gruppo di colleghi, allietato da fervide speranze, ci propone con la parola dell'amico Barbagallo, lucida e dritta come la spada, l'adesione ai Partiti popolari.

La democrazia — essi dicono — è il solo partito politico, il quale debba desiderare sinceramente il progresso della scuola, perchè il popolo sarà cieco strumento di despoti o di demagoghi e non mai artefice e manovratore di uno stato veramente democratico, finchè la luce della istruzione non lo abbia tutto conquistato; la democrazia sola — essi aggiungono — può darci quel rinnovamento completo della vita pubblica italiana, che consenta la più equa ripartizione delle entrate fra i bilanci dello Stato, e in cui tutti i diritti della scuola e non i soli diritti economici degl'insegnanti, possano trovare il loro posto adeguato. E poichè la democrazia è rap-

presentata ufficialmente dai Partiti popolari, ad essi deve la nostra adesione andare.

A questo i colleghi conservatori possono benissimo rispondere che anche un partito consertore intelligente deve volere la diffusione della cultura e un più alto apprezzamento del valore sociale della scuola, senza di che nessuna costituzione sociale e politica potrebbe a lungo conservarsi. E negando così alla democrazia il monopolio della buona politica scolastica, anche i colleghi conservatori avrebbero, dal loro punto di vista, ragione; e potremmo continuare per un pezzo a discutere, contrapponendo astrazioni ad astrazioni e dichiarazioni di fede a dichiarazioni di fede, e l'ora della finale deliberazione sarebbe l'ora della definitiva rottura, perchè il voto altro non significherebbe se non la glorificazione di un ideale politico in luogo di un altro.

La nostra tattica, invece, non deve prendere a norma le astrazioni, ma deve svilupparsi giorno per giorno, ora per ora, secondo le accidentalità del terreno su cui dobbiamo manovrare, secondo l'opera concreta giornaliera degli uomini e dei partiti. Noi non siam venuti qui a far dichiarazioni di fede: siam venuti a prender gli accordi opportuni per scoprire il nemico, per combatterlo, per vincere.

Ciò posto, se noi guardiamo all'opera pratica, e non alle sole espansioni verbali, dei Partiti po-

litici, noi dobbiamo riconoscere che oggi non esiste nessun determinato partito, a cui possa aderire od associarsi la nostra Federazione.

Si è detto che la democrazia dev'esser d'accordo con noi, e quindi noi dobbiamo esser d'accordo con la democrazia. Ed ecco che il *Secolo* di Milano, rappresentante ufficiale di un autorevolissimo gruppo democratico, respinge nel numero di oggi l'ordine del giorno con cui ieri noi affermammo unanimi la necessità di isolare i problemi scolastici l'uno dall'altro per superarli isolati ad uno ad uno. Come volete aderire al gruppo politico del *Secolo*, finchè il *Secolo* sia discorde da voi? Evidentemente o il *Secolo* o voi, prima di allearvi, dovete cambiar qualcosa nel vostro modo di pensare. Viceversa, l'on. Sacchi nel discorso di ieri mattina accettava, anzi anticipava felicemente il nostro voto. Dovremo dunque diventare radicali numero due, invece che radicali numero uno? D'altra parte fra i conservatori, il Sindaco di Cremona, nella cui parola noi abbiam sentito con ammirazione vibrare un'eco della grande scuola liberale lombarda immortalata da Gian Domenico Romagnosi, sulla questione da noi ieri trattata è perfettamente d'accordo con noi, mentre tutti i maggiori giornali conservatori in fratellevole comunanza col *Secolo*, il quale sarà certo molto soddisfatto dell'amica compagnia, sono discordi da noi. Diventeremo, dunque, conservatori cremo-

nesi e non conservatori, putacaso, romani? E se vogliamo diventar socialisti, dobbiamo essere riformisti o rivoluzionari?

In questa grande ora storica del vecchio mondo europeo, dall'Inghilterra dove il partito liberale si è sfracellato contro lo scoglio della questione irlandese e il partito conservatore si spezza in ischiere nemiche intorno al problema del regime doganale, alla Germania dove lo stesso partito socialista modello invidiato finora a tutto il mondo di unità dogmatica e di compattezza disciplinare è apparso nel Congresso di Dresda dilacerato da scissure ben difficilmente sanabili, all'Italia dove le sole mummie non soffrono di crisi e di tendenze, in quest'ora storica tutti i partiti della vecchia Europa sono attraversati da una profondissima crisi, e la nostra società è come una massa immensa che oscilli prima di precipitare. Chi può, mentre è così incerto il domani, mentre siamo tutti come un esercito sui primi bagliori del giorno incerto del cammino, chi può dire con piena sicurezza ciò che egli sarà domani; chi può avere il coraggio di legare indissolubilmente il proprio destino a qualcuno dei vecchi partiti, che non mai come in questo momento sono apparsi tutti transitorî e mortali?

L'opera nostra

Ben altra dev'essere oggi l'opera della nostra

classe, che scindersi con forse tardive, forse premature — certo inopportune — dichiarazioni di fede, e legarsi a partiti, in cui oggi la maggioranza di noi ha forse fede, ma che domani potranno esseri cadaveri! – Noi dobbiamo, invece, stringere viemmeglio la nostra unione e intervenire come forza operante nella crisi, che affatica le viscere del tempo nostro, per impedire che il nuovo equilibrio sociale e politico finisca col determinarsi, anch'esso a somiglianza dell' antico, con la esclusione degl'interessi della scuola. E guai se verremo meno per ingenuità o per apatia a questo nostro dovere! guai se lasceremo sfuggire quest'attimo fuggente, in cui l'opera nostra si può con grande efficacia esercitare, senza impegnar tutte le nostre forze per spostare a nostro vantaggio la direzione del movimento sociale! Altri interessi, meglio tutelati da altri gruppi politici, invaderanno incontrastati tutto il terreno, e a noi non resterà che raccogliere una umiliante messe di scherni o, nella meno infelice delle ipotesi, di nuove buone parole.

E il metodo della nostra azione ci dev'essere suggerito dagl' interessi della scuola che rappresentiamo e dalle speciali condizioni dell'ambiente, in cui siam chiamati ad operare.

In questa crisi, che travaglia e rinnova la società moderna, se noi ben fissiamo lo sguardo, attraverso allo spezzarsi e scontrarsi e confondersi

dei gruppi amici e nemici, noi ritroveremo sempre due tendenze contraddittorie fondamentali, volte l'una a perpetuare il passato, l'altra a suscitar l'avvenire; noi troveremo sempre che tutti gli elementi del mondo contemporaneo si polarizzano verso due estremi opposti, il clericalismo e il socialismo: intese queste due parole non nel senso di sistemi dogmatici, entrambi discutibilissimi ed entrambi oggetto più di fede che di scienza, ma come due formule ideali giustificanti i due processi pratici contrarî di conservazione e di rinnovamento, a cui contribuiscono con la loro opera anche quelli che non accettano nè l'uno nè l'altro dei due sistemi dogmatici estremi. Or in questa lotta il nostro posto è evidentemente segnato: noi dobbiamo intervenire nella crisi coordinando il nostro lavoro a quello delle forze che preparano l'avvenire.

E quest' intervento non deve consistere nel semplice contrattare qualche lira di aumento negli stipendi in compenso del nostro appoggio nelle elezioni; non deve consistere in mercimonî, i quali non sarebbero in fondo che una continuazione collettiva e perciò più scandalosa dei piccoli mercimonî individuali, con cui alcuni nostri colleghi chiedevano e chiedono purtoppo ancora per mezzo del deputato la nomina abusiva o il favore illecito trasformandosi, per ricambio, in galoppini elettorali del deputato medesimo. No: più vasto e più difcile e più alto è il compito che dobbiamo esercitare.

Manca una coscienza scolastica a tutti i partiti laici del nostro paese, e da questo difetto fondamentale derivano tutti gli errori che ha commesso in tant'anni di vita nazionale lo Stato. Guardate, per esempio, a quei partiti democratici, che pur dovrebbero sopra tutti preoccuparsi delle sorti della scuola — e parlo dei partiti democratici, perchè per essi ho maggiori simpatie e perciò ad essi devono dirigersi le mie critiche più vivaci, sebbene minori sieno le loro responsabilità nei mali che lamentiamo: sieno altrettanto sinceri i colleghi conservatori, e ripetano qualcosa di peggio pei loro rispettivi partiti! — Se ricercate nei loro programmi che cosa ci sia al posto della scuola, vi troverete un bel buco. In quest' ultimo anno — è vero — molti aderenti ai partiti popolari sono intervenuti numerosi ai nostri congressi e comizi; ma ai più di essi non importava proprio nulla della scuola, e la loro sola preoccupazione era quella di trascinarci con loro a votar la riduzione delle spese improduttive: della qual cura, in fondo, dobbiamo mostrarci verso essi tutt'altro che ingrati, perchè, se non altro, han dimostrato di credere un poco alla nostra forza e di ritenerci buoni almeno a qualche cosa, mentre i conservatori — poveretti! — dormivano sempre della grossa! — Alcuni fra i democratici parlano bensì — quando se ne ricordano e non hanno altre dissertazioni più interessanti da espettorare —

parlano di scuola laica; ma la scuola laica per essi è semplicemente quella, in cui non debbono insegnare i preti; e non si sognano nemmeno di pensare che in questo basso mondo vi sono moltissimi laici più preti dei preti. E anche quelli che interpetrano la laicità nel senso largo e vero dello scrupoloso rispetto che si deve alla coscienza religiosa e politica non ancora formata del futuro cittadino e alla coscienza già costituita dell'insegnante, per cui la scuola nazionale deve aver per base la più assoluta neutralità politica e religiosa, anche i migliori non si avvedono che questo non è in fondo se non un principio negativo, e che dopo aver distrutto bisogna saper riedificare: bisogna saper creare una scuola educatrice di forti e di liberi pensieri.

Ecco, dunque, dov' è necessario il ministero dell'opera nostra! Noi dobbiamo dare alle giovani forze politiche, che marciano con gli occhi semibendati verso la luce, noi dobbiamo dare ad esse la coscienza della immensa importanza sociale del problema scolastico, dobbiamo infondere la ferma volontà di aprire nei loro programmi politici la parte che gli spetta al programma della scuola. E coloro che, più sensibili alle fresche correnti della vita, avranno prima acquistata la consapevolezza di questo grande rivolgimento d'idee che noi nel paese andiamo sollecitando, e si saranno schierati al nostro fianco nella buona battaglia, essi sa-

ranno gli amici nostri e noi saremo i loro alleati.
E fin da ora questo lavoro noi possiamo efficacemente iniziarlo.

Il programma immediato della Federazione

Già il Congresso di Firenze affermò unanime la necessità di aumentare il bilancio della P.I. mediante una più equa distribuzione delle entrate fra i vari bilanci dello Stato; ieri e stamane abbiamo, sempre unanimi, affermato che il metodo graduale evolutivo e sperimentale dev'essere seguìto nelle riforme scolastiche come in tutte le riforme sociali, e abbiamo indicato i punti donde l'opera riformatrice deve incominciare, distinguendo nettamente la questione delle condizioni giuridiche ed economiche degl' insegnanti dalla più vasta e complessa questione didattica; altri voti senza dubbio il Congresso nelle sedute successive farà, e saranno questi nuovi elementi del programma professionale immediato della Federazione; un principio fondamentale, su cui si fonda la esistenza stessa della nostra Federazione, e che messo in dubbio in questi giorni per gl'impiegati postali e telegrafici dal Ministro Galimberti noi dobbiamo energicamente riaffermare innanzi e al di sopra di tutti gli altri, è il diritto della classe insegnante ad essere organizzata e ad agire poli-

ticamente come classe organizzata per la tutela dei suoi interessi.

Questo complesso di affermazioni concrete e immediatamente applicabili formano già un programma professionale scolastico immediato, del quale dobbiamo far comprendere a tutti la necessità e la giustizia, pel quale dobbiamo esigere l' adesione non platonica dei partiti, prendendo norma dall'azione prossima — e non dalle sole parole — dei singoli partiti, per determinare quali dobbiamo sostenere, quali dobbiamo combattere.

Non preoccupiamo il futuro!

E quali saranno alla fine i nostri nemici, quali gli alleati?

Noi, democratici, abbiamo fede fermissima che i nostri partiti politici non saranno inferiori al compito che la Federazione vuole imporre ai partiti; e appena usciremo da questo Congresso, ci metteremo al lavoro perchè i nostri partiti politici divengano subito propugnatori attivi ed energici del nostro programma professionale. E poichè siamo sicuri che, comunque le cose vadano, esse andranno sempre bene, perciò non ci preoccupiamo del cammino futuro che sappiamo sgombro di scogli, lavoriamo nel presente con fede, con costanza

con giubilo; eleviamo senza paure il monito e la minaccia: « Chi non sarà con noi sarà contro di noi ».

Ma voi, colleghi conservatori, voi sentite nella vostra coscienza una segreta angoscia: trent'anni d'inerzia dei vostri partiti vi lasciano poco adito a sperare; e non sapendo ancora staccarvi dai vani fantasmi del vostro passato, vi turbate, temete, gridate: « No, no, torniamo indietro, non facciamo nulla; niente elezioni, niente politica, niente alleanze; tutt' al più qualche ordine del giorno, qualche voto, qualche memoriale; via la politica, *vade retro Satana!* »

All'altro estremo, invece, i colleghi più ardenti e più baldanzosi, notando il nostro fatale andare verso un'alleanza con la democrazia ed anticipando ed esagerando il futuro, gridano impazienti: « Perchè quest' indugio? perchè tante ipocrisie? già che a quel punto si deve arrivare, dichiariamoci aderenti fin da ora ai Partiti popolari ».

No — noi, corrente intermedia e sperimentale, noi affermiamo: no. La funzione sociale della nostra classe è permanente, e un'associazione professionale e corporativa come la nostra attinge della esistenza della classe, che essa rappresenta, la sua perenne ragione di essere e il suo metodo di operare, mentre i partiti politici sono formazioni transitorie, e le formule politiche cambiano conti-

nuamente di significato, secondo che la realtà ad esse sottostante cambia di contenuto. Chi vi dice che quel gruppo politico, il quale oggi si chiama ed è democratico e prevedete con sicurezza che debba accettare il nostro programma professionale di oggi, chi vi dice che continuerà anche domani ad accettare il nostro programma di domani? e se rispondete che un partito veramente democratico non potrà non accettarlo, io rispondo: chi vi dice che coloro, che si chiamano e sono oggi democratici, non possano domani diventare in realtà tutt' altro che democratici, pur continuando sinceramente a chiamarsi tali? e che invece quel dato gruppo politico, il quale oggi si chiama ed è conservatore e ci è avverso o indifferente, non possa domani evolvere fino a non essere più in contrasto con noi, fino a compier esso nella vita politica una funzione veramente democratica, continuando magari per tradizione a chiamarsi conservatore? Democrazia e aristocrazia sono parole astratte, che da sè sole non dicono nulla: e io per conto mio preferisco l'aristocrazia liberale inglese alla democrazia giacobina della Francia. Non badiamo alle parole, badiamo ai fatti; non preoccupiamo l'avvenire, approfittiamo del presente; accettiamo tutti i contatti utili, non facciamo nessuna definitiva fusione.

Ripensate all'azione politica di quelle Camere del lavoro, che come i Comuni del medio evo rap-

presentarono nella società feudale i primi nuclei della società moderna, così sono nel seno della presente società capitalista le prime costruzioni della futura civiltà. Esse trovano certo nelle incoercibili tendenze del proletariato, che vi si raccoglie, la ragione perenne di evitare alcuni contatti e di accettarne altri; e sarà sempre ben difficile che una Camera di lavoro si allei in una battaglia elettorale, per combattere il partito socialista, col partito clericale: ma pur movendosi nelle loro battaglie politiche su un campo d'azione non illimitato, quanta libertà di movimenti esse non esercitano di fronte ai partiti politici secondo i tempi e i luoghi! Direte con questo che esse sono ipocrite, venderecce e volubili, cambiando opinione politica ad ogni mutar d'ore? — No: sono organizzazioni professionali, che si alleano volta per volta ai diversi partiti politici per promuovere i loro permanenti interessi professionali. E quanto più intensa e vorticosa diventerà la vita politica, quanto più complessa e differenziata e multiforme sarà la struttura sociale, tanto più comuni saranno i contatti provvisori e più rare le fusioni definitive dei gruppi professionali nei partiti politici; i vecchi partiti politici, anzi, quali oggi li concepiamo e quali si adattavano ad ambienti sociali arretrati e relativamente semplici, finiranno con lo sparire, e i contrasti non avverranno più fra gruppi politici perenni e quasi cristallizzati, ma fra federazioni transitorie di grup-

pi professionali, agglomerantisi per l'attuazione di speciali circoscritti programmi, e sciogliantisi per passare a nuove agglomerazioni non appena sia stato raggiunto lo scopo immediato della campagna.

Perciò io prego il collega Barbagallo a voler ritirare il suo ordine del giorno. Abbiate fede in voi stessi e non nei voti scritti di un Congresso. Fate, fate, fate; adoperate il verbo fare sempre al passato e non mai al futuro; presentatevi all' altro Congresso con una nuova condizione di cose dovuta al vostro entusiasmo e al vostro lavoro, e il Congresso vi approverà. E più lavorerete, e più si avvicinerà la vostra vittoria. Le acque del Po vanno al mare tratte dalla pendenza naturale del terreno, e in nessun punto del corso il Padreterno si è mai sognato di mettere gli affissi per indicare che le acque del Po vanno al mare.

Parliamoci chiaro

E voi, colleghi incerti e riluttanti, voi, che non avete fede, lasciate lavorar noi, che abbiamo fede, per voi, per noi, per la scuola. Abbiamo perduto trent' anni con la tattica vostra del non far niente, lasciateci perdere un paio d'anni con la nostra di far qualcosa; e se saremo sconfitti, pagheremo di persona e saremo sempre a tempo

a ritornare a non far nulla. E affinchè ci sia reso possibile un lavoro fecondo, affinchè l'esperienza riesca più chiara e più conclusiva, noi vi chiediamo che non cerchiate di contrastare il nostro cammino, opponendo le vostre negazioni sterili e paurose all'opera nostra di conquista positiva. E sopratutto vi chiediamo che quelli fra voi, i quali in questo Congresso si sono affermati come oppositori all'indirizzo della maggioranza, compiano un atto di sincerità, uscendo dall'equivoco in cui con poca lealtà si sono sin da principio trincerati. Una unanimità equivoca intorno a un ordine del giorno equivoco, la quale venga interpetrata da noi come una facoltà a impegnare la nostra organizzazione nell'azione politica ed elettorale, da voi come divieto, una unanimità poco sincera, la quale abbia lo scopo di interdire al Congresso una deliberazione esplicata e chiara, suscitando in seguito discussioni astiose intorno a quanto il Congresso avrà deliberato, paralizzando l'opera del futuro Consiglio Federale e delle Sezioni, questa unanimità ambigua e sleale noi non la vogliamo. Piuttosto dividiamoci, piuttosto spezziamo la Federazione in due Federazioni, una delle quali ritorni a cantar misereri e gloriapatri e l'altra continui a seguir quella linea di condotta, che tanti successi morali ci ha in così breve tempo arrecati.

Noi preghiamo, pertanto, il Congresso a voler accettare l'ordine del giorno Mondolfo, che affer-

ma esplicitamente la necessità dell'azione politica ed elettorale mediante l'alleanza coi gruppi sociali e politici affini; e chiediamo che sia respinto l'ordine del giorno Mancini, che per le parole del testo e per la interpretazione datagli dal proponente stesso noi potremmo tutti votare, non contraddicendo esso all'ordine del giorno Mondolfo; ma per la interpetrazione capziosa e falsa che gli oratori della minoranza gli hanno impensatamente attribuito, servendosene come di paravento per non esser costretti ad esporre nettamente le loro idee, per questa interpretazione si trova agli antipodi dell' ordine del giorno Mondolfo; e perciò il Congresso deve, se vuol compiere un atto di sincerità e di coraggio, nettamente rifiutarlo.

Gli ordini del giorno votati dal Congresso

I

Il Congresso

affermando che i fini essenziali della Federazione non potranno essere raggiunti senza una attiva partecipazione alla vita politica:

che a tal uopo è necessaria l'unione con tutte quelle classi organizzate i cui interessi sono eguali o concordi con quelli degli insegnanti;

considerando che una più stretta unione

è possibile ed opportuna prima con le altre classi di educatori e poi con quelli fra gli impiegati i quali nello Stato e nei Comuni abbiano con noi affinità di funzione sociale e analogia di condizione giuridica;

che per altro tutte le organizzazioni, le quali lottano per legittimi miglioramenti materiali e morali, sono tratte dallo stesso fine ad aiutare l'incremento della scuola e quindi anche la causa degl'insegnanti;

pur non orientandosi per ora verso alcun determinato partito politico;

delibera che le Sezioni diano mano alla formazione di leghe o alleanze scolastiche, le quali agitino dinanzi al paese il problema della scuola e degli insegnanti ed educatori; si uniscano con le dette categorie di impiegati per la conquista di garanzie giuridiche che le tutelino dall'arbitrio dei pubblici poteri; e partecipino alle lotte politiche e specialmente elettorali, associandosi con quei partiti e con quelle organizzazioni che, accettando senza limiti il principio dell'organizzazione ed aspirando a una più diffusa istruzione, offrano serie garenzie di sostenere il programma professionale degli insegnanti. — *(Approvato con 164 favorevoli, 1 astenuto, 13 assenti).*

II

Il Congresso, riassumendo le sue precedenti

deliberazioni, afferma che il programma professionale immediato della Federazione contiene i seguenti principî:

1. Riconoscimento esplicito ed incondizionato alla classe insegnante del diritto di organizzazione per la tutela dei suoi diritti professionali e per promuovere il miglioramento della scuola;

2. — Immediato assetto giuridico del contratto d'impiego e miglioramento delle condizioni economiche della classe come primo e indispensabile gradino alla riforma progressiva degli ordinamenti scolastici;

3. — Economie nel bilancio della P. I. per mezzo della perequazione del lavoro fra gli insegnanti, contemporanee e coordinate indissolubilmente all'aumento del bilancio della P. I. mediante una più equa ripartizione delle entrate fra i vari bilanci dello Stato;

4. — Istituzione di numerose e ben specializzate scuole complementari e professionali per soddisfare al bisogno d'istruzione delle classi popolari e per sfollare le scuole medie dalla popolazione sovrabbondante.

5. — Assoluta laicità della scuola e degli istituti sussidiarî della scuola. — *(Approvato all'unanimità).*

INDICE